TORINO
Anno 70 - Num. 311
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI'
31 Dicembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (sul 41-329) Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 55-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14. Estero Anno L. 130, Semestre L. 70, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie, Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero Anno L. 175, Semestre L. 89 - Trimestre L. 46 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale: N. 2/1360

Inchiesta sulla denatalità

La falla e la toppa

Da otto anni il « deficit » è aperto anche alle Foci del Rodano: così Marsiglia va diventando la meno francese tra le città della Francia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
MARSIGLIA, dicembre.

Da alcuni giorni, un banale incidente di macchina mi teneva immobilizzato ad Avignone.

— Andate a Marsiglia! — mi consigliò un amico.

La grande città fenicia, lo sapevano tutti quelli della Provenza, specificando come fece l'amico mio:

— A Marsiglia ci si diverte!

— E se, invece, vi andassi per studiare anche lì il fenomeno della denatalità?

L'amico scoppiò in una grassa risata:

— Sarebbe bella!

— Non tanto... — replicai.

« 181 per Kmq. »

L'altro si mostrò quasi offeso.

— Non vorrete darmi ad intendere che il Dipartimento delle Foci del Rodano, di cui Marsiglia è il capoluogo, sia spopolato?

Compulsò un annuario che aveva a portata di mano e lesse:

« Abitanti 926.445; densità: 181 per Kmq.»

E soggiunse:

— E la popolazione non fa che aumentare!

Parlava con una certezza di trionfo e il suo tono escludeva il contraddittorio. E' proprio vero che, nel mondo, vi sono ancora degli imbecilli, che discorrono come i pappagalli: per sentito dire. La mia successiva inchiesta a Marsiglia e le statistiche particolareggiate mi diranno appunto che l'amico di Avignone apparteneva a questa categoria.

In ferrovia, dunque, partii dal capoluogo del Valchiusa che il sole stava appena salendo nel cielo. Marsiglia mi accolse in un fulgore di sole meridiano. Parigi, a qualunque stazione tu scenda — la Lyon, l'Est, la Nord, la Saint Lazare, la Montparnasse — ti riceve con la solita piazza grigia, piatta e provinciale, con le uguali scritte dorate ai balconi: « Divorzi rapidi », « Malattie veneree guarite in 24 ore », « Lutto immediato », come se nella metropoli tu non andassi che per rimediare, fra un treno e l'altro, a qualche infortunio.

Marsiglia, invece, dall'alto della stazione di San Carlo, si scopre di colpo e si abbandona. I mille tetti delle sue case crepitano all'infinito nell'amicizio [illegible] delle colline rocciose e dentellate, all'estremità delle quali la sagoma elegante della Vergine della Guardia si staglia dritta nel cielo come una freccia. E nel golfo, che vide gli antichi navigatori fenici, gli isolotti cari ai romanzieri del secolo scorso sembrano incrostazioni madreperlacee su sfondo blu da ceramica Lenci.

Metaxas, Spirodoff...

Se dalla stazione discendi verso il porto, la Cannebière non tarda ad inghiottirti. La Cannebière? I marsigliesi la proclamano la più grande strada del mondo, nei cui confronti l'Avenue des Champs Elysées, Unter der Linden, Brooklyn, Via Veneto sono una povera cosa. Vista di giorno, in realtà, non è una grossa via piuttosto sporca, piena di traffici, di caffè e... di gente per bene. Di notte, cambia. Tutti i grandi porti, difatti, offrono due spettacoli quotidiani: l'uno diurno e l'altro notturno. Gli attori, che vi lavorano, non sono i medesimi. Alla luce artificiale, la Cannebière assume l'aspetto più o meno pittoresco dei quartieri di piacere, dove una festa eterna ma sempre provvisoria accende evanescenti fuochi di gioia e fa sfilare le sue immagini senza nesso.

Gaia e ciarliera, attiva e rumorosa, essa comunque rimane il riflesso fedele di questo popolo e la sua storia è un pochino la storia della Marsiglia moderna.

« Fino a poco tempo fa — racconta difatti Carlo Rim, un marsigliese vrai des vrais — quella, che sarà una delle più note strade del mondo, non contava che una quarantina di case. Si chiamava allora, modestamente, rue Cannebière. Portava dal vecchio porto al corso San Luigi e i suoi marciapiedi erano invasi da banchi e bancherottoli, dietro i quali l'universo intero, in costume da ballo in maschera, stava maestosamente assiso. Da mucchi di stoffe, dietro scatole contenenti monete di tutti i paesi o paccottiglie da strapazzo, emergevano teste brune di latini, zazzere bionde di slavi, facce olivastre di levantini. Poi, un bel giorno, banchi e bancherottoli scomparvero, sostituiti da banche, magazzini, botteghe e caffè in solido marmo. Alla direzione di simili istituti, adesso, chi si vede? I vecchi rivenditori o i loro figli, i cari Tufaropulos, Metaxas, Spirodoff e compagnia. Ma non portano più la barba e le zazzere incolte; si son lasciati crescere un pizzetto a due punte, sfibbiano un'abbondante Lavallière, bevono il pastis, mangiano la bouillabaisse, si fanno chiamare Marius e proclamano ad ogni più sospinto: « Marsiglia ai Marsigliesi ».

Parlano le cifre

Paradosso? Esagerazioni? Ironia? No! La Marsiglia di oggi s'è fatta così e il suo grande sviluppo lo deve all'immissione di gente venuto dal di fuori. Fra i milioni di esseri, che popolano le foci del Rodano, quanti sono i veri Marius, discendenti, non dico dagli antichi Fenici o dai navigatori medioevali, ma da coloro che nel 1793 intonarono, per primi, la « Marsigliese »? Prendiamo le cifre. Sono aride, noiose, ma significative.

Il censimento del 1851 specifica che alle foci del Rodano vi erano 407.535 francesi e 21.434 stranieri. Cifra rilevante, quest'ultima, dato i tempi, ma passabile, poichè segna soltanto una percentuale di circa il 5 per cento. Nei cinquant'anni successivi, il numero degli stranieri accusa un aumento sensibile: passa a 157.983 contro 588.332, percentuale 17 per cento. La guerra pone un certo freno all'immigrazione. Ma dal '21 al '31 lo sbalzo è formidabile: gli stranieri raggiungono la cifra tonda di 250.000, il 31 per cento della popolazione totale, quasi un terzo.

Le cifre sopra riportate escludono ogni ulteriore commento. Chiare e nette, esse proiettano sul giuoco delle apparenze un fascio di cruda luce demolitrice e rivelano abbastanza quanto fittizio sia il crescere della popolazione alle foci del Rodano.

Eppure, non è tutto! Chi sa dire quanti fra i 700.000 francesi registrati nel 1931 sono veri francesi, cioè figli, nipoti e pronipoti di francesi? O non piuttosto figli di stranieri diventati per elezione o costrizione cittadini della Terza Repubblica? Sì, anche e soprattutto per costrizione. E mi spiego.

Molti lodano la larga accoglienza riservata dalla Francia allo straniero. Tale accoglienza, tuttavia, non è solo dettata da uno spirito di grande ospitalità, nè è tutta esclusivamente altruista. Essa è conseguenza di certe necessità, senza le quali non sarebbe nè così larga nè così cordiale. Quali necessità? Per individuarle, basta pensare ai problemi posti alla Francia dalla sua denatalità.

La leva in massa

Per il singolo francese, lo straniero è un elemento necessario alla vita d'ogni giorno, al proprio commercio o alla propria industria: lavora o dà lavoro, quindi rende. Per lo Stato, è un elemento essenziale alla vita stessa della nazione, un eventuale « améliorant » della razza. Chè le autorità della Repubblica democratica, finora, non hanno trovato altro rimedio alla denatalità, che incorporare, assorbire, naturalizzare, cioè, il maggior numero di stranieri. E, fra tutti gli stranieri, hanno trovato... che gl'italiani per la loro prolificità, sobrietà, costanza al lavoro e — Dio mio! — per una certa parentela, sono gli « améliorant » più indicati alla razza francese.

Ma, se nei levantini e negli slavi, gente per la quale il senso materiale della vita supera troppo spesso il senso del dovere e la voce del sangue, se in costoro le autorità francesi hanno incontrato proseliti quasi sempre entusiasti, sicchè in tutta la Francia vi è, ufficialmente un milione e mezzo di naturalizzati, negli italiani si sono urtate in resistenze accanite. A poco, quasi a nulla valsero la tentazione e la persuasione. Da tempo, perciò, la coercizione è entrata in opera.

— Mangia 'sta minestra o salta dalla finestra! — sembrano dire le autorità. — Diventa francese e avrai lavoro, benessere e ricchezza; altrimenti, torna al tuo paese!

E, soprattutto da quando infuria la crisi, molti italiani tornano in patria, preferendo abbandonare industrie e commerci, rinunziare al lavoro e al pane piuttosto che rinunziare alla propria nazionalità. Nel 1935, ben 24.500 se ne sono andati in tal modo dalle foci del Rodano.

La maschera e il volto della Terza Repubblica sono così fissati: all'ospitalità, che accoglie lo straniero, e gli offre lavoro e benessere, corrisponde il calcolo e le mire segrete. Gli stranieri, i futuri naturalizzati, sono per essa materiale umano, nient'altro che materiale umano, che serve a supplire ad una « produzione » interna insufficiente. Son lavoratori, contribuenti e, domani magari, soldati atti a combattere e a morire per necessità e idee che non conoscono. E, se essi sono troppo vecchi, ci saranno sempre i loro figli!

I loro figli? Ahimè! Pianta di un altro suolo, il naturalizzato mette senza perder tempo radici in una terra non sua, ma, assorbendo l'humus di questa terra, vivendo, cioè, nell'ambiente francese, che cosa capita? Capita che, a poco a poco, l'assimilazione diventa... totalitaria; dopo la prima, dopo la seconda generazione al massimo, anche il naturalizzato non fa più figli. Esempio: Marsiglia.

Volete sapere quant'era nel 1921 l'eccedenza delle nascite sulle morti? Un'unità, appena un'unità. Nel 1928, le parti si son già invertite: un'unità la troviamo al passivo. E negli anni successivi il passivo va aumentando: nel 1935, l'eccedenza dei decessi sulle nascite, tocca le 2000 unità. Duemila giuste giuste? No, siamo precisi: 1.999.

Paolo Zappa

Accordo fra Tokio e Nanchino per gli incidenti di Chang Tu e Pakkhei

Nanchino, 30 notte.

Dopo lunghi e spesso difficilissimi negoziati, un accordo completo è stato raggiunto, a quel che si apprende in ambienti ufficiosi, per la chiusura degli incidenti nippo-cinesi per gli assassinii di Chang Tu e di Pakkhei. Tra qualche giorno saranno scambiate a Nanchino le Note ufficiali dei due governi con le quali gli incidenti anzidetti saranno dichiarati chiusi ufficialmente. I testi dei documenti sono tenuti gelosamente segreti, per il momento almeno, ma si sa che l'accordo non contempla alcuna alterazione dello status quo della politica esistente nelle due città anzidette e in tutta la Cina al momento degli incidenti. Ciò è di notevole importanza solo che si ricordino le domande originarie dei giapponesi. Si ha ragione di ritenere che l'accordo contenga le consuete indennità alle famiglie delle vittime, scuse ufficiali e assicurazioni contro il ripetersi dei fatti lamentati e forse anche misure disciplinari a carico delle autorità di Chang Tu e di Pakkhei.

(U. P.)

LO SCIOPERO DEGLI SPACCI DI GENERI ALIMENTARI A PARIGI. Le massaie fanno la coda davanti alle porte dei negozi sperando che si riaprano.

Ciang Kai Shek resta a capo del Governo cinese

Sciangai, 30 notte.

Si apprende da Nanchino che il generale Ciang Kai Shek ha rassegnato oggi per la seconda volta le dimissioni da Primo Ministro e comandante in capo dell'esercito cinese, ma che il Gabinetto e il Consiglio politico centrale le ha nuovamente respinte. Tutto ciò, si avverte, è in perfetta armonia con la etichetta politica della Cina. Il doppio rifiuto del Gabinetto e del Consiglio centrale costituisce il più alto onore tributato dai due organismi al Primo Ministro, il quale perciò rimane al suo posto completamente riabilitato nel suo prestigio, ammesso anche che quest'ultimo abbia sofferto in seguito alla prigionia inflitta a Ciang Kai Shek dal Maresciallo Ciang Sue Liang.

Il Consiglio politico centrale di Nanchino ha discusso le misure da prendere in seguito alla rivolta di Sianfu ed ha deciso di deferire Ciang Sue Liang ad una commissione militare speciale, perchè venga punito secondo i regolamenti disciplinari dell'esercito. Il processo, a quanto si apprende, avrà luogo domani.

Roosevelt sdegnato contro i profittatori di guerra

« E' necessario che il capo del potere esecutivo sia fornito di poteri discrezionali »

New York, 30 notte.

Negli ambienti politici di Washington si afferma oggi senza riserve che la pubblicità fatta dal Governo alla questione delle esportazioni di aeroplani in Spagna è stata voluta dal Presidente Roosevelt, allo scopo preciso di richiamare l'attenzione del pubblico sulle deficienze della presente legge di neutralità, le quali impediscono al Governo di vietare simili esportazioni, ed avvertire l'opinione americana che se non si correrà immediatamente ai ripari, gli Stati Uniti potrebbero essere coinvolti involontariamente in complicazioni europee. Roosevelt stesso, ricevendo ieri i giornalisti, ha confermato la sua irritazione verso gli speculatori che approfittano della guerra civile spagnuola per realizzare illeciti guadagni. Egli ha definito le loro azioni come « antipatriottiche » e si è amaramente lamentato della possibilità che una esigua frazione di industriali indisciplinati possa mettere i bastoni fra le ruote della politica governativa, la quale è in favore del mantenimento della più rigorosa neutralità.

« Il caso presente dimostra — ha detto Roosevelt — quanto sia necessario che il Capo del potere esecutivo sia fornito di poteri discrezionali in certe questioni di politica estera ».

Ad ogni modo, non appare a tutti assolutamente certo che gli emendamenti alla legge di neutralità, tali da renderli applicabili al caso spagnuolo e alle guerre civili in genere, possano essere votati con la rapidità necessaria a impedire le spedizioni preparate dalla Compagnia presieduta dall'ex russo Cuse: e non mancano senatori e congressisti i quali oppongono la solita obbiezione che il conferimento di pieni poteri al Presidente rappresenta una indebita limitazione dei poteri del Parlamento il quale dovrebbe invece di volta in volta decidere. Non è escluso quindi che sul problema venga impostata una polemica di principio.

Un altro problema imbarazzante si presenta intanto al Governo in seguito al lancio da parte dei socialisti americani di una campagna di propaganda in favore dell'arruolamento nella colonna internazionale di Madrid. La possibilità che cittadini americani combattano a fianco di russi e francesi è cosa che il Governo e il Congresso sono decisi a impedire a qualunque costo. Sarà tuttavia necessaria una legge speciale, in quanto che quella del 1818, che commina reclusioni e multe nel caso di arruolamenti in forze armate estere è stata modificata durante la guerra mondiale.

A Washington si discute attualmente anche a proposito delle direttive generali politiche americane nei riguardi del conflitto spagnuolo. Secondo alcuni giornali, il Dipartimento di Stato avrebbe ricevuto la richiesta di approvare un progettato accordo anglo-franco-italo-tedesco per il completo non intervento in Spagna. Per quanto tali notizie appaiano sorte da un malinteso, non essendo possibili accordi simili senza l'adesione totale e completa della Russia che ha violato per prima il non intervento, gli ambienti ufficiali hanno approfittato della loro pubblicazione allo scopo di chiarire che « sarebbe contrario alla politica degli Stati Uniti aderire a un qualsiasi gruppo europeo sia pure a fini pacifici ».

A. R.

La frettolosa risposta di Mosca alle note francese ed inglese

La stampa ufficiosa parigina, allineando sullo stesso terreno Roma e Berlino con la capitale dei Soviet, frustra le possibilità di un ragionevole accordo - Una dichiarazione sugli affari di Spagna parallela al "gentlemen's agreement,,

Miseri espedienti

Roma, 30 notte.

(G. B.) *Le notizie che giungono da Mosca sono di quel genere, ormai assai noto, di cui il governo sovietico abusa da molto tempo e che gli hanno servito per rispondere a passate note e a precedenti passi diplomatici a proposito degli avvenimenti spagnoli. Secondo questo metodo, Mosca dice di sì a tutti gl'inviti e la stampa ufficiosa francese, al solito, se ne serve di leva contro la Germania, sottolineando la prontezza del governo sovietico e non tralasciando un ritornello di lode per la sollecitudine dimostrata. Simili pappagallesche manifestazioni giornalistiche, che non hanno certo la loro ispirazione nelle singole redazioni degli organi parigini ma altrove, in ambienti ben più responsabili, costituiscono dei miserevoli espedienti effimeri e aridi per influire sull'opinione pubblica internazionale, in attesa delle risposte adeguate alla realtà degli avvenimenti e al proprio senso di responsabilità dell'Italia, della Germania e del Portogallo.*

Senza dubbio in queste risposte che si stanno concordando il problema dell'intervento negli affari spagnoli verrà esaminato nei suoi molteplici e diversi aspetti. Infatti non si può non rilevare come il passo anglo-francese del 26 scorso parli solamente di arruolamento di volontari. Ora questa non è che una delle facce di quella complessa opera d'intervento che da mesi stanno praticando sia la Russia che la Francia. Le campagne degli organi di stampa, tutta la vasta azione di propaganda a base di discorsi, di scritti, di sottoscrizioni di danaro che si sono svolte in Russia e in Francia, non sono forse precisi e indiscutibili atti di complicità a favore dei bolscevichi di Spagna? I cannoni, i carri armati, le munizioni, i vettovagliamenti, gli aeroplani che queste due potenze hanno continuamente inviato e in quantità ingente al governo di Valencia non sono prove irrefutabili d'intervento per la Spagna comunista? Perchè la proposta franco-britannica parla solo di volontari? Qualche giornale straniero si è lasciato scappare l'accusa contro di noi della presenza di volontari italiani nelle file dei nazionali spagnoli. Si può rispondere che l'Italia non può impedire a dei privatissimi cittadini italiani di recarsi in Spagna. C'è però una bella differenza fra questi isolati, se ci sono, e i volontari che arruolati a centinaia in appositi uffici semi-ufficiali russi e francesi, partono regolarmente equipaggiati ed armati per formare il grosso delle brigate internazionali che ricorrono nelle cronache quotidiane della guerra iberica.

Questa stessa stampa non ha mancato di dare delle azzardate e grottesche notizie sulla linea di condotta italiana nell'attuale momento; così alcuni giornali americani ad esempio sono giunti al punto di scrivere che il Duce avrebbe proposto a Hitler il più completo disinteresse da parte della Germania e dell'Italia per quanto accade in Spagna. Panzane del genere non turbano certo il pensiero e l'atteggiamento del Governo Fascista più di una volta messo a punto dal conte Ciano. L'Italia molto tempo fa non mancò di precisare che cosa intendeva per non intervento e quali condizioni occorreva che ciascun paese osservasse per ottenere quella neutralità che oggi, troppo tardi, si vorrebbe realizzare. La politica estera italiana rimane sempre improntata al desiderio di allacciare e riscaldare le più amichevoli relazioni con tutti i paesi; la firma del trattato di commercio e di navigazione con la Turchia — pur mantenendo l'Italia intatte le sue riserve alla conclusioni della conferenza di Montreux — non è che la più recente prova di questa profonda volontà italiana che va dritta al raggiungimento di quella pace da molti auspicata a parole e negata coi fatti più clamorosi. Ma, ripetiamo, la bolscevizzazione parziale o totale della Spagna è contro la tranquillità e contro la pace; essa sarà impedita ad ogni costo.

Il candore di Mosca e l'ingenuità francese

Parigi, 30 notte.

Un telegramma da Mosca ha annunciato che il Governo sovietico ha dato ieri ai Governi francese e britannico la risposta relativa alla questione dei volontari. La risposta è affermativa sotto certe condizioni, e cioè: il Governo di Mosca si dichiara pronto a prendere le misure necessarie per impedire la partenza dei volontari se gli altri Paesi consultati faranno altrettanto. Per chi conosce i metodi bolscevichi, su quale valore dare a questo impegno condizionale. In un affare come questo non si otterrà nulla di serio se si continuerà a far promesse e proporre condizionali. E' questa la ragione per la quale gli organi di opposizione fanno osservare per l'ennesima volta, che sarebbe stato di peculiare importanza che il Governo francese, prendendo l'iniziativa, avesse dato l'esempio mettendo fine senza indugio al reclutamento dei volontari, effettuato spudoratamente sul territorio della Repubblica. Questo atto sarebbe stato indiscutibilmente di un grande effetto. Ma sotto la pressione comunista, nessuna misura è stata presa ed il « treno rosso » continua a partire ogni sera dalla stazione d'Orsay con il carico di volontari di ogni Paese diretti a Perpignano, quartier generale dell'anarchia, ove vengono ricoverati a spese del Municipio, cioè dei contribuenti, nell'antico ospedale militare per un periodo da due a otto giorni, finchè, raggiunto il numero sufficiente, essi vengono inviati al di là della frontiera catalana con treno speciale o con un convoglio di autocarri.

La stampa ufficiosa trova naturalmente eccellente che la Russia abbia risposto per prima in modo conciliante all'appello franco-britannico e, dando prova di una ingenuità di timbro assai dubbio, mostra di sperare che la nota sovietica non lascierà più sussistere il menomo dubbio circa il timore che l'atteggiamento di Mosca con il suo aiuto dato al Governo di Madrid, permettesse l'instaurazione al di là dei Pirenei di un regime sovietico affiliato a Mosca. Per contro i commentatori di politica estera considerano come meno soddisfacenti le notizie provenienti da Roma, dove i colloqui del conte Ciano con l'ambasciatore di Germania von Hassel e con il ministro del Portogallo Lobo d'Avila Lima, sono considerati come un indizio che i tre Paesi che sostengono la causa del generale Franco di cui hanno riconosciuto già il Governo, intenderebbero agire di concerto almeno per quanto riguarda l'opposizione ad un eventuale trionfo del bolscevismo. A tale proposito il *Journal des Débats* cita lungamente l'articolo del direttore de *La Stampa* dott. Signoretti criticante le due note francese e britannica, date che la proibizione dell'invio di volontari non può che riuscire profittevole in questo momento, che ai partigiani di Valenza e di Barcellona, che sono stati rinforzati da decine di migliaia di comunisti di ogni Paese. L'informatore diplomatico del *Petit Parisien* riconosce essere esatto che l'Italia, come la Germania, vedrebbe di pessimo occhio l'instaurazione di una repubblica comunista sulle rive del Mediterraneo e farà di tutto per impedirlo, ma crede che essa non desideri che il Reich crei in Spagna una succursale che turberebbe profondamente l'equilibrio nella parte occidentale di quel mare.

Il *Temps* assicura che nessuno può desiderare seriamente di vedere stabilirsi nel sud-ovest dell'Europa uno Stato proletario infeudato alla Russia sovietica ma, ponendo sullo stesso assurdo e intollerabile piano i governi che tendono a scatenare la rivoluzione nel mondo intero e i regimi d'ordine, si affretta ad aggiungere che l'instaurazione dall'altro lato dei Pirenei di un potere dittatoriale infeudato al Fascismo italiano e al nazionalsocialismo tedesco comporterebbe conseguenze temibili per la pace in genere e per l'equilibrio nel Mediterraneo in particolare. Questa, l'inaccettabile premessa alle lodi che l'organo del Quai d'Orsay tributa ancora una volta all'iniziativa franco-britannica di accordo generale di non intervento negli affari di Spagna, che solo, esso dice, può rimediare « a quel doppio spettacolo ».

L'articolo del *Temps*, che vuol essere, più che altro, una specie di bilancio degli ultimi dodici mesi, chiude piuttosto melanconicamente dicendo che se l'orizzonte politico rimane carico di pesanti nubi, delle possibilità d'accordo sussistono, malgrado tutto, per quello che concerne tanto la mediazione in Spagna come la conclusione di un nuovo accordo di sicurezza per l'occidente, come la stipulazione di un regolamento diretto a stabilizzare la situazione nelle altre regioni d'Europa.

La Germania respinge i piatti di lenticchie

Berlino, 30 notte.

Il permesso impartito per ragioni giuridico-formali dal Dipartimento di Stato americano per una esportazione di aeroplani, destinati alla Spagna rossa, dà occasione a questa stampa a nuovi rilievi sulle difficoltà di ogni genere, intrinseche e estrinseche, naturali o non naturali, necessarie e volute, del problema della non ingerenza e sull'assurdo di volere addossare, come si è tentato e si tenta di fare, alla Germania ed alla sua « crociata » antibolscevica la responsabilità della imbrogliata matassa, quasi a mettere le mani avanti per un più ulteriore ed irreparabile imbrogliarsi. Non è colpa della Germania se la pratica del controllo procede così lentamente o non procede affatto, malgrado la pronta adesione della Russia, troppo pronta per non richiamare su di sè tutti i più motivati sospetti; il fatto è che ogni controllo è tardivo ora che migliaia e migliaia di volontari sovietici e francesi, armati di tutto punto, hanno potuto, al coperto della pratica di non ingerenza del governo francese, ammassarsi, attraverso il territorio di Francia, comodamente, in territorio spagnolo.

Una tragica farsa

La nota comune dei giornali tedeschi, che suona come significativa sinfonia di accompagnamento al memoriale, l'altro giorno presentato alla Wilhelmstrasse dai due ambasciatori, francese e inglese, è che oggi, al punto in cui sono le cose, questa della neutralità è una bella commedia, una triste commedia, che contiene, però, un tranello a cui la Germania, come si è lasciata trarre una volta, non si lascierà trarre una seconda; e con la Germania, anche l'Italia e le altre Potenze che seguono o aderiscano alla loro politica.

« Per il Governo del Reich — così scrive la *Germania* — come per l'Italia e per il Portogallo, le cose sono molto semplici perchè nessuna di queste tre Potenze ha voglia di lasciarsi implicare in corresponsabilità in questa tragica farsa della neutralità ».

Questa affermazione, che è comune a tutta la stampa, non è già una frase generica, ma riceve una portata strettamente politica in confronto della campagna di profferte e di minaccie, di progetti e di pressioni, di lusinghe e di insinuazioni, montata ed esercitata nei giorni scorsi contro la Germania, per farla desistere da quegli atteggiamenti che sono in questo momento giudicati meno comodi dalle due Potenze di occidente e soprattutto, appunto, dall'atteggiamento antibolscevico a oltranza, non soltanto per quanto riguarda la situazione spagnola, ma più ancora per quanto riguarda le negoziazioni generali del patto di occidente a cui la Germania pone anche la nota riserva antisovietica.

Confusioni inaccettabili

Orbene, di fronte a queste alternative che spiegano il significato della formula adoperata in questi giorni dalla stampa inglese e francese che la Germania dovesse « fare la sua scelta », la risposta di questi giornali è che la scelta della Germania è fatta ed è che la Germania non si lascierà nè da lusinghe, nè da minaccie, nè da offerte, che consistono in giochi d'inganno, adescare, per abbandonare un atteggiamento sia politico che diplomatico che essa ha adottato perchè lo reputa il più conforme ai suoi interessi, come agli interessi d'Europa.

La sopraccennata *Germania* oggi richiama al riguardo tutte le offerte avanzate dalla stampa franco-inglese e le buone disposizioni dimostrate a dare ascolto ai bisogni economici e coloniali della nazione tedesca, e risponde, in sostanza, che se la Germania non naviga in splendide condizioni economiche, ciò è cosa che i tedeschi non hanno bisogno di sentirsi dire nè dai francesi, nè dagli inglesi poichè l'ha detta un competente, e proprio alla vigilia di Natale, il dott. Schacht stesso. Certamente la Germania ha bisogno di materie prime e di molte altre cose; ma quanto più la Germania è desiderosa in ogni momento di discutere con le Potenze la questione delle materie prime e delle colonie, tanto meno sarebbe comprensibile che essa, per piccole concessioni che sarebbero paragonabili a veri e propri piatti di lenticchie, si facesse distogliere dal suo fondamentale atteggiamento, dalle sue ben fondate preoccupazioni contro l'insidia bolscevica. La Germania si è rifiutata più volte di fare confusione fra le cose scritte e le cose profane, fra le questioni nazionali di onore e di prestigio e le concessioni economiche, e a Londra e Parigi si farebbe bene a comprendere che anche questa volta essa non agirà diversamente. Ciò sia detto anche per le trattative del patto occidentale, la cui soluzione dopo così lunga e così poco conclusiva preparazione non può semplicemente essere precipitata prima che non sia preventivamente risolta la questione della validità del patto franco-sovietico, e della reciprocità degli impegni.

Giuseppe Piazza

Nessuna sollecitazione ai destinatari delle note

Parigi, 30 notte.

Si smentisce recisamente stanotte la voce raccolta da alcuni giornali del pomeriggio, secondo i quali il Governo britannico contemplerebbe l'invio, d'accordo col Governo francese, di una seconda nota al Cancelliere Hitler, onde fargli notare il carattere di urgenza della nota precedente. Si dichiara per contro che il Governo inglese non compirà mosse del genere nei riguardi della guerra civile in Spagna; attenderà le risposte dei Governi di Germania, Italia e Portogallo e sulla base di esse deciderà la propria azione. Si riconosce negli ambienti governativi che Italia, Germania e Portogallo hanno il pieno diritto di consultarsi circa la risposta da dare ai Governi di Inghilterra e di Francia e non corrispondono quindi alla verità i rilievi dei giornali [illegible], secondo i quali tali consultazioni fra Roma, Berlino e Lisbona desterebbero stupore e apprensioni a Londra.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma tuttavia essere qui riconosciuto come « Italia e Germania quando decisero di riconoscere simultaneamente la Giunta nazionalista di Franco quale Governo legale della Spagna possono avere concluso una intesa privata di consultarsi reciprocamente in futuro su tutte le questioni che potessero sorgere nei riguardi della Spagna ».

Circa l'atteggiamento poi dell'Italia di fronte alla guerra civile in Spagna, il collaboratore diplomatico del giornale in questione dice che « l'Italia attribuisce una grande importanza al ristabilimento di intimi rapporti fra Roma e Londra. Dettagliate discussioni dei problemi mediterranei continuano a Roma fra l'Ambasciatore di Inghilterra e il Governo italiano. L'effetto dello sviluppo interno futuro della Spagna sugli interessi dell'Italia o dell'Inghilterra deve ovviamente costituire un importante aspetto dei colloqui romani. Si ritiene che il Governo di Inghilterra e quello d'Italia faranno una speciale dichiarazione su questo aspetto degli affari mediterranei al momento in cui pubblicheranno le loro note ».

La collaborazione con l'Italia desiderata in Inghilterra

Londra, 30 notte.

In un articolo editoriale intitolato « Inghilterra ed Italia », la *Yorkshire Post* scrive che i progressi fatti per la riaffermazione della coincidenza delle rispettive direttive della Gran Bretagna e dell'Italia in particolar modo nel Mediterraneo suscitano in Inghilterra viva soddisfazione soprattutto perchè l'accordo in discussione non è dovuto ad un qualche piano machiavellico della democrazia, ma si fonda su motivi del tutto naturali. Dopo avere ricordato che anche durante la contesa abissina una vasta zona dell'opinione britannica non cessò di deplorare la divergenza e che il pubblico inglese non ha mai perso di vista la coincidenza effettiva di interessi esistenti fra i due Paesi, specialmente nel Mediterraneo, il giornale così conclude: « Gli inglesi desiderano che la Gran Bretagna e l'Italia possano riprendere quella collaborazione che è così naturale fra di loro, appunto perchè è fondata su interessi comuni. Quanto più presto l'accordo sarà concluso, tanto più viva sarà dunque la soddisfazione dell'opinione britannica ».

Pranzo in onore di Ciano all'Ambasciata inglese

Londra, 30 notte.

I corrispondenti da Roma dei giornali britannici, nel dare notizia del pranzo offerto questa sera dall'Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale, sir Erik Drummond nella sede dell'Ambasciata, in onore del conte Galeazzo Ciano, ravvisano nell'avvenimento una prima manifestazione della cordialità di rapporti ormai stabilita tra l'Italia e l'Inghilterra.

L'azione dell'Italia nella riconciliazione tra la Bulgaria e la Jugoslavia

Londra, 30 notte.

Il corrispondente da Belgrado del Daily Telegraph, riferendo le ammissioni ufficiali di negoziati in corso fra Jugoslavia e Bulgaria per la conclusione di un patto di amicizia e di non aggressione, afferma che l'imminente miglioramento dei rapporti fra i due Paesi è l'effetto di un'azione conciliativa dell'Italia ed è destinato a ricondurre la Bulgaria nell'ambito dell'Intesa balcanica e ad aumentare notevolmente le probabilità di pace in Europa. Il giornalista afferma che questa intesa si di sopra di tutto è la prova convincente del notevole miglioramento intervenuto nei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia e della politica di amicizia condotta verso quest'ultima dal Governo di Roma. Al tempo stesso egli rileva come le altre Potenze della Piccola Intesa siano tutt'altro che entusiaste nei riguardi della riconciliazione bulgaro-jugoslava e a prova di ciò riferisce come il Governo rumeno si sia dimostrato favorevole alla conclusione di questo patto di amicizia, alla condizione che la Jugoslavia garantisse che il patto non sarebbe in alcun modo diretto contro la Rumania. Di tutte le Potenze balcaniche quella che si dimostra incondizionatamente favorevole al patto è la Turchia.

FERVORE DI OPERE NELL'IMPERO

ADDIS ABEBA GONDAR E DESSIE' saranno unite al mare in otto mesi

Roma, 30 notte.

Dalla minuziosa visita che il Ministro dei LL. PP. S. E. Cobolli Gigli, unitamente al Ministro per le Colonie, S. E. Lessona, ha compiuto nell'A.O.I., visita particolarmente rivolta alla pronta attuazione del grandioso programma delle costruzioni stradali, tracciato dal Duce, i due Ministri hanno potuto trarre la certezza che l'Azienda Autonoma Statale della Strada ha sostanzialmente e proficuamente lavorato in questo inizio della costruzione imperiale, rispondendo in tutto e per tutto alla fiducia in essa riposta. «La Corrispondenza» informa che è emerso che l'attività è in pieno sviluppo lungo le grandi arterie la cui costruzione è più urgente, tanto da lasciar prevedere il compimento del programma assai prima che scada il tempo preventivato. Un accurato studio su l'«A.A.S.S. nei territori dell'Impero», che appare in questi giorni nella nuova e interessante Rivista «L'Italia d'Oltremare» — pubblicazione che per l'autorità e la competenza dei suoi compilatori, ha incontrato le più vive simpatie nel mondo coloniale e si è subito affermata per la serietà dei suoi intenti — si annuncia «che prima del sopravvenire delle grandi piogge del 1937, alcune delle essenziali strade — precisamente quelle che servono a togliere dall'isolamento i centri di Addis Abeba, Dessié e Gondar — saranno interamente ultimate in modo che il traffico vi si possa svolgere con la maggiore celerità e pienezza». E più oltre, nello stesso studio si legge: «Per quanto riguarda le strade di più urgente necessità, quali appunto sono quelle che uniscono Addis Abeba, Dessié e Gondar agli accessi marittimi dell'Impero, si spera ora, a coronamento di uno sforzo tipicamente fascista, di attingere la mèta in appena otto mesi di tempo, con un anticipo, cioè, di oltre un anno sul limite massimo che il Duce aveva fissato».

Progetto per l'istituzione di un porto franco a Mogadiscio

Roma, 30 notte.

Si apprende che è in corso di esame presso le superiori autorità il progetto dell'istituzione di un porto franco a Mogadiscio. Questa importantissima realizzazione permetterebbe di dare al nostro maggior sbocco marittimo della Somalia una funzione oceanica nei confronti di tutto il vasto triangolo est-africano.

Le basi dell'accordo commerciale italo-argentino approvate a Buenos Aires

Roma, 30 notte.

Secondo notizie da fonte argentina il nuovo accordo commerciale con l'Italia è stato approvato nelle sue parti principali e l'Ambasciatore Cantilo è stato autorizzato dal Governo di Buenos Aires, appena giunto a Roma, di stipulare l'accordo stesso con il Governo Fascista.

Negli ambienti di Buenos Aires si assicura che le merci italiane e specialmente le automobili, la seta naturale, i filati, i tipici prodotti italiani, troveranno nel nuovo accordo adeguata protezione, essendo vivo desiderio del Governo argentino di agevolare la ripresa e l'intensificazione delle relazioni commerciali con l'Italia.

Il nuovo accordo non dovrà regolare il semplice scambio delle merci, ma dovrà sistemare su basi reali tutto il complesso degli scambi fra l'Argentina e l'Italia, anche in rapporto alla nuova politica commerciale ora adottata dall'Italia.

Per conseguenza l'Ambasciatore Cantilo dovrà conferire in materia col Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano.

A Buenos Aires si ritiene pure che l'attuale modus vivendi commerciale, stipulato in quella capitale dall'on. Alberto Asquini, resterà in vigore ancora qualche mese, prima dell'entrata in vigore del nuovo accordo.

Le udienze del Re Imperatore

Roma, 30 notte.

S. M. il Re ed Imperatore ha ricevuto in udienza privata il cav. Beniamino Filippini, titolare dello stabilimento di apicoltura G. Filippini di Salò, il quale ha offerto al Sovrano alcuni prodotti, in occasione del centenario della sua industria.

S. M. il Re ed Imperatore ha ricevuto in udienza privata il dottor Elio Bravetta che ha fatto omaggio al Sovrano dei suoi libri di poesie e di altre pubblicazioni.

S. M. il Re ed Imperatore ha ricevuto in udienza privata il generale medico prof. gr. uff. Angelo di Nola.

Per gli autoveicoli
Proroga all'applicazione dei dispositivi catarifrangenti

Roma, 30 notte.

Con decreto ministeriale 30 maggio u. s. venne decisa l'applicazione di dispositivi catarifrangenti nella parte posteriore degli autoveicoli. Essendo però emersa la difficoltà di provvedere per la distribuzione e vendita nel termine previsto del 31 dicembre 1936-XV di tali apparecchi, è stato emanato un decreto interministeriale in data 20 corrente che sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* col quale viene prorogata l'applicazione degli apparecchi stessi con i seguenti termini:

1.o per tutti gli autoveicoli di nuova costruzione: 31 marzo 1937-XV; 2.o per gli autoveicoli in servizio di linea e di noleggio: 30 giugno 1937-XV; 3.o per le automobili adibite al servizio di trasporto delle merci: 31 dicembre 1937-XVI; 4.o per tutti gli autoveicoli in servizio privato adibiti al trasporto di persone: 30 giugno 1938-XVI.

Gli abbonamenti ferroviari a circoscrizioni regionali

Roma, 30 notte.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, in accoglimento dei desideri manifestati dagli enti commerciali, rilascerà a partire dal 1.o gennaio 1937 speciali abbonamenti ridotti a circoscrizioni regionali. I nuovi abbonamenti importano una riduzione del 35 per cento sui prezzi dei corrispondenti abbonamenti ordinari e possono, come gli abbonamenti speciali già esistenti, essere integrati, a richiesta degli interessati, con percorsi di congiunzione. Non possono, peraltro, essere abbinati fra loro.

Le attuali numerose combinazioni esistenti, vengono così ad essere arricchite da 16 nuove serie di abbonamenti, che, oltre a rappresentare una economia di spesa, rendono possibile una migliore utilizzazione di tali biglietti specialmente da parte degli agenti e rappresentanti di commercio che svolgono la loro attività in determinate zone.

Il Principe di Piemonte giunto a Roma

Roma, 30 notte.

Stamane, dalla linea di Pisa, è giunto a Roma S. A. R. il Principe di Piemonte.

Leggero miglioramento nelle condizioni del Papa

Roma, 30 notte.

(G. C.). Pur senza abbandonarsi all'ottimismo degli ambienti ufficiosi vaticani che male nasconde l'ansia in cui essi stavano nei passati giorni, si può dire che le condizioni generali del Pontefice dalla notte scorsa accennano a migliorare leggermente. Non è il caso per ora di parlare di una convalescenza che non si avrà se non fra due mesi almeno. Il fenomeno di occlusione della vena che ora si afferma cessato se era preoccupante, non è però il solo che meriti una oculata e continua vigilanza. Di ciò è perfettamente conscio il medico curante. Il Papa naturalmente è più sollevato sia perchè ha potuto dormire più a lungo, cosa che non gli era stata più possibile in queste ultime settimane, sia perchè il dolore all'arto si è alquanto attenuato.

Pio XI non si lamenta mai delle sue sofferenze: solo si mostra molto dispiaciuto perchè il suo stato lo costringe a farsi assistere e servire e a lui spiace dare — come dice — noia agli altri. A questo fine egli cerca di nascondere il più possibile il suo stato anche ai familiari e infermieri: non sempre però vi riesce. Il suo viso si è alquanto affinato e molto impallidito. L'occhio però è sempre vivo ed espressivo. Il medico curante ha ordinato ad un noto costruttore di strumenti ortopedici una speciale poltrona che dovrà consentire al Papa di lasciare il letto tenendo la gamba immobilizzata.

Pio XI ha fatto scrivere alla Casa Madre delle suore di S. Teresa del Bambino Gesù a Lisieux per raccomandare loro speciali preghiere perchè egli abbia «la pazienza di soffrire da Papa» in guisa che i suoi dolori siano di esempio a tutti di vera fortezza cristiana. Egli a questo scopo si fa spesso leggere dei brani dei salmi e dell'Imitazione di Cristo.

Informazioni del conte Ratti sulla salute del Pontefice

Milano, 30 notte.

Stamane ha fatto ritorno da Roma, dove era accorso in seguito alle preoccupanti notizie sulla salute del Pontefice, il nipote del Papa, conte Franco Ratti. Avvicinato da alcuni giornalisti, il conte Ratti ha detto che «il fatto che io sono tornato è la prova che Sua Santità non ha sofferto nessun nuovo peggioramento nel corso della sua infermità. Il suo medico di fiducia, De Milani, mi ha anzi tranquillizzato annunciandomi un lieto miglioramento dell'infermo».

Secolari miniere di rame stanno per tornare attive

Modena, 30 notte.

L'ing. Gaetano Bonfiglio di Milano, con lunga opera di ricerche è riuscito a ritrovare sicura traccia di giacimenti di rame in due zone dell'Appennino modenese: Ca' Vanni, a occidente di Montefiorino e a Cinghi di Boccassuolo, a oriente di Frassinoro. Sono stati rintracciati alla superficie del terreno, specialmente dopo le piogge, notevoli quantità di lamine di rame, che sono l'indizio più sicuro dell'esistenza di tale minerale. In un'altra zona è stato rilevato un gruppo di gallerie scavate dal 1300 al 1350 da cui erano state estratte cospicue quantità di rame. In una di queste gallerie l'ing. Bonfiglio ha scoperto un filone di calcopirite di notevole spessore. Gli scavi continuano ora con rinnovata intensità, poichè pare ormai accertato che il filone debba immettere in una vera e propria miniera.

I campioni di rame metallico a lamine e di roccia impregnata di calcopirite, che è un solfuro di rame, da cui si estrae il metallo, comprovano con esattezza la presenza di importanti giacimenti.

Ma questa vittoriosa e paziente opera di ricerca ha pure il suo lato di curiosità storica, perchè fu condotta sulla scorta di tradizioni antiche, documentate da cronache medioevali che fanno risalire all'aprile del 1281 l'estrazione e la lavorazione dei metalli dell'alto Frignano, industria che ebbe un periodo di floridezza in tutto il secolo XIV, favorita dai signori di Montecuccolo e dai Cattani feudatari del Frignano. Lo stesso abate del Monastero di Frassinoro concesse il permesso di ricerca e di lavorazione del rame anche in una estesissima parte della «Selva Romanesca» di cui l'Abbazia era proprietaria: concessione rilasciata per 20 anni per l'annuo canone di venti lire modenesi.

Più tardi si venne alla scoperta del ferro: tanto che sorsero, nel 1477, tre grandi ferriere, o «fabbriche del ferro», al Nespolo e a Ca' della Laida, le quali erano ancora in pieno sviluppo nel 1590. I nuovi documenti venuti alla luce, e che decisero l'ing. Bonfiglio a intensificare il suo lavoro di ricerca, furono i contratti stipulati fra i proprietari delle terre e i concessionari. Uno di questi atti notarili porta la data del 23 marzo 1313 e venne stipulato nella sacrestia del Monastero di Frassinoro, presente il vicario don Jacopino da Dallo, a favore di un certo Brandelisio, che assumeva in affitto «omnes venas superius et non superius tenentes aurum, argentum, ramum, ferrum et plumbum et omnia genera metallorum».

Un altro contratto porta la data dell'11 giugno dello stesso anno 1313. Lo stesso feudatario Guglielmo Signore di Montecuccolo costituiva una società con mastro Zanno da Massa di Maremma, *magister argentariae*, ed altri artigiani modenesi, che, a loro spese, avrebbero fatte le ricerche e gli scavi necessari pel ritrovamento e la lavorazione dei metalli.

Un episodio che si riferisce al Duca Alfonso d'Este val la pena di essere ricordato.

Esso risale al 8 novembre del 1598 e parla del ritrovamento di minerali auriferi, portati a Ferrara dopo essere stati fusi in un *bellocho come un pane*. Il Duca Alfonso, allora, mostrò il lingotto agli orefici ed ai periti, i quali conclusero che a *cavare detto oro seria più spesa che altro*. Ma un tedesco ebbe a obbiettare che quello era oro della *più fina miniera che trovare si potesse*. Si pensò così di sfruttare i minerali auriferi; ma poi non se ne fece nulla.

Oltre 107 milioni erogati per premi di nuzialità e natalità

Roma, 30 notte.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha corrisposto nel mese di dicembre n. 1308 premi di nuzialità e n. 2618 premi di natalità per i rispettivi importi di lire 2.277.900 e 3.119.300. Con tali erogazioni l'importo dei premi demografici dal 1° marzo XIII, data di inizio della concessione, al 31 dicembre XV raggiunge la somma di lire 105.607.580 costituite da 6300 premi di nuzialità per lire 13.027.900 e da 21.788 premi di natalità per lire 26.384.950 (in complesso lire 39.456.400) erogate nel 1935-XIII e da 8265 premi di nuzialità per lire 19.020.648 e da 37.280 premi di natalità per lire 47.024.055 (in complesso lire 66 milioni e 54.600) erogate nel 1936-XV.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1936-XV la Presidenza ha erogato inoltre a favore di altre categorie 3083 premi per parti multipli per il complessivo importo di lire 2.033.525. I dati relativi alle erogazioni concernenti l'anno 1937-XV saranno pubblicati alla fine di ogni bimestre a cominciare dal prossimo febbraio.

Riunione di Federali

Ravenna, 30 notte.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Segretario del Partito, si sono riuniti oggi alla Casa Littoria i Federali di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena e Ravenna. Dopo l'esame della situazione delle singole Provincie e di vari problemi, con particolare riferimento all'approvvigionamento dei vari generi, i convenuti hanno fissato la perequazione dei prezzi.

Un quintale di lepri all'E. O. A. di Parma

Parma, 30 notte.

Con l'intervento del Prefetto, del Federale e di altre autorità, nella riserva di caccia di San Lazzaro Parmense sono state abbattute lepri per oltre un quintale. La selvaggina è stata offerta al Federale per il pranzo che l'E. O. A. approntèrà per le prossime feste.

Scossa tellurica a Messina

Messina, 30 notte.

Stamane, alle ore 5.35, è stata avvertita una forte scossa di terremoto, durata alcuni secondi. La scossa, di origine locale, è stata prevalentemente sussultoria, del quarto grado della scala Mercalli, e fu avvertita in tutta la provincia. Non si hanno a lamentare danni nè alle cose nè alle persone.

L'arresto dei ladri che ferirono tre persone

Genova, 30 notte.

La polizia genovese ha assicurato alla giustizia una pericolosa banda di malviventi, che svolgeva la sua attività a Genova e in Riviera. La banda era organizzata da certo Francesco Ruggero, detto l'americano, già studente in ingegneria all'Università di Columbia. Essa si è resa responsabile dell'impresa ladresca compiuta domenica scorsa a Nervi, durante la quale si svolse un conflitto fra i malviventi e gli agenti, che ha provocato, come è noto, il ferimento di due passanti.

Gli arrestati sono, oltre al Francesco Ruggero, Gino Facci di 28 anni da Trieste, Ugo Leandri di 30 anni da Genova, Carlo Gamondi, detto il messicano, di 38 anni, Mario Buzzo di 19 anni, Arturo Roggero di 24 anni da Savona e Alfredo Mengozzi di 24 anni da Genova. Tutti gli arrestati sono stati passati alle carceri di Marassi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Mortale incidente di volo ad un nipote dell'on. Marinelli

Roma, 30 notte.

Il giorno 29 corrente, all'Aeroporto di Campoformio, durante una normale esercitazione di caccia, il Sottotenente pilota Lucio Gerardi è precipitato col suo velivolo. Il pilota, data la bassa quota, non ha potuto fare uso del paracadute ed è deceduto.

Il Sottotenente Lucio Gerardi, non ancora ventenne, è caduto nell'adempimento dei suoi doveri verso la Patria, doveri che egli aveva voluto compiere in Aeronautica con l'impeto del suo giovanile entusiasmo.

Dopo avere conseguito brillantemente il brevetto militare, si era distinto per le sue non comuni doti di audacia e di capacità professionale.

Alla memoria di Lucio Gerardi, nipote dell'on. Giovanni Marinelli, va il nostro commosso omaggio insieme all'espressione del più affettuoso cordoglio per il Segretario Amministrativo del P. N. F. e per la Famiglia, colpiti da così fiero ed angoscioso lutto.

Solenni esequie alle vittime dell'esplosione di Varese
L'arresto del direttore del Gas

Varese, 30 notte.

Nel pomeriggio sono state tributate le onoranze funebri alle otto vittime della sciagura di lunedì scorso. La manifestazione di cordoglio è riuscita di una grandiosità eccezionale. Vi hanno partecipato non solo tutta la cittadinanza di Varese, ma anche moltissimi abitanti dei centri maggiori e minori della provincia, giunti nella nostra città con labari, gagliardetti, rappresentanze, autorità ecc.

Il corteo funebre è partito dalla Chiesa di San Martino ove le otto bare erano state deposte ieri sera e vegliate a turno dai congiunti dei morti, da Camicie Nere e da appartenenti alle varie istituzioni. L'interminabile colonna era aperta da folte rappresentanze delle varie organizzazioni dell'Opera Balilla, seguite dai bimbi degli Asili e dalle diverse Confraternite che precedevano il clero col prevosto. Poi venivano i reparti armati del presidio e della Milizia con la banda dell'8a Legione, e quindi gli otto carri. In testa erano le salme dei tre piloti dell'Ala Littoria di Trieste, seguite dai dirigenti e dalle rappresentanze giunte nella mattinata, poi le altre. Dietro a ogni carro, ricoperto di fiori, erano i congiunti, le rappresentanze dei sodalizi dei paesi di residenza dei defunti e le corone portate a braccia. Dopo le salme venivano il labaro della Federazione Fascista scortato dalla Milizia, e il gruppo delle autorità, fra cui S. E. il Prefetto, il Federale, il Preside della Provincia, il Comandante del Presidio, monsignor Lanella in rappresentanza di S. E. il Cardinale Schuster, e altre personalità. Seguivano poi le innumerevoli associazioni, istituzioni e organizzazioni. Imponente il gruppo dei segretari dei Fasci della provincia, con i gagliardetti e le rappresentanze.

Dopo il rito di suffragio, celebrato nella chiesa di San Vittore, il corteo ha continuato a sfilare fra due ali fittissime di popolo. Tutti i negozi erano chiusi per lutto. Il passaggio degli otto carri ha dato luogo a manifestazioni di profonda commozione. Raggiunta la piazza della stazione, gremitissima, gli otto carri sono stati attorniati dalla massa delle rappresentanze coi vessilli. E' seguito l'appello fascista, compiuto dal Federale: ad ogni nome ha fatto eco il «Presente» della folla, mentre i reparti presentavano le armi. Quindi le bare sono state istradate per le loro destinazioni. Quelle dei piloti aviatori sono state caricate su vagoni in partenza per Trieste; le altre su autofurgoni.

Intanto oggi il consigliere delegato e direttore delle Officine del Gas, ing. Carlo Garghetti, si presentava al Procuratore del Re e al giudice istruttore dichiarando di mettersi a loro disposizione. Il giudice istruttore, d'intesa con il Procuratore del Re, emetteva un regolare mandato di cattura a carico del predetto ing. Garghetti, e dopo avergliene data visione disponeva perchè egli fosse trattenuto in arresto e passato alle locali carceri.

Continua intanto, sulle cause che hanno determinato il sinistro, l'inchiesta peritale ordinata dalle autorità e condotta dal perito prof. ing. Francesco Mariani del Politecnico di Milano, il quale ha oggi proceduto ad un'accurata esplorazione del sottosuolo e del lato sotterraneo del torrente Vellone, attraverso il quale passano alcune tubature di gas. Nella giornata d'oggi è stata intanto riattivata la distribuzione del gas alla cittadinanza.

La spedizione cinematografica che ha ripreso alle Galapagos i luoghi della famosa tragedia

Genova, 30 notte.

Con la motonave «Orazio» è tornata dalle foreste amazzoniche equatoriali e dalle isole Galapagos la spedizione cinematografica italiana composta dei signori Ettore Brigatti, dottor Michele Caramello e Annibale Raynerl.

La spedizione ha trovato quasi intatte le tracce della tragedia che appassionò tutto il mondo tre anni or sono, culminata con la morte del Philipson e del Lorenz e con la scomparsa misteriosa della baronessa Wagner, la famosa «principessa delle Galapagos». Sono stati cinematograficamente ripresi i posti ove i tre hanno vissuto la loro avventura e ricostruite sul posto alcune scene; l'isola apparirà per la prima volta sugli schermi con tutta la sua caratteristica flora e fauna.

Madre, figlio e complice condannati all'ergastolo

Chieti, 30 notte.

E' terminato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico dei contadini Angelo D'Armi e Serafina Galli, rispettivamente figlio e madre, imputati di omicidio premeditato per avere nel maggio 1935, con la complicità di Vincenzo Di Luzio, precipitato da un burrone profondo 700 metri Antonia Spalletta, moglie del D'Armi. La Corte, dopo essere rimasta in camera di deliberazione per oltre due ore, ha ritenuto i tre colpevoli del delitto loro ascritto, e li ha condannati alla pena dell'ergastolo.

Gli rubano l'auto con 20 mila lire di gioielli

Milano, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi l'ingegnere Albino Gherzi, abitante a Novara in corso Trieste, era venuto a Milano in automobile per affari, e aveva lasciato la macchina dinanzi a uno stabile di via Fatebenefratelli. Uscito dallo stabile, non trovava più la vettura, con la quale erano pure scomparse due valigie contenenti valori e gioielli per circa 20 mila lire.

La morte di uno dei feriti nell'incendio di Bologna

Bologna, 30 notte.

E' morto uno dei feriti dell'incidente di piazza San Michelino, ove la scorsa notte un autocarro mentre faceva marcia indietro urtava un distributore di benzina provocando la fuoruscita del liquido. Il guidatore Dante Viarili, di 23 anni, aiutato dal compagno Giuseppe Tacconi, di 27 anni, cercava di fermare il getto del liquido ma provocava inavvertitamente un corto circuito e quindi l'incendio della benzina. Il Viarili ed il compagno, investiti dalle fiamme, riportavano gravi ustioni. All'ospedale di Sant'Orsola, nonostante le cure dei sanitari il Viarili questa mattina decedeva mentre il Tacconi versa tuttora in condizioni gravissime.

Straccia un biglietto vincitore della lotteria di Merano

Roma, 30 notte.

Un'avventura veramente spiacevole e singolare è toccata a certa Maria Cecere, una brava massaia abitante a Tivoli, che aveva acquistato un biglietto della Lotteria di Merano.

Il giorno dell'estrazione scorse l'elenco dei premi di maggiore entità, non solo, ma anche quello dei premi di consolazione e, delusa, fu presa da un eccesso di indignazione e stracciò in mille pezzi il biglietto. Senonchè il giorno dopo, rileggendo bene il giornale, la Cecere si pentì del suo folle gesto, perchè fra i premi di consolazione figurava anche il suo biglietto come vincente. Corse allora a cercare i frammenti nella spazzatura, ma le sue ricerche riuscirono infruttuose. Scrisse a Merano, si rivolse all'Ufficio della Lotteria del Ministero delle Finanze, girò per altri uffici, ma ovunque le si assicurava che occorreva il biglietto, intero o in pezzi, ma, il biglietto era necessario per il ritiro della somma.

A mezzo di un legale la Cecere citò il Ministero delle Finanze, chiedendo la sostituzione del titolo e domandando in via subordinata di provare con dei testimoni sia il possesso del famoso biglietto, sia la sua distruzione. L'Avvocatura dello Stato si oppose alla prova, trincerandosi dietro un articolo del regolamento, il quale prescrive che non si dia luogo al pagamento se non in seguito a presentazione della cartella.

Si apprende ora che il Tribunale ha dato invece ragione alla Cecere ammettendo le prove dell'acquisto nonchè quelle della distruzione del biglietto.

L'arresto a Brescia di una banda di ladri d'auto

Brescia, 30 notte.

L'attività criminosa di una banda di ladri specializzati in furti di automobili, compiuti a Brescia e Milano, è stata stroncata dalla polizia. Un forte nerbo di agenti, circondato l'esercizio dove essi si davano convegno, sorprendeva e arrestava la scorsa notte sette affiliati, tutti di Brescia, due dei quali, l'autista Carlo Gussago di 30 anni e il fornaio Silvio Pasotti di 26, avevano la testa bendata per ferite riportate la notte antecedente in uno scontro presso Chiari. La notte stessa gli altri cinque con una vettura 1500 rubata a Milano si erano recati a Riva di Trento, rubando 60 chilogrammi di trote da un vivaio; ma al ritorno nelle vicinanze di Treviglio, sorpresi da una panna, dovettero abbandonare la macchina sulla strada e proseguire a piedi, parte per Milano e parte per Brescia.

Condanna all'ergastolo confermata dalla Cassazione

Roma, 30 notte.

Si è discusso quest'oggi dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso prodotto da Baldassarre Corrao avverso la sentenza della Corte di Assise di Frosinone che ebbe a condannarlo alla pena dell'ergastolo quale responsabile di omicidio premeditato e aggravato in persona di Aurelio Indelicato, la cui moglie, Maria Monastero, veniva poi sposata dal Corrao stesso.

Il delitto fu commesso il 26 ottobre 1934 in territorio di Sciacca e per rispondere di esso vennero rinviati a giudizio, come correi del Corrao, la di lui moglie, prima consorte dell'Indelicato, e il di lei padre Giuseppe Monastero. La Corte d'Assise di Frosinone, condannò il Corrao alla pena dell'ergastolo ed assolse i due Monastero. Il Corrao ricorreva contro la sentenza di condanna e ricorreva pure il procuratore generale contro l'assoluzione di Maria e Giuseppe Corrao.

La Corte suprema ha confermato la sentenza della Corte d'Assise di Frosinone rigettando sia il ricorso del Pubblico Ministero che quello dell'imputato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Dicembre 1936 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	11,0	7,5	aum.	ser.	mosso
S. Remo	14,0	9,0	staz.	misto	»
Milano	4,0	—1	aum.	»	—
Venezia	4,0	0,0	staz.	ser.	cal.
Trieste	9,0	6,0	staz.	cop.	»
Trento	3,0	—4	dim.	ser.	—
Bologna	4,0	1,0	aum.	misto	—
Firenze	8,0	1,0	»	cop.	—
Ancona	7,0	0,0	»	misto	moss.
Rimini	5,0	1,0	»	»	cal.
Roma	10,0	6,0	var.	ser.	moss.
Napoli	12,0	6,0	aum.	cop.	»
Bari	11,0	3,0	var.	ser.	mosso
Taranto	15,0	5,0	aum.	»	cal.
Catania	15,0	6,0	var.	misto	agit.
Messina	15,0	9,0	»	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Trapani	16,0	4,0	aum.	ser.	mosso
Bengasi	18,0	10,0	»	cop.	»
Rodi	11,0	6,0	»	ser.	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 2,1
Minima	— 0,5
Press. barometrica	mm. 752,5
Umidità	92,5 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 3,8
Minima	+ 0,3

Cielo: 1/2 coperto.

Previsioni del tempo

Persisteranno condizioni di instabilità su tutta l'Italia con deboli precipitazioni residue sul bacino tirrenico e lungo l'Appennino. Cielo prevalentemente nuvoloso. Nebbie sulle pianure settentrionali e lungo i litorali. Temperatura stazionaria sull'Alta Italia e sul versante Adriatico, in lieve aumento altrove. Mare: piuttosto agitati l'alto Adriatico e il Tirreno, mossi con moto ondoso in aumento gli altri mari.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Condizioni pressochè stazionarie; cielo nuvoloso, con qualche leggera precipitazione in Liguria, annuvolamenti sparsi e irregolari altrove. Venti deboli, vari. Nebbie in mattinata e verso sera in Valle Padana. Temperatura quasi stazionaria. Mare Ligure alquanto agitato.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — **Maschio Giovanni** (ditta G. Maschio) sentenza 28-12-36 determina provvisoriamente al 19 novembre 1934 la data di cessazione dei pagamenti. — **Gregorio Giovanni**, fabbrica liquori, corso Moncalieri 394: sentenza 29-12-36 revoca il fallimento per integrale pagamento del passivo. — **Magistero Giacomo**, già esercente bottiglieria, via Principe 27; decreto 28-12-36 ammette a piccolo fallimento; Commissario giudiziale Di Palermo rag. Salvatore. — **Bosshalli Anna**, negozio alimentari in Moncalieri, via Goito 2; decreto 29-12-36 ammette a piccolo fallimento presso la Pretura di Moncalieri; commissario giudiziale avv. Forleo Casalini. — **Martini Antonio**, commercio carbone, via S. Fermo 4; decreto 29-12-36 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Forleo Casalini.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 30. — Ottimo andamento del mercato con attività diffusa in tutti i comparti. Sostenuti sempre i massimi titoli di Stato fra oscillazioni minime. Nel campo dei valori azionari registrano plusvalenze più accentuate le Monte Amiata, Venchi-Unica, Cotoniere Meridionali e Navigazione Alta Italia. In regolare ripresa di qualche unità Fiat, Viscosa, Montecatini e Bauchiero.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	75 10	Merid. El.	390 —
Id. f. c.	75 00	F. O. S.	88 35
Redim. 3½	74 575	Reso	91 —
Id. f. c.	74 30	Edison	314 —
Rendita 5%	94 —	Unes	12 40
Id. f. c.	93 825	Savigliano	1130 —
B.T.N. '940	100 80	Nebiolo	278 —
Id. '41	100 775	Tedeschi	115 50
Id. '43 A	98 40	Moncenisio	190 50
Id. '43 B	98 40	Ilva	239 50
Id. '44	98 75	Ansaldo	63 50
Torino 4½	451 50	Fiat	476 —
Id. 5%	451 —	C. I. E.	168 —
S. Paolo 4%	435 50	Schiapparelli	7 225
Id. 3½ %	300 —	Mira Lanza	185 —
Ferrov. 3%	334 50	Montepomi	677 —
I.M.I. 4½ %	462 —	M. Amiata	54 75
Elfer. 4½ %	468 —	Montecatini	182 —
Cr. Agr. 4%	416 —	Acqua Pot.	437 —
Elet. 4%	396 —	Florio	83 50
Lloyd Sab.	4 75	V.-Unica	45 1/16
Mediterr.	365 —	Lane Borg.	1025 —
Meridion.	700 —	Valli Lanzo	25 —
Torino Nord	191 —	Cot. Merid.	300 50
Navig. A. I.	274 —	Viscosa	465 —
Italgas	14 45	Beni Stabili	300 —
Sip	63 25	Cartiera It.	134 —
Terni	280 —	Borgo	772 50
Valdarno	175 —	Foro. Bian.	188 —

CAMBI: Svezia 481,70; Parigi 88,85; Belgio 320,40; Londra 93,43; Norvegia 469,50; Svizzera 436,75; Olanda 1040; New York 19; Polonia 354,10; Danimarca 417,10; Germania 763,38; Cecoslovacchia 66,55.

MILANO, 30. — Centr. 800; Assic. Gen. 4000; Medit. 563; Merid. 800; Costruz. 271; Rubattino 77; Cantoni 2700; Furter 139,50; Olona 189; Ticino 134; Olcese 368; Stampati 494; Conte 434; Linif. 469; Rossari 477; Rotondi 413; Tosi 48,75; Coton. Merid. 300; Un. Manif. 300; Gavardo 517; Rossi 3650; Turgetti 96,50; Cascami 427; Bernasc. 86,50; Snia 464,50; Pacchetti 80; Ansaldo 63; Ilva 239,50; Metall. 343; Amiata 55; Montecatini 182,75; Dalm. 234; Breda 302; Bianchi 83,50; Isotta 36; Fiat 476; Brega. 82; Adr. Elettr. 181; Piemont. 190; Cieli 321,50; Dinamo 293; Bresc. 298; Valdarno 176,50; Emil. 451; Trezzo d'A. 387; Gianp. priv. 133, ord. 101,50; Beer 91; Edison 313,50; Id. Postergate 328; Sip 63,25; Tirso 170,50; Vizzola 472; Merid. Elettr. 384; Terni 280,50; Unes 12,35; Terrom. 90,60; Distill. It. 305; Erid. 497; Radio 565; Italgas 14,50; Lanza 183; Petroli 11,15; Ardea 81; Fond. Ber. T. % 34,50; Fondi Rust. 105; Beni Stab. 301; Saturnia 20; Baroni 36,50; Gr. Alb. 71; Italcem. 193,25; Pirelli It. 1324; Pirelli e C. 411.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 66,25; Ferrovie It. 3% 333,50; Cogne 6% 503; Id. 6,60% 509,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 479; I.R.I. 4,50% 465; Elfer 4,50% 471; Elet 4% 401; Pr. Austriaco 4,50% 411; Pr. Germanico 7% 536,25; Pr. Young 5,50% 340; Pr. Polacco 7% 478; Pr. Ungherese 7% 239; C. R. di Bologna 3,50% 413; Id. 4% 414,50; Id. già 5-6 4% 429,50; C. R. Milano 3,50% 414; Id. 4% 423; Id. già 5-6 4% 443; Cons. Danm. Terr. 4% 405; Id. già 5,50 4% 421; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 403,25; Id. già 5-6 4% 415; Banca Naz. Lav. 4% 424; Id. già 5-6 4% 430; C.F.M.P. Siena 3,50% 407; Id. 4% 422,50; Id. già 4,50-5-6 4% 433; Cred. Fond. Sardo 4% 411; Id. già 4,50-5-6 4% 411; Ist. C. F. Trid. 4% 416; Id. già 5-6 4% 424; Ist. C. P. Venezia 4% 415; Id. già 5-6 4% 427; Cons. Pubbl. Util. 6% 497,50; Id. (s. Tel.) 6% 498,50; Cred. Navale 6,50% 504,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 421,50; Id. 4% 418; Id. già 4,50-5-6 4% 439; I.M.I. 6% 981; I.M.I. Edilizio 3,50% 342,75; Id. 6% 488,50; I.M.I. San Paolo, Tor. 3,50% 390; Id. 3,75% 446; Id. già 5 4% 435; Cons. Acqua Pot. 6% 488; Uff. di Milano 4% 83,50; Aut. Bergamo 6% 500; Aut. Toscana 6,50% 402; Mediterranea 4% 440; Id. 6% 601,50; Meridionali 3% 323,50; N. Milano 4% 428; Id. 4,50% 460; Id. 6,50% 499,50; Id. 6% 508; Adriatica 6% 501; Edison 6% 509,50; Emiliana 6% 500; Sat 6% 489,25; Alti 6% 491; Forze Idrauliche 6% 491; Trezzo 6% 494; Cis. 1930 6% 490,50; Cis. Comunder 6% 499; Cis. 1934 6% 491; Essn 5% 448,75; Id. 6% 489; Merid. Elettrica 6% 461,50; Id. 6% 497,25; Stipel 6% 496; Unes 6% 488,50; Cons. Prov. Econ. 4,50% 430; La Centrale 6% 488; La Rinascente 6% 487,75; Linificio Canapificio Naz. 5% 460.

GENOVA, 30. — Cr. Migl. 4% 416; S. Paolo 4% 435; Merid. 801; Medit. 567; Rubatt. 76,50; Lloyd Sab. 4,60; Alta It. 233; Polare 5; Coton. Merid. 301; Snia 464,50; Monter. 183,50; Amiata 54; Ilva 239,50; Ansaldo 63,25; Metall. 344; S. Giorgio 302; Fiat 477; Unes 12,45; Sip 63,50; Terni 280; Zucch. 1640; Raffiner. 665; Distillerie 604,50; Molini 300; Aedes 81; Beni Stabili 300.

TRIESTE, 30. — Adria 44,50; Cosulich 18,37; Libera Triestina 75,50; Premuda 406; Ass. Gen. 4000.

CONSOLIDATI (30 dicembre 1936-XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	75 55	75 —	75 925	75 20
Id. 1. m.	92 70	92 80	— —	— —
Red. 3,50%	93 15	94 —	93 925	94 —
R. N. 1940	71 575	71 50	71 50	71 70
» » 1941	100 825	100 75	100 75	100 80
» 4% lordo	100 80	100 80	100 825	100 80
» 5% 1944	98 40	98 30	98 40	98 30
Id. 5 % c.	98 65	98 50	98 60	98 70
Ven. 3,50%	87 825	87 95	87 70	87 80
CAMBI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	93 42	93 40	93 45	93 40
Francia	88 85	88 85	88 85	88 85
Svizzera	436 75	436 75	436 75	436 75
Argentina	— —	5 61	— —	— —
Belgio	320 40	320 50	— —	— —
Cecoslov.	— —	— —	— —	— —
Germania	— —	763 38	— —	— —
Olanda	1040 —	1040 —	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Carmagnola, 30. — Segala al Q.le L. 88-90; meliga 77-79.

Chieri, 30. — Granoturco al ql. L. 78-80; segale 95-100; avena 95-100; fagioli 90-250; lenticchie 300-320.

Chivasso, 30. — Granoturco al ql. L. 75-78; segale 93-95.

Ferrara, 30. — Frumentone al ql. L. 81,50; segale 86-88; orzo 90-94; avena 90-92.

Piacenza, 30. — Granoturco fino al Q.le L. 81-82; id. mercantile 79-80; avena 94-95.

Tortona, 30. — Granoturco al Q.le L. 76-80; segale 84-88.

BESTIAME

Carmagnola, 30. — Sanato di 1.a qual. al Mg. L. 49-68; id. di 2.a qual. 39-48; vitelli di 1.a qual. 42-49; id. di 2.a qual. 38-41; manzi da macello 35-40; id. da lavoro 36-38; buoi grassi 38-40; id. da lavoro 28-32; suini grassi 55; id. lattonzoli 40-45.

Chieri, 30. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 38-44; vacche grasse 10-15; vitelli di 1.a qual. 41-47, di 2.a qual. 44-60; maiali grassi 40-48; agnelli al kg. L. 4,10-4,50.

Chivasso, 30. — Bestiame da macello: buoi al kg. L. 3-4,20; vacche 1,80-3; vitelli 3,70-5,50; sanati 6,30-7; maiali 5-5,50.

Ferrara, 30. — Buoi da macello, 1.a qual. al ql. L. 320-340, id. 2.a qual. 280-280, id. 3.a qual. 160-195; vacche da macello di 1.a 305-330, di 2.a 245-260, di 3.a 150-180; manzetti e manzette 260-400; vitelli di 1.a 436-475, maiali grassi 470-500, id. medi 430-450, id. piccoli 410-450; agnelli 380-400; pecore 200-235.

Fossano, 30. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 40-45; buoi 28-32; vacche 18-25; vitelli e manzi 39-58; sanati 37-80; maiali 36-50; lattonzoli 90-110; id. da allevamento per capo 140-210.

Reggio E., 30. — Maiali grassi inferiori ai 100 kg. al kg. 3,60; id. da 101 a 120 kg., 3,90; id. da 121 a 140 kg. 4,10; id. da 141 a 160 kg., 4,30; id. da 161 a 180 kg., 4,50; id. da 181 a 200 kg. 4,70; id. superiori a 200 kg. L. 5.

Valenza, 30. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 26-36; torelli 29-30; buoi 25-33; vacche 24-27; vitelli e manzi 32-38; sanati 40-55; maiali 45-55; giovenche 14-15; vacche soriane 12-14; manzette 23-34; lattonzoli per capo 90-100.

Quattro fratelli

La tradotta aveva viaggiato per due giorni: Padova, Firenze, Roma. Arrivò alla stazione di Portonaccio all'alba della vigilia; ma treni per la provincia non ce ne sarebbero stati che nel primo pomeriggio. Di riveder Roma, con l'inerzia che gli aveva messo addosso il lungo viaggio, Mario non se la sentiva; rimase perciò a girellare tra la sporca stazione, le baracche lercie d'umido e i caffè fumosi e rumorosi, fino a mezzogiorno. Aveva scritto in casa che l'aspettassero; tornavano anche gli altri due fratelli; dopo tre anni, quello sarebbe stato il primo Natale che avrebbero fatto insieme. Se pensava ai genitori e alle sorelle, gli pareva d'indovinarne i pensieri, i discorsi, l'ansia. La guerra era finita da poco più d'un mese; gli ufficiali cominciavano dai campi di concentramento a rientrare ai depositi; e tutti i giorni partivano dal fronte le lunghe tradotte cariche di soldati. A immaginare la carta d'Italia, non pareva che ci fosse altro su di essa in quei giorni che quegli interminabili, lenti lombrichi grigi e scuri sbucati dal grasso fango delle trincee.

Pensando ai due fratelli, Mario immaginava Francesco seduto, come lui, in uno scuro e maleodorante scompartimento, avvolto nella mantellina, e come lui silenzioso in mezzo ai canti dei compagni. Lo pensava in viaggio lungo la linea adriatica, col mare a sinistra; deserto e livido, e i pallidi uliveti piegati dal vento sui colli. Forse stava per arrivare ad Ancona; e senza sforzo d'attenzione, gli vedeva il viso contratto in un pensiero identico al suo, perduto a supporre dove, in quel momento, si sarebbe potuto trovare il fratello, lui, il maggiore, e l'ultimo, Antonio.

Antonio, il più giovane, quasi ancora un ragazzo, egli non se lo sapeva immaginare vestito in grigioverde; era stato difatti chiamato alla fine di giugno, qualche giorno dopo la battaglia del Montello. L'avevano mandato nel parmense; aveva ricevuto da lui solo alcune cartoline, dal campo. A novembre, se la guerra non fosse finita, sarebbe partito anche lui, succhiato da una trincea. Ma forse ora si trovava già a casa; perchè anche lui aveva ottenuto la licenza natalizia.

***

Il pensiero di Mario, entro questa trama nella quale i volti, le parole, i gesti, i pensieri dei familiari si animavano come in un intrecciato dialogo, era tuttavia fisso a un altro viso, quello del secondo fratello, Pasqualino, il più alto e forte dei quattro fratelli. Tentava, sì, di scacciare questo ricordo, le vive tracce di quel mobile viso, il suono di quella voce, il suo ridere, quello sguardo ardito nell'occhio che non aveva voluto essere mai affettuoso per non intenerirsi. Ma il ricordo, scacciato, tornava; e non serviva immaginar Francesco avvolto nella mantellina, pensieroso e solo, in mezzo a quel chiasso; non serviva nemmeno pensare alla madre, risuscitare in sè la voce di lei; o quella delle sorelle. Proponendosi di non pensarci più, lo stesso immaginato atteggiamento del fratello, seduto come lui nell'angolo d'uno scompartimento, gli rimetteva quasi di soppiatto nella mente il viso di quello che non sarebbe tornato; sì, egli era certo che Francesco pensava, in quello stesso momento, precisamente come lui, a quello ch'era rimasto in un burrone dell'Ortigara. Sì, era sicuro anche di questo: che, in quello stesso momento, tanto lui e Francesco che tornavano, quanto quelli che li aspettavano a casa, e contavano le ore, e forse si affacciavano ogni tanto dalla finestra giù, verso la strada della chiesa, la strada che portava alla stazione, tutti pensavano a Pasqualino. Si morsicò le labbra: no, non bisognava pensarci. A casa, avrebbe trovato la cassetta d'ordinanza di lui, delle carte, il portafoglio, anche il diploma della medaglia d'argento. Avrebbe guardato a una a una quelle carte, lette le sue lettere, aperto e chiusa la cassetta; la madre gli avrebbe fatto veder tutto, avrebbe voluto anzi che lui vedesse tutto. No, bisognava invece non veder nulla; bisognava tenere allegri lei, il padre, le sorelle. E ora non bisognava affatto pensarci; il viaggio che restava da fare non era lungo, in treno avrebbe trovato dei colleghi, si sarebbe messo a canticchiare con loro le vecchie canzoni.

Per vincere del tutto l'insistenza di quel ricordo, Mario si propose di non pensare nemmeno più ai fratelli, ai familiari; virare di bordo con quell'idea fissa, soffocarla, cancellarla. Invece, pensare a Giulia, lasciata vicino alla stazione di Verona, disperata, in lagrime, col naso rosso, e gli occhi pesti. Pensare a quel suo pianto sconvolto e senza speranza, questo sì, occorreva. Non era forse piacevole? Ma, con un trasalimento immediato, ebbe vergogna di mescolare dentro di sè questa ad altre immagini ben diversamente care; e scacciar queste immagini col ricordo, vivo e ancor fresco, di Giulia, gli diede come un sentimento di colpa. Ma si riprese subito, dicendosi che questo sentimento era ancora un tranello che gli tendevano i pensieri di prima, per riafferrarlo a vincere la sua resistenza già così combattuta.

Per fortuna, il rumore del treno l'assopì; passarono gallerie, paesi neri, neri profili di monti; e si svegliò quando l'aria fredda che soffiava dal finestrino gli punse il viso. Guardò fuori, cercò d'orientarsi; era quasi sera, una sera che sarebbe stata triste se l'idea del Natale non l'avesse subito rallegrata coi lumi che cominciavano ad accendersi giù nella vallata. Sì, era appunto la conca di Sulmona che, vista lassù dal treno, appariva come un mare azzurrognolo e trasparente. Fra un'ora al massimo si sarebbe trovato a casa.

***

Il «ciocco» era pronto, a un lato del vasto focolare; le fiamme già cominciavano a lambirlo. Dai fornelli friggevano intingoli, il fumo delle vivande si mescolava con quello della legna; il rosmarino odorava nell'immensa cucina, illuminata nel centro da una grande lampada, sotto la quale la tavola, già preparata, luccicava e splendeva. Francesco l'aveva preceduto di qualche ora; e ora s'era tolta la giubba, e manovrava attorno ai fornelli con chiassosa allegria. Aveva insistito perchè la madre non s'immischiasse; la vecchia serva non riusciva a fare altro che tenere in mano una forchetta, pronta sempre ad accorrere tra i coperchi, ma sempre impedita di farlo. «Siedi là anche tu, stasera» le ripeteva Francesco, con allegro tono di comando; e tra quel fumo d'intingoli e di pesce che friggeva chiamava le sorelle perchè gli dessero una mano. Anche la nonna, seduta al suo solito posto, con gli occhi vivaci e umidi di consolazione, guardava in silenzio quell'affaccendamento dei nipoti; le ragazze portavano in fretta piatti, sale, bottiglie d'olio; Antonio, addetto alle fiamme, rompeva con le mani robuste le ceppe crepitanti. Il babbo era sceso in cantina con la minore; e stava preparando laggiù le bottiglie, suo orgoglio particolare.

Quando tutte le vivande, dai fritti al capitone, dai ceci alle insalate, furono pronte, s'andò alla Madonnina, a pochi passi dalla casa, sulla strada, a depositar le lucerne. Era un rito antico della casa, e non era stato mai interrotto.

Al ritorno, si misero a tavola. Il babbo, la nonna, le sorelle, i fratelli, la vecchia Carmela; Mario, accanto alla madre, Antonio tra le sorelle; e Francesco girò col primo piatto, versò il vino a tutti, si sedette. Il «ciocco» crepitava; l'alte fiamme rombavano nella tromba del camino. La cucina era tutto un fumo odoroso; i volti, tesi in una letizia quasi violenta. Ma non osavano guardarsi; gli occhi di tutti sfuggivano ai lunghi sguardi, s'astraevano, lucevano stranamente. Ed erano al terzo piatto, allorchè chi sa come le venne in mente, la nonna, che aveva quella sera sempre taciuto, in una pausa più lunga delle altre chiese alla maggiore se avesse accesa la lucerna nella stanza di Pasqualino.

Bastò questo; la madre non seppe più reggersi, cominciò a piangere quieta; Mario la fissò, le vide grosse lagrime scendere sul viso emaciato e vinto; le sorelle non seppero reprimere un singhiozzo; il babbo, per non piangere, si chiuse la bocca col tovagliolo, e lo morsicò. Allora proprio il più allegrone, Francesco, s'alzò di scatto, e si gettò al collo della madre, scosso da singulti irrefrenabili. E Mario e Antonio e le sorelle lo chiamavano, e chiamavano la madre, e non sapendo più come non farsi vincere anch'essi da quella mutua pena che avevano compressa fino a quel momento, e che ora rompeva il petto anche a loro.

G. Titta Rosa.

Ore drammatiche di una lunga giornata

La caccia all'uomo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
ADDIS ABEBA.

... Zalalaca: Casello al km. 432. Martedì, 7 luglio...

Ore dieci e trenta...

... Torno sul mio fronte nord.

Ore dodici e trenta.

Circa mezz'ora fa, un aeroplano, venendo da oriente e diretto verso occidente, è trasvolato alto sulla linea ferroviaria, e qua sul casello e sul nostro treno deviato. Abbiamo cercato di richiamare l'attenzione degli aeronauti, agitando qualche futa d'indigeni, bianca, le mantelline, l'impermeabile. Ma di lassù non hanno visto; o almeno non hanno dato segno d'averci visti, d'aver notato il nostro treno fermo, la nostra difesa intorno al casello. L'apparecchio è proseguito nel volo, senza abbassarsi nè deviare, a una quota che si calcolava sopra mille metri.

Si trattava probabilmente del — postale — da Gigica, o Dire Daua, ad Addis Abeba: quello su cui avrei dovuto viaggiare anch'io, se fossi riuscito a trovar posto. E sarei trasvolato ignaro e leggero su questo Zalalaca, su questo casello al km. 432, invece che... Già: invece che di trovarmi in mezzo al pasticcio, alle prese brutte con l'Abissino fellone.

Nella cucina coi polli

I quali Abissini, dopo aver tentato l'attacco contro il fronte sud del quadrato della nostra difesa, come annotavo due ore fa, ripetendo la tattica dell'avanzata alla spicciolata, con uomini isolati a rade pattuglie, a lenti sbalzi, sparacchiando, la tattica già sperimentata precedentemente contro l'angolo sud-est e il fronte est della nostra difesa; e avendo ottenuto identico [illegible], cioè il pieno insuccesso, con parecchie perdite loro e nessuna nostra; si sono nuovamente andati raccogliendo su quel dosso verso oriente e verso greco, a ostro della linea ferroviaria, a seicento o settecento metri di qua. Hanno ancora suonato i corni, sostando qualche dieci minuti. Poi si sono avviati, discendendo da questa parte, verso settentrione. Hanno attraversato la linea ferroviaria, là, in direzione degli Addàs; e girando tra le ondulazioni del terreno, tra i villaggi e le vegetazioni, da quel lato, e mantenendosi a una distanza da noi sempre superiore al mezzo chilometro almeno, si sono inoltrati davanti a questo nostro fronte nord, cioè sul rovescio del casello. E hanno accennato a ripetere il tentativo d'attacco, e alla solita maniera. Sono testardi, quella gente, o meglio dire testoni. Così daranno un po' da fare anche a me, a mia volta, su questo mio fronte.

Ho trasferito il mio posto di comando, dalla trincerotta centrale, tra la cucina e ripostiglio e la latrina, la trincerotta dove passai, accovacciato, vegliando, la notte; mi sono trasferito nell'interno della cucina. Di qua, per la finestra verso oriente e la feritoja verso settentrione, alla [illegible] meridiana, abbraccio con la vista e domino più largo spazio di terreno, e posso osservare le mosse del nemico, anche a notevole distanza. Nella cucina, bugigattolo angusto e sudicio, d'una tipica sudiceria etiopica, tra i materiali e i rottami che l'ingombrano, tra quelle quattro galline e il gallo, che vi hanno il pollajo, e starnazzano e strillano disturbati e spaventati, e che mi riempiono dei loro pidocchi pollini, per cui m'andrò nervosamente grattando; tra il pattume accumulato e le ceneri rimosse, e calcinaccio e pietrisco; qui ritrovo un pajo dei quattro uomini, che vi avevo stabilito a guardia, iersera: — gli altri due sono stati spostati su altro fronte. E ci sono il colonnello Lérici, il tenente-colonnello Cammarata, il capitano Cozzolino, — che è stato sostituito adesso, sul fronte sud, dal tenente Papisca, — e un Geniere, l'ordinanza, credo, di Cozzolino. Viene poi, durante lo svolgersi dell'attacco nemico, anche il Seniore Costa; il quale, tra la confusione della disparata roba e dei rifiuti, scopre uno sciabolone abissino, una specie di scimitarra; e se ne arma pomposamente.

Ciascun colpo il bersaglio

Gli Abissini dunque, testoni, ripetono anche su questo fronte la loro tattica, già due volte fallita sugli altri fronti; e che naturalmente gli fallirà anche qui. Li lasciamo sparare a loro posto, e avvicinare, quei gruppetti d'uomini sparsi, che spiccano coi loro abiti bianchi tra il verde della campagna e sul bruno del terreno dissodato, s'appiattano negli anfratti, vengono avanti correndo da uno all'altro degli alberi che sorgono per i campi, per le distese prative, e nascondendosi ratti dietro il muovo tronco raggiunto. Li aspettiamo alle corte distanze, quando ogni nostro colpo andrà sicuro al bersaglio.

Chi non aspetta, è il vice-brigadiere Cocca, dei Carabinieri. Scoprito l'attacco nemico sul fronte sud, e manifestandosi questo sul fronte nord, egli ha fatto dietro-front, e s'affaccia da quest'altro portello del suo vagone, protetto anche questo, per circa la metà inferiore del vano, da un parapetto di sacchi di cemento, accatastati sul bordo del pavimento del vagone, e da sovrapposte traversine di ferro: il portello sul cui limitare fu colpito a morte, jersera, in piedi, il tenente colonnello Mercanti; e da cui si può battere col fuoco, diagonalmente e normalmente, quasi intero il settore occidentale, di [illegible] dal treno deviato, e poi una porzioncina di questo settore settentrionale, lateralmente al muro del casello e a questa costruzione della cucina e ripostiglio. Il Cocca spara quindi dietro le nostre spalle; e insieme con noi rinnoverà la vendetta del povero Mercanti e degli altri nostri compagni uccisi.

Le punte degli Abissini giungono oltre trecento metri incontro a noi. Ed ecco una [illegible] quell'uomo che sbalzava da un tronco all'altro, [illegible] a mezzo la sua corsa, su sè stesso, rotola per terra: proprio come un merlo colpito al volo.

Il generale Broglia, dietro di noi, affacciandosi dalla porta posteriore del casello, ci grida che abbiamo la smania di sparare troppo presto, che sciupiamo i colpi. E mi chiama a nome, in tono secco di rimprovero.

— No: è il vice-brigadiere Cocca — rispondo: — E come al solito, ha beccato giusto.

Il vice-brigadiere sporge col capo dal suo riparo, e col moschetto spianato, appoggiato al parapetto dei sacchi: senza elmetto nè berretto, il capo scoperto, coronato da una fitta capigliatura crespa, color di sole, oro e rame. E sorride dagli occhi luminosi, e con la bocca che, tra le labbra socchiuse, mostra la chiostra dei denti candidi e forti: denti che sembrano di giovine lupo, i lupi che d'inverni rigidi scendon dai monti della sua Lucania. Sorride, soddisfatto di sè e dell'ammirazione che suscita tra noi, con quei suoi tiri spettacolosi.

— Vice-brigadiere, ne lasci qualcuno anche per noi.

C'industriamo anche noi, dalla feritoja e dalla finestra della cucina, a mano a mano che i gruppetti nemici s'accostano. Il capitano Cozzolino, un pugliese di Monopoli, asciutto e bruno come un beduino, con grandi occhi che tondeggiano dall'orbite e suggestivamente espressivi, si mostra anche lui un tiratore emerito. Ha un fucile novantuno, lui, che ha preso a un dei Fanti; e dalla feritoja verso settentrione, segue con la mira il suo uomo, per una serie degli sbalzi di quello, ne studia la manovra e i modi, se l'attende a un punto prestabilito.

— Quello, vede, quello — mi indica, — adesso, che spunta da quel cespuglio, a destra, un poco dietro dall'albero grosso, prima di quest'albero cespo d'erbe grasse... Ha visto? Quello adesso corre a nascondersi dietro l'albero grosso... Vede, vede? Adesso, quando ricompare, per correre a nascondersi dietro il cespo dell'erbe grasse...

L'astuzia del finto morto

L'uomo non raggiunge il cespo dell'erbe grasse: è ruzzolato a mezza via. E lo contempliamo là disteso, immobile.

Ma anch'io non sono nemmeno uno schiappino. E qualche bel colpo, l'assesto anch'io; che mi vale le congratulazioni dei compagni. Ma uno, di quei figli di... una brava donna, me l'ha fatta. Se ne veniva avanti carpon carponi, da un tronco all'altro, da un cespuglio all'altro; e io l'ho atteso al varco; e pan: l'ho steso là, stecchito — mi pareva. E mi voltavo a Cozzolino, con quell'aria di sufficenza, di chi sta per dire, — Bazzecole: di ben altro saremmo noi capaci; — a Cozzolino,

— Guardi, guardi.

E non fo a tempo a imbracciare il fucile; e io non fo a tempo a rivoltarmi e guardare; e il mio morto è balzato su, come projettato da una molla, è schizzato via, è scomparso. Me l'ha fatta, così, mi ha fatto Pietro. Non mi resta che abbjettare, a me' di consolazione: — Però la pallottola, se l'è devessere sentita rasa alle orecchie, se s'è buttato così bene a terra, per finzione.

E da allora, a titolo precauzionale, ho sparato sempre un secondo colpo su chi vedevo cadere: la buona misura, buonanima.

Ma ci sono i mattacchioni anche fra noi: sette od otto, Cozzolino; e io, la mia mezza dozzina. Il dover nostro, l'abbiamo fatto. E abbastanza bene; chè, dopo tentato e ritentato, atteso e ripreso, gli Abissini si sono convinti che anche da questa parte la peggio era per loro; che rischiavano, con quella loro tattica, a uno per uno, di far la fine del passerotto, tutti.

I «cecchini»

Ma testoni! Si sono ritirati, per girare ancora a largo raggio, dove noi non gli sparavamo più, girare verso occidente; e per tentare ancora su quel fronte ovest: l'unico, stamattina, che gli restasse da saggiare.

La solita tattica, il solito modo d'avanzare, a pattugliette. E il Tenente-colonnello Martinàt, su quel fronte, gli ha dato ancora una volta il fatto loro, non meno [illegible] mente che noi, e decisivamente.

Oramai avevano tastato, gli Abissini, a volta a volta, successivamente, i quattro fronti della nostra difesa, per l'intera rosa dei venti, compiendo intorno a noi un giro completo, per i trecentosessanta gradi dell'orizzonte. E ciascuna volta si son buscate solide botte. Finalmente, pare, ne hanno abbastanza. E li abbiamo veduti sparpagliarsi per la campagna, avviarsi ai villaggi circostanti, sperdersi tra le piantagioni e le seribe, entrare nei tucul. Non suonavano più i corni; nè le donne li accoglievano col saluto trillante dell'ellellità. Era verso il mezzogiorno; e ci sorvolò l'aeroplano — come annotavo.

Ma due Abissini si son dati anche loro, contro di noi, alla caccia all'uomo. Devono essere gli stessi che hanno assestato quelle pallottole, che già dicevo, lungo la facciata del casello, trasversalmente; e una che ha forato il serbatojo dell'acqua al tender della locomotiva investitrice del nostro treno; e l'altra che ha lucrato l'impermeabile al Generale. Sono appostati forse dentro quei tucul qua dal nostro fronte est, a brevissima distanza; probabilmente fra i tucul e i pagliai e le due costruzioncine della lampisteria e del magazzino di deposito. E fanno anche loro il tiro mirato, all'uomo; fanno, come si diceva in Libia e nella grande guerra, il Cecchino. Hanno infilato più d'una volta, coi loro colpi, il vano della finestra, qui, della cucina, che verrebbe a trovarsi pressochè dirimpetto a loro; e le pallottole, attraversando la cucina, rasente alle nostre teste, e schiacciandosi nel muro di contro, ci hanno schizzato addosso il calcinaccio e qualche scheggetta di pietra. Hanno infilato anche là, la feritoja, da quel lato, della latrina; che si resta più accosta a loro, ma offrendo un bersaglio minimo. E battono con insistenza sul rovescio di questo fronte nord, tra la latrina appunto, e questa cucina e ripostiglio, e il rovescio del casello: con insistenza e pericolosa precisione. Basta che uno s'affacci da questa porta della cucina, o da quella della latrina, o da quella posteriore del casello; e peggio se s'inoltri per quei due o tre metri, di qua, quattro o cinque di là, che separano gli edifici, questa sorta di cortiletto, questa breve area scoperta; e zach zach: due pallottole arrivano gemelle e rabbiose, sibilano come frustate, o si ficcano schioccando nei muri.

Per attraversare l'area, adesso, da una costruzione all'altra, da un riparo all'altro, bisogna buttarsi con un salto, o pesce; e scomparire prima d'esser preso di mira. Il Generale, che si sposta continuamente sui quattro fronti, per osservare, impartire disposizioni, sostenere e incitare gli uomini, con la parola, con la sola sua presenza rianimatrice; e va da un capo all'altro della nostra difesa, presente continuamente dovunque, che pare possieda la taumaturgia dell'ubiquità; e non prende precauzioni, e non si ripara, e cammina dritto allo scoperto, dritto e tranquillo, fumando la sigaretta; il Generale, con la sua aquila lucente d'argento sulla fronte dell'elmetto, ci dà sussulti e momenti d'angoscia: perchè lo mirano ogni volta che passa; e non si capisce per che miracolo non l'abbiano colto. Non c'è dubbio: esso in Italia bella, qualche creatura di gentilezza prega per lui; e la preghiera giunge ben accetta nell'alto cielo...

Mario Bassi

CARRI DEDICATI AGLI DEI ED ALTI QUANTO UN PALAZZO, vengono trascinati su ruote in India da migliaia e migliaia di fedeli durante una festa religiosa.

La fine di un Sovrano

Carlo I e la "grande ribellione„ del Parlamento britannico

Nel XVII secolo l'Inghilterra vive un movimentatissimo e drammaticissimo periodo di transizione che la esclude virtualmente dal complicato gioco della politica continentale: il suo intervento negli affari d'Europa è infatti nullo, la sua partecipazione all'avvenimento più notevole dell'epoca, la Guerra dei Trent'anni, insignificante. La grande protagonista del secolo è la Francia, la Francia di

A. VAN DICK: Triplice ritratto di Carlo I.

Richelieu e di Luigi XIV, che, risolti secondo il proprio genio i problemi interni, può affrontare senza timori o esitazioni quelli più vasti della politica europea risolvendoli spesso a proprio vantaggio. Per questo lo storico inglese David Ogg, nel suo libro [illegible] classico «Europe in 17th Century», non nomina il proprio paese che una decina di volte e sempre in modo affatto incidentale.

Cent'anni di rivoluzione

Eppure è in questo secolo che l'Inghilterra, come creazione statale e come unità sociale, assume la sua struttura definitiva. Per ottantasei anni, dalla morte d'Elisabetta, avvenuta nel marzo del 1603, all'avvento di Guglielmo III, il quale, sospinto, come si disse allora, da un «vento protestante», sbarcò a Brixham il 5 novembre 1689, eccettuato il decennio del duro protettorato cromwelliano (1648-1658), il parlamento lottò contro la corona per rivendicare e [illegible] il proprio potere e i propri privilegi, potere e privilegi che affondavano le radici in un passato vecchio di parecchi secoli. Fu questa, salvo errore, la più lunga guerra fra potere esecutivo e potere legislativo, e finì con la sconfitta del primo e con la completa vittoria del secondo.

Errerebbe, tuttavia, chi non vedesse in questa guerra che un tentativo riuscito di stabilire su saldo [illegible] l'oligarchia parlamentare e chi, fissando la propria attenzione sulle interferenze d'ordine confessionale che contribuirono indubbiamente ad acuire la crisi, ne volesse fare quasi una lotta di religione. La rivoluzione inglese del XVII secolo fu una rivoluzione di ricchi, anzi, di nuovi ricchi. Essa ci fa assistere alla salita incontenibile della classe che, sotto Enrico VIII, s'era arricchita attraverso la spogliazione della Chiesa e che ora, per consolidare il proprio potere, si apprestava a spogliare la corona. Come più tardi in Francia gli acquirenti dei beni nazionali, questa classe aveva tutto da temere da un ritorno all'antico ordine di cose, vale a dire, nel caso specifico, da una restaurazione cattolica; era dunque logico che mirasse a indebolire il più possibile la monarchia, come quella che poteva essere — il caso abbastanza recente della regina Maria ammoniva — il fulcro solidissimo d'una simile restaurazione.

Il punto culminante di questa crisi è tra il 1641 e il 1649, e comprende la «grande ribellione», la guerra civile, l'apparizione fatale di Cromwell, il processo e la morte sul patibolo di Carlo I. Fu appunto il 30 gennaio 1649 che un carnefice mascherato, del quale a tutt'oggi la storia ignora il nome, dinanzi a una folla enorme convenuta a Whitehall, tagliò, così simbolicamente si esprime G. K. Chesterton, «la testa consacrata dell'uomo sacramentale del medioevo». Tre secoli prima, parlando degli Inglesi, un cronista francese aveva scritto: «il se lève et se couche en très grand péril, le sire qui les gouverne».

Su questi otto anni ricchi di eventi per lo più malnoti al pubblico italiano, ha scritto di recente un bel libro Mario Borsa («La fine di Carlo I», Mondadori, 1936), libro rapido, informatissimo, di piacevole lettura, che viene naturalmente a prender posto accanto all'altro dello stesso autore su Maria Stuarda apparso qualche anno fa, e al quale, sia detto di passaggio, è a sperare ne segua ben presto un terzo sul principe Carlo Edoardo di Scozia, il «bonnie prince Charlie» che nel 1745 tentò audacemente, e quasi vi riuscì, di riconquistare il trono d'Inghilterra; col che sarebbe molto opportunamente completata questa interessante quadreria storica degli ultimi Stuart.

Carlo I, designato dalla sorte per sostenere l'urto più violento e si può dir decisivo nella lotta tra la corona e il parlamento, era l'uomo meno adatto a concepire e a organizzare una valida difesa delle posizioni monarchiche. La reazione parlamentare non era un fenomeno nuovo. Anche Elisabetta s'era trovata più volte nella necessità di fronteggiarla, ma, politica abilissima come tutti i Tudor, era sempre riuscita a ottenere dai Comuni — i quali, per il loro diritto di votare le imposte, tenevano i cordoni della borsa, e li allentavano o stringevano a loro piacimento — tutto quello che aveva voluto senza fare in cambio soverchie concessioni.

Le cose s'erano guastate con l'avvento degli Stuart, i quali, sin dal principio, avevano opposto alle pretese e alle argomentazioni del parlamento una loro concezione affatto medievale della funzione regale. «Lo Stato monarchico» aveva proclamato Giacomo I «è cosa suprema, perchè i re, non solamente sono i luogotenenti di Dio sulla terra e siedono sul trono di Dio, ma sono considerati dèi da Dio stesso. Come è una bestemmia ogni discussione su ciò che fa Dio in Cielo, così è una sedizione ogni discussione su ciò che fa il re dall'alto del suo potere sulla terra. Io non permetterò mai che il mio potere sia messo in discussione...».

Errori e colpe

Carlo I non la pensava diversamente; anzi, se è possibile, era in materia più radicale del padre. Secondo Chesterton, la caratteristica fondamentale del carattere scozzese è la logica. Virtù o difetto? Lo scrittore inglese non si pronuncia, ma non c'è virtù che spinta all'eccesso non diventi un difetto. Tutte le azioni di Carlo I nei sedici anni del suo regno che precedettero la «grande ribellione», e poi in seguito, durante la guerra civile, la prigionia, il processo, fino al momento in cui la sua testa si chinò per offrire il collo alla scure, rispondono a una logica ferrea che non tien conto dei fatti perchè s'illude di essere al di sopra di essi. E' certo che Carlo I trovò gli elementi della propria rovina, prima che negli avvenimenti, in se stesso: uno storico moderno, T. F. Stout, ce lo descrive come un sognatore, riservato, timido, freddo, privo di rettitudine, di schiettezza e d'energia, indeciso e, nello stesso tempo, irrimediabilmente ostinato, incapace, com'egli stesso diceva, così di difendere una cattiva causa, come di piegarsi a un buon ragionamento.

A tutto ciò va aggiunta, dice il Borsa, la facilità con cui Carlo I si lasciava influenzare dalle persone che gli erano più vicine, alle quali, pertanto, va fatta risalire in gran parte la responsabilità dei molti errori, alcuni dei quali veramente fatali, ch'egli commise. Questo è verissimo per sua moglie, la bella e fiera Enrichetta Maria, figlia di Enrico IV di Francia, e, soprattutto, per il duca di Buckingham, che fu veramente il suo cattivo genio; ma Carlo ebbe anche degli ottimi consiglieri: uno, tra gli altri, in quel Thomas Wentworth conte di Strafford («il grande Strafford», scrivono alcuni storici) che avrebbe potuto essere il Richelieu dell'Inghilterra e suo, e che egli, in un momento di debolezza, sacrificò alle ire del parlamento.

Strafford, accusato ingiustamente di tradimento, fu decapitato il 12 maggio 1641 tra la sconcia gioia del popolo. Il re aveva esitato a lungo prima di firmare la sentenza; alla fine, dinanzi al tumultuare della folla che chiedeva la testa di «Black Tom the Tyrant», s'era deciso affermando a mo' di scusa: «Se io non rischiassi che la mia persona, mi offrirei volentieri per salvare la vita di Strafford; ma la regina, i miei figli, il mio regno sono impegnati in questa faccenda, per cui non mi rimane che cedere». Ma le viltà si scontano. La petulanza del parlamento crebbe in misura tale che sette mesi dopo l'esecuzione del ministro, Carlo I si vide costretto ad abbandonare Londra. Il 22 agosto 1642 egli chiamò alle armi i sudditi fedeli e, secondo un antico costume, piantò in Nottingham lo stendardo reale. Era la guerra civile.

«Sono venduto e comprato»

Questa durò con varia fortuna per quattro anni. Carlo I combattè col tradizionale valore degli Stuart, ma, irresoluto e mediocre capitano, non seppe mai sfruttare le proprie vittorie. L'elemento risolutivo della guerra fu l'apparizione in seno all'esercito rivoluzionario d'un grande soldato: Oliviero Cromwell. Alla fine del 1645 le condizioni dell'esercito reale erano disperate; i soldati non pagati ritornavano alle loro case, le sconfitte seguivano alle sconfitte. Ciò portò alla resa di Carlo, che nel marzo dell'anno seguente si presentava al quartier generale degli Scozzesi alleati dei rivoluzionari. Egli sperava forse di trovare tra i suoi compatriotti un rifugio sicuro, ma gli Scozzesi, dopo sei mesi di vergognoso mercanteggiare, lo cedettero al Parlamento per 200 mila sterline. «Sono venduto e comprato!» disse il re quando, nel gennaio del 1647, i commissari delle due Camere, quella dei Lords e quella dei Comuni, arrivarono a Newcastle con l'ordine di prendere rispettosamente in consegna la sua persona.

Seguirono due anni febbrili, caotici; due anni d'intrighi, di trattative tra il re e il Parlamento, di sollevazioni e di repressioni sanguinose. A Parigi, Enrichetta Maria invocava inutilmente l'intervento del re di Francia; in Inghilterra, i fedeli di Carlo organizzavano piani di fuga più o meno romanzeschi. Ma intanto il potere militare, o, per essere più esatti, il potere di Cromwell, si sovrapponeva a quello del Parlamento; il soldato vittorioso incapsulava la rivoluzione.

Fu la spietata volontà di Cromwell che condusse Carlo I al supplizio. Egli sentiva che quel re prigioniero era un terribile incentivo alle discordie interne. Infatti, tra il maggio e l'agosto del 1648, Cromwell aveva dovuto soffocare nel sangue una rivolta scoppiata nel Paese di Galles e far fronte poi subito agli Scozzesi che s'erano sollevati in favore di Carlo. Nessun dubbio che il re stesso avesse fomentato entrambe le ribellioni. Il processo fu deciso. Il Parlamento, che doveva costituirsi in Alta Corte di Giustizia, fu accuratamente epurato dagli elementi favorevoli al sovrano; Cromwell assistette a tutte le sedute del processo, vigilando affinchè i giudici non deviassero dalla strada ch'egli aveva tracciato loro; alla fine, quando si trattò di firmare la sentenza di morte, prese per il collo i deputati recalcitranti e li costrinse uno per uno a porre il proprio nome in calce al documento fatale.

Durante tutto il processo, e poi, più tardi, nell'attesa della fine e in faccia alla morte, Carlo I fu ammirevole per la fermezza e per la forza d'animo. Sul patibolo, prima di tendere il collo al carnefice, parlò saggiamente dei vari poteri dello Stato e delle loro funzioni rispettive, dell'illegalità della sua condanna e di libertà: egli non negava che il popolo avesse diritto alla libertà, ma questa doveva consistere soltanto nella sicurezza delle persone e degli averi; era assurdo che il popolo pretendesse di partecipare al governo: ciò non lo riguardava menomamente. Carlo disse anche, vedendo che uno dei presenti s'avvicinava troppo alla scure: «Badate che la scure non vi faccia male: deve far male a me». Poi chinò il capo sul ceppo, stette in orazione per qualche secondo, e, finalmente, nel grande silenzio, alzò la mano per far cenno ch'era pronto.

Di lì a un attimo, quando il carnefice sollevò il capo mozzo del re per mostrarlo al popolo, un urlo d'orrore s'alzò dalla piazza. Carlo I aveva avuto molti torti, ma in quel momento, agli occhi del suo popolo, fu il solo ad aver ragione. La leggenda del re martire, largamente sfruttata più tardi dagli storici della restaurazione, cominciò ai piedi del patibolo di Whitehall.

Cesare Giardini

IL CAMPIONE OLIMPIONICO GIAPPONESE Tajima, vincitore della gara di salto a Berlino è stato chiamato alle armi e indossa per la prima volta, a Tokio, l'uniforme militare.

LA GUERRA IN PROFILO

Poche pagine e molti errori dedicati all'Italia dallo scrittore inglese Liddell Hart

Il capitano Liddell Hart, ufficiale di complemento dell'esercito inglese, è un noto, fecondo, versatile scrittore militare: storia della guerra, biografie di generali, problemi di organica e di armamento, discussioni sulla meccanizzazione e la motorizzazione, regolamentazione tattica, ecc. ecc., non vi è settore dello scibile militare dove il solerte capitano non abbia portato la sua indagine e detto la sua parola: ultimamente egli ha fornito la ricetta per un nuovo tipo di battaglione di fanteria, ormai noto universalmente col nome di «battaglione Liddell Hart», ed ha pubblicato un volumetto, «La guerra in profilo» (The War in Outline) che condensa in poco più di 250 pagine tutta la storia della grande guerra sui vari fronti, con particolare riferimento alla condotta di quei capi che più decisamente influirono sul corso degli eventi.

La preparazione dei capi

Alcuni rilievi sulle cause che resero limitata od inefficace l'azione dei comandanti di grado elevato sono interessanti, anche se non del tutto originali: eccessiva distanza dal campo di battaglia, ignoranza dei problemi generali della vita sociale, scarsa esperienza personale del combattimento e deficiente conoscenza dell'importanza e degli effetti del fuoco. «I generali — afferma lo scrittore — devono essere realmente generali nella loro scienza e nella loro comprensione». «Più complesso è il piano di guerra e più la soluzione dei problemi che ne derivano richiede profondità di cultura, ampiezza di visione, vigore di pensiero, anzichè perfezione di cognizioni tecniche».

Così molti generali dell'esercito inglese in possesso di una buona esperienza personale del combattimento, acquistata nel Sud-Africa, si trovarono disorientati di fronte alla distanza che, nella grande guerra, li separava dal campo di battaglia e dalla visione diretta dei fatti, mentre rimaneva ugualmente imperiosa la necessità di far sentire tempestivamente e nel punto giusto l'intervento del Comando.

L'A., analizzando le situazioni della guerra mondiale, afferma che i capi, per difettosa esperienza professionale e per scarsa cultura generale, furono quasi tutti al disotto della statura necessaria per tenere l'alto comando e la direzione strategica della guerra.

Conseguenza anche della errata impostazione degli studi nelle scuole militari, dove la storia della guerra veniva considerata come una specie di delicato tesoro sentimentale, per cui si evitava l'esame di tutti gli avvenimenti che potessero riuscire sgraditi, dimenticando che un tale esame avrebbe potuto costituire utile campo di ricerche scientifiche ai fini professionali: «cosicchè tutti si presentarono alla guerra mondiale con una preparazione da amateurs».

Esposte alcune considerazioni sulle cause generali e particolari della guerra mondiale, sugli avvenimenti che la precedettero e sulla condotta dei governi in quell'agitato periodo; rivolte talune critiche ai piani franco-tedeschi ed alle teorie allora in vigore, naufragate tutte precipitosamente dinanzi alle prime esperienze del campo di battaglia — principale quella enunciata dall'allora colonnello Foch, per cui «ogni miglioramento dell'arma da fuoco avrebbe dovuto produrre un aumento di capacità offensiva» — il Liddell Hart passa allo studio delle operazioni svoltesi nei vari scacchieri, indugiandosi soprattutto su quelle che ebbero influenza determinante sul corso generale della guerra.

Il fronte italiano

E qui noi non possiamo non rilevare come l'A., per quanto riguarda la trattazione degli avvenimenti che interessano il teatro di operazioni italiano, abbia mancato d'illustrarli in modo adeguato alla funzione decisiva che essi ebbero sull'economia generale e sui risultati finali della guerra.

Il volume riassume infatti in due modeste e laconiche paginette gli avvenimenti al nostro fronte, svoltisi dalla entrata in guerra dell'Italia all'agosto 1917, e mentre nota che «a compenso delle loro vane perdite, le forze alleate venivano aumentate da quelle italiane», soggiunge che «militarmente però l'aiuto non potè grandemente influire sulla situazione, in quanto l'esercito italiano era impreparato e la frontiera austriaca costituiva un ostacolo montuoso notevolmente forte per natura»; tanto che gli austriaci poterono farvi fronte ritirando poche divisioni dal settore offensivo russo. «Cadorna, nonostante la sua grande superiorità di forze, continua l'A., dovette arrestarsi dinnanzi alle montagne ed alle mitragliatrici nemiche ed in dicembre già aveva perduto un quarto di milione di uomini».

Accenna poi brevemente alle azioni del 1916, in cui egli calcola che l'Italia abbia perduto mezzo milione di uomini in confronto ai ¼ di milione di perdite avversarie e chiude il sommario quadro affermando che «gli sforzi continuarono sempre senza adeguati mezzi e senza originalità di metodi che compensasse tale deficienza», talchè «nell'agosto 1917, dopo aver combattuto le 11 battaglie dell'Isonzo gli Italiani erano ancora sull'Isonzo».

Ugualmente inesatta e tendenziosa, sia pure nella sua forma riassuntiva, appare la narrazione dell'avvenimento di Caporetto, contenuta essa pure in due brevi pagine: avvenimento che, per la giusta comprensione delle sue origini e delle sue conseguenze, avrebbe richiesto una trattazione certo più estesa e meno nuda, e, quanto meno, tenuta nelle proporzioni attribuite dall'A. ad altre vicende della guerra su altri fronti.

Infine poco più di una pagina è dedicata al «collasso dell'Austria - 1918»: la battaglia del Piave del giugno è appena nominata, ed assai fugacemente si ricorda la nostra offensiva generale sferrata nell'ottobre e che dette luogo alla decisiva battaglia di Vittorio Veneto, neppure citata con tale denominazione.

Vittorio Veneto

Secondo l'A., Vittorio Veneto si riassume così: «avvenuto il passaggio a viva forza del Piave per parte delle Divisioni della 10.a Armata di Lord Cavan, il comando dell'esercito austriaco, in vista di tale minaccia e dell'ammutinamento delle sue truppe, ordinò la ritirata generale nelle prime ore del 28 ottobre», «l'avanzata italiana divenne allora generale», dietro le colonne nemiche in fuga. «L'Austria chiese l'armistizio».

Tutti sanno ormai quale fosse la entità delle forze inglesi nella cosidetta «armata» di Lord Cavan, e tutti sanno che Vittorio Veneto fu vinta sul Grappa da un'armata tutta italiana che vi sacrificò migliaia di vite e fiumi di sangue; ma vogliamo qui ricordare quanto scrisse il Ludendorff nella sua lettera al Conte Lerchenfeld:

«Nell'ottobre 1918 ancora una volta sulla fronte italiana rintronò il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e se stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina».

E confermava il generale Kabisch nella seduta del 9 novembre a Spa, alla presenza dell'Imperatore: «In conseguenza di Vittorio Veneto la via della Germania è aperta agli Italiani e la Germania non ha alcuna riserva da contrapporre loro. Per questa ragione la Germania deve accettare qualsiasi condizione di armistizio: essa è alla mercè degli avversari». Il che prova quanto asserì il von Bernhardi: «In Italia si ebbe la decisione della guerra mondiale».

Per ciò noi troviamo che il Liddell Hart, nel suo nuovo libro non ha osservato quella scrupolosità, imparzialità e obiettività che nella premessa al libro stesso egli dichiara di essersi prefisse; sicchè il suo «tentativo di lasciare ai fatti la narrazione, nel modo più chiaro possibile, senza ricami di critica e di discussioni», può dirsi un tentativo fallito per difetto dei mezzi impiegati.

E non può una tale narrazione degli avvenimenti alla fronte italiana, troppo lesiva della verità storica, non destare meraviglia nel lettore italiano, quando si pensi che il Liddell Hart passa per un esperto studioso di storia e per un pensatore originale e particolarmente versato in quanto si riferisce alla guerra mondiale.

Un'altra leggenda

Vittorio Veneto non ha più bisogno di rivendicazione, ma non è lecito trattare le operazioni dello scacchiere italiano attraverso riassunti sciatti ed errati, tentando di ignorare l'importanza dell'ultima decisiva battaglia della guerra mondiale.

Anche la leggenda dell'avversario in sfacelo è stata da tempo demolita: «Siamo a Vittorio Veneto». Una leggenda intanto deve essere immediatamente sfatata e che cioè al momento del grande attacco degli italiani, l'esercito austro-ungarico fosse in stato di avanzata decomposizione. Ciò è falso. E' vero, invece, che nelle giornate del 24, 25, 26, 27, 28 ottobre gli austro-ungarici si difesero accanitamente. La conca dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo furono dal 24 al 27 e anche in seguito teatro di lotte cruente. I nostri 3 Corpi d'armata del Grappa ebbero ciascuno oltre 8000 uomini fuori combattimento. Gravissime anche le perdite nemiche. Il generale Horsetzky assicura che la sua fanteria perdette il 50 per cento degli effettivi. Le perdite totali degli italiani furono di 34.000 uomini; quelle inglesi di 1500, quelle francesi 500». Mussolini (Articolo documentario sul «Valore decisivo della Guerra Italiana»).

Giacomo Carboni

Modifiche al regolamento per la Milizia della Strada

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto che reca modificazioni all'articolo 60 del regolamento per la Milizia nazionale della Strada approvato con Regio decreto 20 ottobre 1932. L'articolo 60 del suddetto regolamento è sostituito dal seguente:

Gli ufficiali della Milizia nazionale della Strada sono assunti in servizio con il grado iniziale della carriera fra cittadini del Regno muniti di laurea in ingegneria o giurisprudenza mediante concorso per titoli e per esami. Nei primi cinque anni di applicazione del presente decreto un terzo dei posti messi volta per volta a concorso è riservato ai sottufficiali che alla data di entrata in vigore del presente decreto:

a) rivestano uno dei vari gradi di maresciallo; *b)* non abbiano oltrepassato l'età di anni 35; *c)* non abbiano meno di 7 anni di servizio nella specialità di cui per lo meno 3 come maresciallo; *d)* siano muniti di diplomi di studio di scuola media superiore.

Anche tali nomine fra i marescialli avranno luogo in seguito a concorso per titoli e esami. I capi manipolo nominati tali in base al concorso indetto fra i marescialli della specialità seguiranno nel ruolo quelli nominati contemporaneamente quali vincitori del concorso esterno fra laureati. I capi manipolo provenienti dai marescialli potranno raggiungere soltanto il grado di centurione.

Sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 22 dicembre 1936-XV concernente l'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito.

Il Regime per i lavoratori

Ritiro di tessera a Carrara per inadempienza contrattuale

Roma, 30 notte.

La Federazione di Carrara dei Fasci di Combattimento, in un comunicato diramato alla stampa, ha dato notizia che il Segretario Federale ha colpito con il provvedimento disciplinare del ritiro della tessera, l'ing. Enrico Galletti, direttore di azienda industriale, per inadempienza ai vigenti contratti sindacali.

La severità con la quale il Partito punisce i dirigenti di aziende e gli imprenditori nei casi accertati di inadempienze contrattuali, costituisce la prova migliore che il lavoratore è tutelato dal Regime con serietà assoluta di intenti e che non sono tollerate manomissioni o diminuzioni del diritto che al lavoro è riconosciuto in base ai contratti collettivi, stipulati fra le competenti Associazioni. Con questa valida opera di tutela si consegue così un notevole risultato le cui benefiche conseguenze è superfluo accennare.

Adunata di volontari di guerra ad Addis Abeba nel prossimo aprile

Roma, 30 notte.

Nel prossimo mese di aprile i dirigenti centrali dell'Associazione nazionale dei Volontari di guerra terranno un'adunata ad Addis Abeba, che sarà la prima nelle terre dell'Impero. Delegato dell'Associazione per l'Impero, è stato nominato il camerata Alessandro Strazza.

Per i capitani in congedo delle classi 1895-96

Roma, 30 notte.

I capitani in congedo delle classi 1895-96, non compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione nel quadro di avanzamento 1937-38, che non desiderino frequentare i corsi invernali di istruzione obbligatoria del sabato fascista, ma preferiscano il richiamo senza assegni per la durata di giorni dodici nei mesi di luglio o agosto, dovranno all'uopo presentare entro il 15 gennaio prossimo, domanda in carta da bollo da lire 4 diretta al Comando del Corpo d'Armata.

Quattro autocarri Fiat attraverso il Deserto libico

Il brillante collaudo delle macchine e degli uomini lungo i 3000 Km. che uniscono Bengasi al Tibesti

Tripoli, 30 notte.

Alla chetichella, quasi all'insaputa di tutti, è stato compiuto un interessante viaggio automobilistico attraverso il Deserto libico, che è stato ancora una volta domato dai moderni mezzi italiani. Da Bengasi quattro autocarri Fiat 634 hanno superato, infatti, il percorso, attraverso le oasi di Gialo e Cufra, fino a Tecro nel Tibesti, percorrendo una distanza di circa 3800 chilometri fra andata e ritorno, di cui oltre 3000 in pieno deserto.

Gli scopi del raid

Il viaggio ha avuto uno scopo commerciale, ma la sua importanza deriva dal fatto che tutto il tratto da Cufra a Tecro, circa 600 chilometri era completamente sconosciuto, non transitandovi che poche carovane Tebù per modesti scambi fra le nostre oasi e quelle lontane terre centro-africane. Tutto il percorso si presentava difficile, poichè il Deserto libico non offre alcun embrione di vita per vastissime estensioni, ritenute dagli scienziati, dai geografi e dai viaggiatori fra le più impervie e desolate del nostro pianeta. L'interesse e l'importanza del raid non diminuiscono, perciò, anche se i particolari vengono conosciuti a distanza di tempo.

Il viaggio è stato originato dalla ripetuta richiesta di alcuni commercianti libici residenti nel Tibesti, nell'Erdi e nell'Ennedi, di effettuare trasporti di mercanzie dalla Libia Orientale ad alcuni centri dell'Africa equatoriale francese. L'azienda bengasina cui queste richieste erano rivolte, dopo aver studiate le possibilità di un viaggio così lungo e difficile, si decideva ad effettuarlo, riducendosi le incognite agli 800 chilometri oltre Cufra. Da Bengasi a Cufra, per circa 1000 chilometri, i viaggi automobilistici avvengono normalmente dal tempo della nostra occupazione. Ma 800 chilometri in un terreno sconosciuto e accidentato, con una temperatura elevatissima (si era nel pieno dell'estate) e dove non esiste l'acqua, sono pur sempre una grande distanza: il tragitto, su per giù, fra Torino e Napoli.

Dopo una preparazione accuratissima, i quattro Fiat 634 partirono da Bengasi portando un carico costituito in massima parte dalle scorte di viveri, acqua e carburanti. Il carico utile si riduceva, infatti, a 150 quintali, tutt'altro che sufficienti a compensare le spese della spedizione. Un viaggio, quindi, dal punto di vista commerciale, in pura perdita, ma che venne ugualmente compiuto per riconoscere un percorso che potrà tornare utile in seguito e per dimostrare la bontà e la resistenza del materiale italiano che tante prove aveva dato nelle operazioni dell'Africa Orientale. Il personale addetto aveva una lunga esperienza di viaggi nel deserto e gli automezzi erano accuratamente attrezzati.

Il sole e la sabbia

Fino a Cufra il viaggio fu regolarissimo; ma i guai cominciarono a 180 chilometri più a sud, a Bueciaro, ove esiste un pozzo di acqua potabile che permise il rifornimento agli uomini ed alle macchine. Il terreno sabbioso e pietroso e l'altissima temperatura cominciarono a fare strage di copertoni, che dovevano essere cambiati con grande frequenza, tanto più che il terreno presentava anche, ad intervalli, affioramenti di roccie taglienti che laceravano le gomme. Dopo qualche altro centinaio di chilometri s'incontrava un secondo pozzo, a Monteserra, donde, poi, si va salendo fino all'altopiano di Zhef-Zhef, sempre fra un terreno oltremodo tormentato che presentava durissime difficoltà fino alle porte di Tecro.

L'abnegazione e l'esperienza del personale consentirono di superare tutti gli ostacoli brillantemente. Ma soprattutto veniva messa a dura prova la resistenza del materiale, che ha risposto magnificamente. A parte il tormento delle gomme, inevitabile in un simile terreno, le macchine, e soprattutto i motori, hanno dato la prova più lampante dei loro pregi. Le soste per normali incidenti furono poche e di breve durata. Sebbene la temperatura abbia raggiunto perfino 60 gradi all'esterno e 65 all'interno della cabina di guida, i motori si comportarono ottimamente per tutti i 1800 chilometri fino a Tecro e durante il ritorno.

Il viaggio, oltre a corrispondere allo scopo tecnico, ha valso a dimostrare la possibilità di traffici regolari fra la costa libica ed i territori del Ciad. Cosicchè la linea commerciale che ora giunge fino a Cufra potrebbe un giorno essere prolungata fino a Tecro, o, meglio ancora, fino a Faya, capoluogo del Borku, e presentare una convenienza per il trasporto delle merci in confronto alle provenienze attraverso il Canale di Suez, Kartum ed il Sudan, facendo risparmiare il pedaggio del Canale. Tecro non è che un modestissimo centro abitato da qualche tribù Tebù e non potrebbe, perciò, formare una base per questo traffico, che troverebbe migliori condizioni a Faya, dopo altri 300 chilometri. Fra le due località esiste una carovaniera che attraversa le principali oasi del Tibesti, cioè Unianga, Scecu, Bambesci, Odoa e Gody. Un'altra carovaniera unisce, poi, Faya ai vari centri del Ciad.

L'intero percorso Bengasi-Tecro andata e ritorno è stato compiuto in 41 giorni, ma di questi ne furono occupati ben quattro a Cufra per ragioni doganali.

G. Z. Ornato.

Il contratto di lavoro per gli operai in A. O.

Roma, 30 notte.

Questa mattina e nel pomeriggio si sono riuniti al Ministero delle Colonie, i rappresentanti delle due Confederazioni dell'industria e dell'Ispettorato del lavoro, per esaminare preliminarmente gli schemi di contratto collettivo, predisposti per dare una regolamentazione al lavoro degli operai ingaggiati nei territori dell'Impero.

Con l'esperienza acquisita in materia dalle due organizzazioni sindacali e dall'Ispettorato del lavoro, è facile presumere che le condizioni di fatto, salariali e normative, godute dai lavoratori dell'Impero, saranno non soltanto mantenute, ma migliorate.

Ditte in A. O. punite per maltrattamenti agli operai

Asmara, 30 notte.

L'Ufficio Stampa comunica che il Governatore Guzzoni, in seguito ad ordine del Duce, infliggeva alla ditta Vaselli la multa di ventimila lire perchè questa aveva avviato da Assab ai cantieri di Ghibdò, distanti ventotto chilometri, trenta operai nazionali senza che il cantiere predisponesse nulla per il loro ricevimento.

Il Governatore, in seguito ad accertamenti fatti nei cantieri della ditta Del Giudice sul tronco stradale Enticciò-Passo Alequà, infliggeva la multa di ventimila lire per ritardato pagamento degli operai e scarsa accuratezza nella confezione del rancio e scarsa assistenza generale agli operai.

Diffidava inoltre personalmente il titolare della ditta ed il suo socio, Buzi Mazza, a tenere verso gli operai un tenore di minor rigidità.

Speciale cartolina postale per i militari di truppa in A. O.

Roma, 30 notte.

Con provvedimento in corso, è istituita dalla data del primo gennaio 1937 la cartolina postale militare da lire 0,15 per i militari di truppa in servizio in A. O. I., intendendosi con tale espressione i soldati, i caporali e i caporali maggiori dell'Esercito e gradi corrispondenti delle altre Forze Armate dello Stato, in servizio effettivo in A. O. I.

Di conseguenza non possono far uso di detta cartolina i sottufficiali e gli ufficiali in servizio in A. O. I. e tutti i militari dell'Esercito e delle Forze Armate dello Stato, che prestano servizio nella Libia e nelle isole dell'Egeo, i quali saranno ammessi fino al 31 dicembre 1936, a fruire della cartolina militare di eccezione.

CINEMA E TEATRI

Papini parla del suo film su Santa Caterina da Siena

Roma, 30 notte.

Nella sua residenza di Forte dei Marmi lo scrittore Giovanni Papini ha terminato il soggetto del grande film al quale lavora da tempo: il tema è Santa Caterina da Siena. Interrogato in proposito, Papini ha detto fra l'altro:

«Riconosco che per la sua natura il cinematografo meglio si confà a temi profani che consistono per tre quarti nella fastosa ostentazione di costumi, di addobbi, di sfondi. Ma si presta anche, in mano di artisti, a mirabili visioni naturali; e nella natura c'è già un'ombra dello spirito. Vi sono poi attori che ricorrendo alla sola espressione del volto possono significare ed evocare una profonda vita spirituale. Un film che abbia per protagonista Santa Caterina da Siena, non può essere concepito come un moderno film di fantasia o di avventure. La ragione di essere della Vergine senese è la santità e per conseguenza ogni spettacolo che intenda rappresentare la sua vita dove in qualche modo ricordare e atteggiare una sacra rappresentazione. E' necessario cioè evitare tutte quelle digressioni di carattere coloristico aneddotico e profano che potrebbero soverchiare il centro mistico del dramma. Però siccome Caterina fu, specialmente negli ultimi anni della sua vita, mescolata a vicende pubbliche e politiche e fu presente a scene di violenza e di sangue, non dovranno essere aboliti questi episodi della sua esistenza dove figurano persone e azioni non sempre religiose. Ma anche in quei momenti occorre essere molto sobri e discreti e riservati in modo che non venga turbata quella pura e profonda armonia spirituale che deve dominare tutto il film.

«Il dramma cateriniano si può riassumere in tre grandi parti che corrispondono abbastanza esattamente a tre fasi della vita della santa: primo: fuga dal mondo; secondo: ritorno al mondo; terzo: vittoria sul mondo. I due temi fondamentali dello spirito cateriniano sono il fuoco e il sangue. Poche donne hanno espresso il meglio dell'anima italiana come Santa Caterina da Siena; considerata dal punto di vista umano e storico essa è la santa più limpidamente e gloriosamente italiana che si conosca».

Non è stata ancora scelta l'attrice che dovrà interpretare la difficile parte della Santa. Con tutta probabilità la rappresentazione sarà accompagnata da commenti musicali che Papini ha espresso il desiderio siano composti dal maestro Perosi.

Un centro di avviamento al teatro lirico

Roma, 30 notte.

Si è costituito presso l'Ente Autonomo del teatro comunale Vittorio Emanuele II di Firenze un centro di avviamento al teatro lirico. Questo centro ha lo scopo di preparare per la scena lirica quei giovani cantanti italiani e stranieri i quali, in possesso di mezzi vocali e di tecnica del canto, dimostrino di possedere speciale attitudine per il teatro. Il corso durerà otto mesi e in questo primo anno avrà inizio il primo marzo.

Al centro sarà ammesso un numero illimitato di allievi scelti dopo una prova supplementare fra i vincitori del concorso per giovani artisti lirici banditi dall'O. N. Dopolavoro. Ai sei concorrenti riusciti primi nella graduatoria alla prova supplementare verrà assegnata una borsa di studio di lire 300 mensili durante gli otto mesi del corso. Gli altri allievi prescelti saranno ammessi gratuitamente al corso ma dovranno impegnarsi ad attenersi al regolamento e agli orari del centro.

Gli artisti stranieri che intendono concorrere all'ammissione al corso dovranno presentare domanda su carta semplice all'Ente Autonomo del Teatro comunale Vittorio Emanuele II a Firenze.

Canti di marzo, di Rossellini, nel concerto di Willy Ferrero

Il Maestro Willy Ferrero ha presentato ieri al folto pubblico del Teatro di Torino i *Canti di marzo* di Renzo Rossellini, nato a Roma nel 1908, del quale erano già stati eseguiti nella nostra città la suite rapsodica *Hoggar* e il *Preludio all'Aminta del Tasso*.

Se il titolo *Canti di marzo* è di fantasia, i titoli dei due pezzi, *Notturno* e *Rondò*, corrispondono invece alla struttura formale di essi. Il primo, Andante lento, è fondato sopra un solo motivo, che, dopo una brevissima introduzione, è enunciato dal flauto e ripetuto dai primi violini. Le successive ripresentazioni di tale motivo, che ha carattere affettuoso e nostalgico, sono intercalate da brevi frammenti di carattere meno calmo e talvolta drammatico; alla fine domina lo stesso motivo. Il dialogo fra i fiati e gli archi, spesso con la sordina, è coerente e simpatico. Il pianoforte s'aggiunge all'arpa negli episodi più agitati. Composizione delicata e piacevole. Impetuoso è il *Rondò*, Allegretto ritmato. E il ritmo è proprio l'elemento essenziale di questa composizione. Il tema, che risuona deciso dopo una brevissima introduzione, procede con instancabile impulso, via via trasforma in mera energia l'andamento di semplice rondello che è insito nella sua cantilena, e sempre riesce interessante, senza banali ricerche di effetti.

Il pubblico ha seguito con attenzione e salutato con ripetuti applausi l'esecuzione dei *Canti di marzo*.

Oltre questa composizione, nuova per Torino, il programma comprendeva il quarto *Concerto* per pianoforte e orchestra di Beethoven. Ne era solista Franz Osborn, che piacque molto per la delicata poesia con cui suonò l'Adagio del Concerto e che eseguì anche alcuni brevi pezzi, pure di Beethoven, concedendo un bis, dopo essere stato ripetutamente applaudito.

Il maestro Ferrero, che aveva dato spiccato rilievo sinfonico alla parte orchestrale del *Concerto* beethoveniano, e messo in buona luce le risorse strumentali dei pezzi del Rossellini, proseguì il suo concerto con la *Rapsodia spagnola* di Ravel, di cui fu interprete avveduto, elegante, sensibile, e con la *Grande Pasqua russa* del Rimski Korsakoff, pienamente valorizzata nei suoi elementi melodici e ritmici, armonici e contrappuntistici, e nella sua ricca orchestrazione. Della sua vivace e colorita concertazione e dell'energica e vigile direzione il maestro Ferrero fu largamente compensato dal pubblico, che lo chiamò più volte al podio con segni di vivo compiacimento.

Sullo schermo: *Vivere!*, di G. Brignone — *L'uomo che sorride*, di M. Mattoli.

Caro De Sica, lei è tanto gentile, non le spiacerà se prima parliamo dell'altro film. E' il primo d'una nuova, graziosa e sensibile attrice: d'una torinese. Il color locale lo esige. Se avesse visto, ieri al pomeriggio, l'atrio di quel cinematografo, creda, ne sarebbe stato commosso. Fuori, un nebbione fitto. Dentro, i soliti pochi spettatori del primo spettacolo pomeridiano. Ma quel grigiore era rotto, sgominato, da corolle sgarginati nelle loro sottanine di tulle. Ceste e ceste di fiori, accanto al botteghino: in un'improvvisata atmosfera di pomeridiana... serata d'onore. Ogni cesta aveva il suo bigliettino, con dedica. Parenti, amici e conoscenti della signorina Caterina Boratto avevano voluto mandare i loro auguri alla prima apparizione della sua ombra leggiadra. Ci si sentiva in una festa in famiglia: e bisognerebbe proprio essere senza cuore perchè, all'ultimo dell'anno, non aggiungessimo anche noi i nostri auguri sinceri. La Boratto appare al fianco di Nino Besozzi e di Tito Schipa. E' questo il primo film nel quale il nostro celebre tenore si cimenti d'impegno. (*Tre uomini in frak*, di tre anni fa, era molto modesto). L'attore possiede una sua disinvoltura, ha una mobilità di maschera sovente espressiva; il suo canto, poi, lo conoscete, e vi delizierà in un ampio concerto.

Ed eccoci ora a De Sica, per il suo *Uomo che sorride*. Da quando, ai tempi di Za-Bum e compagni, Lodovico era quel vero amico che tutti sapevano, sorriso più sorridente non c'era, alle nostre ribalte. Con quel sorriso andava di sera in sera rivelandosi un simpatico, piacevole attore, che in breve cominciò a mietere i suoi meritati successi. L'ultimo, ma il meno facile, lo avrà con il film di oggi. Questo sorriso sempre imperturbabile da elegante finto tonto, è quello che «smonta» Adriana, diabolica domata in milionesima. La commediola del Debenedetti e del Bonelli, è sovente piacevole, ha parecchie trovate divertenti, ben sottolineate dal Melnati. Adriana è Assia Noris. Bisognerà davvero tenerla d'occhio, questa nervosa, vivace attrice: c'è in lei un temperamentino che di film in film si va profilando sempre più netto e sicuro — un po' gattina, un po' *enfant terrible*. La regia è di Mattoli, agile e scanzonata; scanzonatissimo, poi, il sempre ameno Viarisio, che pare ormai divertirsi per primo al suo lepido gioco.

m. g.

ALL'ALFIERI la Compagnia Merlini-Cialente, continuando nella serie delle sue applaudite recite, riprenderà stasera la sua commedia in tre atti di Ferenc Molnar: «Un grande amore». Lo spettacolo avrà termine alle 23,30. Per domani, in rappresentazione pomeridiana, saranno, invece, ripresi i tre atti di Eugenio Bellati: «Lo ragazzo di Tenderlak».

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia «Berlina», dopo avere con il più felice esito ripreso l'operetta «Il vendilore di uccelli», annuncia per stasera il ritorno alle ribalte torinesi di un'altra nota operetta: «Zarevich» di Franz Lehar. Le parti principali verranno divise fra la Hilde Seipp (Sonia), la Edith D'Amara (Mascha), Mario Lerch (lo Zarevich) ed Emil Seidenspinner (Ivan). — L'orchestra sarà diretta dal maestro M. Bucchold.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 13; 14; 17; 20,5; 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30: Cronache del C.O.N.I. — 12,40-13 e 13,15-13,50: Orch. argentina — 13,15-13,25: Convegno delle maschere — 14,10-14,20: Cronache del turismo; Borse — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Alba Demonte e del tenore Aldo Ferracuti — 17,50-18,10: Dati, prezzi e novi. Estrazione di Aladina — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: La guerra in Etiopia: come fu preparata e vinta — 20,40: «Il nostro ballo», operetta in tre atti di S. Vaccari diretta dal maestro Cesare Gallino; Negli intervalli: dizione poetica di Riccardo Picozzi; Conv. di L. Sturlo; Dopo l'operetta: Musica da ballo: Orch. Cetra — 23,10: Cogini, Vanni e Romagnoli: indi musica da ballo sino alle 0,30.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II — TORINO II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,30: Concerto orchestrale diretto dal maestro F. Previtali — 21,30: «Il giovane di prestigio», un atto di A. Lopez — 22: Selezione di canzoni — 23: Giornale radio.

Lilla: 21,15: Duetti e melodie — **Strasburgo:** 21,15: Musica leggera — **Berlino:** 20: Varietà e danze — **Breslavia:** 20: Programma caratteristico — **Kochigwurterhausen:** 20: Canzoni e melodie — **Droitwich:** 22,20: «Amore zigano», operetta di F. Lehar — **Londra R.:** 22: Soprano e pianoforte — **Madona:** 19,15: «Il debutto...», operetta — **Lussemburgo:** 22,15: Concerto sinfonico.

La morte del professore Giuseppe Albertotti

Roma, 30 notte.

A Roma, dove si era ritirato dal 1935 allorchè lasciò per limiti di età la cattedra di oculistica dell'Università di Padova, è morto il prof. Giuseppe Albertotti. Il padre fu medico di San Giovanni Bosco. Il prof. Albertotti era nato nel 1851 a Colmandrana nel Monferrato e dopo aver insegnato a Modena dal 1885 al 1900 passò a Padova.

Scienziato e umanista, di lui si ricordano gli studi sul concittadino G. C. Cordara. All'Ateneo patavino donò la bibliografia cordariana: all'Ateneo romano ha munificamente lasciato oltre 10.000 pubblicazioni di oculistica.

Una conferenza di Badoglio ad Asti il 7 gennaio

Asti, 30 notte.

Giovedì 7 gennaio sarà ad Asti S. E. il Maresciallo Badoglio che, per invito dell'Istituto fascista di cultura, terrà al Teatro Alfieri una conferenza sulla «Guerra in Etiopia». L'attesa per questa conferenza, la prima che il Maresciallo tiene sulla vittoria delle armi italiane in A.O.I., è vivissima e si prevede che il teatro sarà gremitissimo di un pubblico che ripeterà al Maresciallo trionfali dimostrazioni.

Cimeli di Padre Giuliani in una mostra missionaria

Modena, 30 notte.

Nei locali della Scuola ufficiali della Milizia, a Mirandola, è stata allestita un'interessante Mostra missionaria che comprende una sala cinese, un villaggio etiopico e una sala africana. In quest'ultima, fra l'altro, sono esposti cimeli dell'eroico padre Giuliani, decorato di medaglia d'oro, caduto accanto alle Camicie Nere in A. O. I.

Tra porpore, incantesimi e pugnali

La Duchessa di Montelanico

Donna Francesca Gaetani, dell'antichissima e nobilissima famiglia che diè a Roma pontefici, prefetti, guerrieri illustri e che fu ornata di tutte le virtù e di tutte le bellezze, viene presentata nella scintillante cornice della Roma del Cinquecento, tra le porpore della Corte Vaticana ed i velluti, le sete, i broccati e gli ornamenti del più fastoso patriziato del mondo.

La bellissima donna ebbe una storia, breve storia, ma splendente di amore e rosseggiante di sangue; una di quelle storie vere che, per varietà e novità di casi, sfidano ogni più fantasioso dramma o romanzo.

Tratta dalle dimenticate e polverose carte degli archivi giudiziari romani, questa storia appassionante è narrata a puntate, da T. M. Gicianzo, autore di oltre cinquanta romanzi, nella rivista «Modella», a cominciare dal numero in vendita dal 1° dicembre, in tutte le edicole d'Italia, al prezzo di 75 centesimi.

Italia e Rumenia

Tiriamo le somme: quello che Bucarest ha fatto, quello che non ha fatto e quello che ha dimenticato

VIENNA, dicembre.

Un vecchio e provato amico dell'Italia, il maresciallo Averescu, poichè l'opinione pubblica rumena ha negli ultimi tempi perso alquanto di vista la realtà, ha scritto nell'*Indreptarea* una serie di articoli che purtroppo le agenzie sollecite nel trasmettere all'estero tutte le notizie concernenti riunioni della Piccola Intesa, manifestazioni antirevisioniste (e magari antitaliane), si sono astenute dal segnalare: e già in questo noi potremmo vedere un indizio della volontà di mostrare soltanto una Rumenia ostile all'Italia, o verso di essa indifferente, il che non è.

In uno dei citati articoli, il maresciallo Averescu ha posto fra l'altro il quesito di quello che è realmente stato il discorso milanese del Duce, che ha messo sottosopra i rumeni: il discorso, egli ha osservato, ha costituito un esame di rapporti dell'Italia con i paesi confinanti e la Rumenia non è stata affatto nominata. «Che motivo abbiamo noi di offenderci, ha aggiunto l'illustre scrittore, perchè si afferma un fatto noto ed a suo tempo approvato dal mondo intero? Ci riguarda forse in modo particolare? Non ci accorgiamo dell'errore ridicolo nel quale cadiamo? Il Capo del Governo italiano crede che fino a quando non sia stata resa giustizia all'Ungheria, nel bacino danubiano non si potrà avere un definitivo equilibrio degli interessi. È chiaro. Ma perchè ce ne offendiamo? Io credo che Mussolini abbia il diritto di avere le sue opinioni, soprattutto quando esse sono esposte in una forma generica e il fatto che noi siamo gli amici dell'Italia non ci autorizza menomamente a sottoporre a censura le vedute del suo Governo, quando esse sono formulate senza che i nostri interessi ne siano lesi e senza che il nome del nostro paese sia stato pronunciato...».

La Bessarabia e i Balcani

E' un peccato che il professor Jorga, invece di favorire gli sforzi del maresciallo Averescu, questa volta si sia abbandonato anche lui a proteste e manifestazioni che contrastano col suo contegno di altri tempi; se la memoria non c'inganna, nell'inverno del 1933 — tanto per citare una data — fu proprio il professor Jorga ad elevare la sua voce contro i gruppi desiderosi di creare, fra l'Italia e Rumenia, un'atmosfera di diffidenza, esortando italiani e rumeni a ricordare la comune origine latina e sostenendo che i punti di vista delle due parti non fossero inconciliabili; gli uni, in Italia, diceva il professor Jorga, deploravano che la Rumenia, la quale potrebbe fare una politica diversa, vada contro gli interessi italiani, e gli altri, in Rumenia, deplorano che l'Italia non tenga nessun conto delle aspirazioni del popolo rumeno.

Ma di grazia: quando è stato che l'Italia non ha tenuto conto delle aspirazioni rumene? All'epoca in cui i rapporti fra Italia e Belgrado erano tesi in modo preoccupante si è forse l'Italia rifiutata di tener conto degli interessi che potevano legare la Rumenia alla Jugoslavia? No, e viceversa la Rumenia ha cercato di valorizzarsi presso la Jugoslavia appunto alludendo a possibilità che le si offrivano d'eseguire eventuali spostamenti di rotta nella direzione italiana (il che, però, non ha mai impedito alla politica estera rumena, personificata dal signor Nicola Titulescu, d'opporsi sistematicamente ed incondizionatamente alla politica italiana nei Balcani, nell'Europa centrale e più lontano ancora). Si è forse l'Italia rifiutata di tener conto delle aspirazioni della Rumenia nella questione della Bessarabia? Poichè i rumeni si dolevano della mancata ratifica da parte nostra del Protocollo per l'annessione della Bessarabia, Mussolini decise che la ratifica avvenisse, pur trattandosi d'una faccenda nella quale il Governo di Bucarest invano reclamerebbe dai suoi stessi alleati generosi gesti: per la difesa della Bessarabia la Jugoslavia non si muoverà mai e che possa muoversi la Cecoslovacchia, che ha riposto nella Russia sovietica tutte le speranze di salvezza, è da ritenere escluso. Naturalmente in Rumenia qualche ufficioso obietterà che oramai una questione della Bessarabia non esiste più: ma allora come si spiega che il deputato Seicaru ha potuto presentare alla Camera rumena, in originale, due carte geografiche russe che definiscono la Bessarabia regione sovietica? Un'altra carta identica l'ha pubblicata recentemente il *Journal de Moscou*, edito a Mosca in francese dal Governo sovietico, e un terzo giornale sovietico, la *Nowaja Bessarabija*, va energicamente invitando gli imperialisti rumeni a togliere le mani dalla Bessarabia.

Il terrore della "revisione,,

Quali altre grandi aspirazioni abbia per il momento la Rumenia non sappiamo: cioè a dire, noi sappiamo che i rumeni desiderano vedere soppressa la Commissione europea per il Danubio, ragionando che il controllo di quella Commissione esercitato mediante la loro sovranità territoriale. Però sta di fatto che nel sollevare la questione il signor Titulescu non ha preso posizione netta, data la sua riluttanza a riconoscere che abolendo la Commissione si procederebbe in modo implicito ad una revisione dei Trattati di pace: la parola «revisione» il signor Titulescu, che ha dato alla politica estera del suo paese un'impronta non ancora cancellata, non la voleva neppur sentire, e rassomigliava in questo ad un certo Imperatore austriaco, assolutista per la pelle, che buttò fuori della stanza il medico il quale aveva osato parlargli della sua «costituzione».

Che poi la politica estera della Rumenia sia andata e vada contro gl'interessi italiani sarebbe difficile contestare. Prometteremo brevemente, a proposito delle amicizie dettate dall'amicizia italo-ungherese, che non è colpa dell'Italia se da parte rumena si è mantenuta e si mantiene l'Ungheria in uno stato d'irritazione e non s'è saputo preparare un riavvicinamento al paese confinante, così come lo sta preparando la Jugoslavia, almeno almeno incominciando col trattare meglio la non indifferente minoranza magiara: avendo date mille prove della sua buona volontà di stabilire rapporti d'amicizia con qualunque paese, l'Italia si rallegra in non minore misura anche se vede diventare amici paesi ad essa cari. Lo stesso, del resto, si potrebbe dire per ciò che riguarda i rapporti fra Rumenia e Bulgaria: nemmeno con Sofia la politica estera rumena è riuscita a realizzare, in 17 anni, una soddisfacente normalizzazione dei rapporti ed è da supporre che i rumeni non pensino a farne colpa all'Italia, che purtroppo ha assistito, in uno storico momento della sua vita, al doloroso spettacolo dell'adesione bulgara alle misure sanzioniste contro di essa votate a Ginevra grazie alla Piccola Intesa, all'Intesa balcanica e a tutti quegli altri gruppi di cui la Bulgaria non è debitrice di un centesimo della gratitudine che dovrebbe invece sentire per l'Italia.

Due fatti indiscutibili

La politica estera rumena verso l'Italia rimane caratterizzata da due fatti indiscutibili: caduto il Governo del maresciallo Averescu, che il 16 di settembre nel 1926 aveva voluto firmare con l'Italia un Trattato d'amicizia di maggior valore di certe sporadiche e convenzionali affermazioni di fratellanza latina, il Governo di Bucarest non ha mancato occasione di dimostrare che a quell'amicizia teneva assai poco, ragion per cui, al 16 di gennaio del 1934, il Patto morì miseramente dopo una stentata breve vita ottenuta mediante semestrali rinnovi: erano stati viceversa confermati, consolidati ed ampliati Patti di amicizia e d'alleanza nei quali la Rumenia aveva lasciato includere formule ed accordi all'Italia apertamente ostili, dando luogo ad una situazione della quale i rumeni pur finirono col dirsi spaventati, perchè al miraggio di vedere un giorno i loro cavalli abbeverarsi nell'acqua [illegible] dell'Adriatico faceva riscontro il miraggio di vedere un giorno i cavalli [illegible] abbeverarsi nelle non più dolci acque del Mar Nero. E questa Rumenia che per uscire nel libero Mediterraneo [illegible] di domandarne ad altri il favore di farla passare per il portone della propria casa, nell'autunno del 1935 [illegible] una distruzione dell'Italia come potenza mediterranea da cui le potessero derivare vantaggi che nessun uomo d'intelletto concepisce. Alla corona di alloro del signor Titulescu mancava forse la foglia del trionfo dei fratelli italiani, perciò, [illegible] i benefici della campagna abissina vendendo a prezzo vantaggioso grosse partite di cereali e di benzina, egli volle schierarsi fra i difensori del mercante di schiavi, fingendo d'ignorare che non si trattava di difendere la civiltà del signor Tafari, bensì di permettere all'Italia fascista di portare in Etiopia quella civiltà latina che per Italia e Rumenia, sentiamo ripetere, costituisce un vanto comune. E non appena l'Etiopia, dopo soli sette mesi, fu resa dalle truppe di Badoglio matura per l'inizio dell'opera di civilizzazione, il rappresentante della Rumenia a Ginevra, probabilmente furibondo perchè le sue previsioni non si erano avverate, volle che l'umiliazione della prigionia fosse almeno conosciuta dai giornalisti italiani che sulle rive del lago Lemano erano stati quotidiani testimoni della sua italofoba attività.

Se i rapporti politici fra i paesi venissero sottoposti, come la gestione delle aziende, a periodiche revisioni di sindaci, noi avremmo motivo di ritenere che la partita italo-rumena non potrebbe essere chiusa con un nostro dare. Tuttavia questi dolorosi rilievi non annebbiano la visione del futuro, nè ci tolgono la speranza che il buon senso faccia ricordare a Bucarest le strade per Roma, ample e diritte. Ai capi responsabili della politica rumena non dovrebbe riuscire troppo difficile parlare dell'Italia e dell'azione costruttrice da essa iniziata nel bacino danubiano mediante i Protocolli romani perlomeno con la serenità e con l'ammirazione della quale ne parlano a Belgrado il signor Stojadinovic ed a Praga, non di rado, il signor Krofta, che non sono latini, ma slavi.

Italo Zingarelli

Iman Yehia assicura che lo Yemen è tranquillo

Alessandria (Egitto), 30 notte.

Il corrispondente da Sanàa del giornale *Balagh* riferisce in una intervista con Iman Yehia che questi è adirato contro le continue false voci diramate da Aden e da Gibuti circa disordini nel proprio regno e discordie nella casa reale. Quindi l'Iman ha diramato un comunicato in cui smentisce le voci corse di passi fatti dalle Potenze allo scopo di ottenere concessioni territoriali nello Yemen, tra cui la falsa notizia che l'Inghilterra avrebbe chiesto la regione di Seek Said.

I pompieri di Cairo in sciopero

Cairo, 30 notte.

Lo sciopero di mille agenti tra pompieri e autisti della polizia di Cairo ha determinato apprensioni nella popolazione. I pompieri, che chiedono un aumento dello stipendio, hanno abbandonato le loro sedi.

La Turchia e il Mediterraneo

Serenità di fronte ai negoziati italo-inglesi - Le proposte per il Sangiaccato

Istanbul, 30 notte.

Il Ministro interinale degli Esteri, Chukri Saragioglu, in una riunione del gruppo parlamentare del partito popolare ha fatto alcune dichiarazioni in merito alla politica estera dando chiarimenti circa i negoziati per il trattato di amicizia bulgaro-jugoslavo. Egli ha aggiunto che il Ministero degli Esteri turco segue attentamente le trattative italo-britanniche per il Mediterraneo nei riguardi del cui esito non vi sono motivi di inquietudine per la Turchia. Ha posto in rilievo come invece vi sia da attendersi che la sicurezza del Mediterraneo ne esca consolidata.

Il ministro, passando poi alla questione del Sangiaccato, ha parlato della decisione della S. d. N. e delle trattative di Parigi, cui la Turchia ha partecipato ufficialmente su invito del governo francese, ed ha così riassunto le proposte turche: 1) indipendenza del Sangiaccato; 2) costituzione di una federazione fra la Siria il Libano ed il Sangiaccato; 3) smilitarizzazione del Sangiaccato; 4) concessione in affitto alla Turchia di una parte del porto di Alessandretta o stipulazione di un accordo ferroviario. Ha rilevato infine come il fatto che la Turchia e la Francia seguivano tesi diametralmente opposte abbia portato alla rottura delle trattative ma che le successive conversazioni fra Rusdi Aras e Blum farebbero sperare in una ripresa dei colloqui dopo il primo gennaio.

I giornali pubblicano che il Presidente della Repubblica ha inviato agli abitanti della città di Gaziantep, situata presso la frontiera turco-siriaca, che festeggiano l'anniversario della sua liberazione, un telegramma, rilevando l'eroismo con il quale questa città, popolata unicamente da turchi, si è liberata a suo tempo da se stessa, senza essere succube di nessuna parte. Si fa notare, in questa occasione, che il presidente Ataturk aveva già dichiarato parecchi mesi fa, che il Sangiaccato di Alessandretta era turco da secoli. Parlando della situazione in detto Sangiaccato, il giornale *Kurun* scrive che le disposizioni relative all'autonomia della amministrazione non sono state applicate e che i francesi si sforzano di mantenervi lo stato di cose attuale. Essi vogliono, a quanto pare, fare dei turchi di Alessandretta, dei veri e propri arabi.

Il programma militare del Governo egiziano

Alessandria (Egitto), 30 notte.

Conseguentemente all'entrata in vigore del trattato anglo-egiziano gli ufficiali inglesi serventi nell'esercito egiziano hanno ricevuto una lettera di licenziamento e di ringraziamento per l'opera svolta. Gli ufficiali cesseranno dal servizio il 6 gennaio prossimo e nei giorni seguenti entrerà in servizio una missione militare inglese presso il Ministero della Guerra egiziano, presieduta dal generale Cornwall.

I giornali pubblicano un progetto del Ministro della Guerra per l'aumento e il potenziamento dell'armamento moderno delle forze egiziane. Il progetto, il quale dà la massima attenzione all'aviazione che sarà rafforzata con apparecchi da acquistarsi in Gran Bretagna e all'attrezzamento delle basi aeronautiche di terra, preannuncia un aumento dell'esercito a ventimila uomini in un primo tempo ed esclude armamenti navali.

Il giusto orgoglio di Salazar nel presentare il Bilancio

Lisbona, 30 notte.

Salazar presenterà al Consiglio dei Ministri il progetto di bilancio per il 1937. Sono previsti 2 milioni e 424.000 contos di entrate e 2.420.600 di spese. Il bilancio della guerra è in leggero aumento in confronto a quello del 1936 [illegible] quello della Marina presenta una diminuzione. Salazar, parlando a questo proposito, ha detto: «Siamo riusciti, con la perseveranza, a fare del nostro popolo un fattore di ordine e di pace in Europa. Sappiamo per questo solo motivo che contribuiamo potentemente al mantenimento della pace e dell'ordine nel mondo».

UNA FOTOGRAFIA SORPRENDENTE. La torre Eiffel come era nel 1889 in corso di costruzione per la grande esposizione che era allora in allestimento.

LE FABBRICHE DI MASCHERE lavorano intensamente per il prossimo Carnevale che si ostina a non morire. Gli operai, durante il lavoro, provano le teste di cartapesta appena finite.

Lutti in Casa Absburgo

L'ARCIDUCA FEDERICO e l'Arciduchessa Maria

Vienna, 30 notte.

All'età di 81 anni è spirato oggi nella sua tenuta di Magyarovar l'Arciduca Federico d'Absburgo, ultimo comandante supremo dell'ex-esercito austro-ungarico.

Da tempo le sue condizioni di salute non erano le migliori, tanto è vero che ripetutamente si era temuto un improvviso decesso. Negli ultimi giorni egli si era però ristabilito da una polmonite ed aveva ripreso la sua vita normale.

Ieri aveva passato la giornata gaiamente intrattenendosi con i famigliari, ma, durante la notte, s'era sentito assai male tanto che al suo capezzale venne chiamata nuovamente l'infermiera che l'aveva assistito nelle precedenti settimane. Dopo la mezzanotte l'arciduca si era addormentato e aveva riposato tranquillamente fino alle 8 del mattino. Svegliatosi, aveva espresso il desiderio d'alzarsi subito, e infatti aveva indossato già parte degli abiti, allorchè ricadeva improvvisamente sul letto e in un batter d'occhio spirava.

Per i funerali non sono state prese ancora disposizioni, in attesa dell'apertura del testamento. Il figlio del defunto, Arciduca Alberto, che ieri si trovava a Budapest, è stato subito informato della morte del padre ed è accorso a Magyarovar dove già si trovavano le sorelle di lui l'arciduchessa Gabriella e la principessa Hohenlohe, nonchè il genero dell'estinto, principe Elia di Borbone Parma.

I giornali di Vienna, dove l'arciduca Federico era ancora popolare, pubblicano biografie e necrologi e ricordano la sua ultima visita in Austria avvenuta nel giugno scorso, in occasione della quale deputazioni dell'esercito austriaco e delle associazioni degli ufficiali dell'ex-Monarchia l'avevano fatto oggetto di particolari onoranze.

L'arciduca Federico era nato nel 1856. Nipote dell'arciduca Carlo, nel 1905 era Ispettore generale delle truppe di fanteria. Due anni dopo fu nominato comandante della Landwehr, che riorganizzò. Dopo la tragedia di Sarajevo, nel 1914, fu trasferito al Comando Supremo, quale addetto all'ufficio mobilitazione; ebbe, allo scoppio della guerra mondiale, la direzione delle operazioni con a fianco il Capo di Stato Maggiore maresciallo Conrad, e studiò con lui il piano — stroncato poi dal valore delle truppe italiane — della «Strafe Expedition» nel Trentino. Sulla fronte orientale gli insuccessi lo fecero dai russi chiamare l'«arciduca della sconfitta». Lasciò l'esercito con lo sfacelo della monarchia e raccolse e riordinò le sue memorie di guerra, documentazione preziosa di quel sanguinoso periodo.

Oltre ad avere ricoperto le più importanti cariche militari della Monarchia, il defunto ne era stato anche uno dei cittadini più facoltosi. Dallo zio, arciduca Alberto, aveva ereditato un enorme patrimonio ed i suoi possedimenti rurali si estendevano ai territori di tutti i Paesi successori della Monarchia. Tale circostanza ha fatto sì che i quattro quinti dei suoi beni andassero più o meno perduti in seguito alle riforme agricole realizzate nei Paesi successori.

Con il resto del patrimonio l'arciduca, che, dopo un breve soggiorno in Svizzera era ritornato in Ungheria nel 1921, viveva nel suo podere di Magyarovar, combattendo negli ultimi tempi anche con difficoltà finanziarie.

La consorte, arciduchessa Isabella, è morta due anni or sono. Dei nove figli che ella gli aveva regalati, sette sono ancora in vita, ed il più popolare di essi è in Ungheria, dove è noto per la parte da lui presa alla vita pubblica del Paese, l'arciduca Alberto.

Negli ultimi tempi, si trovava a Magyarovar anche l'arciduchessa Gabriella, altra figlia dell'estinto, che ha la sua residenza a Vienna.

Nel corso della giornata di oggi la famiglia dell'arciduca Federico ha ricevuto numerosi telegrammi di condoglianze: hanno espresso il loro rammarico il Reggente Horthy, il Presidente del Consiglio Daranyi, il Presidente Federale austriaco Miklas, i membri del Governo ungherese, e numerosi aristocratici ungheresi e austriaci.

Oggi stesso si segnala da Innsbruck che un altro lutto ha colpito la casata d'Absburgo. All'età di 35 anni è morta l'arciduchessa Maria, figlia dell'arciduca Francesco Salvatore e nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe.

I. Z.

I funerali di von Seeckt alla presenza di Hitler

Berlino, 30 notte.

I funerali nazionali del generale Von Seeckt sono stati celebrati stamane con tutti gli onori militari al cimitero berlinese degli invalidi. Il Führer Cancelliere, in qualità di Capo supremo delle forze armate, ha partecipato ai funerali ai quali hanno assistito anche parecchi membri del Governo e numerosi rappresentanti del partito, i generali e gli ammiragli del vecchio e del nuovo esercito e numerosi membri del Corpo diplomatico. Dopo un breve servizio funebre nella casa del defunto, il corteo si è diretto al cimitero degli invalidi, dove si è svolta davanti alla tomba, una cerimonia militare imponente nella sua semplicità. Migliaia di persone a capo scoperto facevano ala lungo il percorso dall'abitazione del defunto al cimitero, salutando con la mano alzata la salma del «padre dei soldati tedeschi». Numerosissime corone seguivano il feretro.

Speranze del mondo britannico nella ripresa dei commerci col nostro Paese

Londra, 30 notte.

Il *Financial News* scrive: «Per fortuna non vi è d'ora innanzi alcun ostacolo politico alla ripresa dei commerci anglo-italiani ed è da sperare che anche le banche londinesi riattiveranno, riportandoli alla normalità del periodo precedente alle sanzioni, i loro rapporti con l'Italia».

Lo scandalo del Quai d'Orsay

I due nuovi arrestati

Parigi, 30 notte.

Malgrado tutto il riserbo mantenuto dai magistrati incaricati di far la luce sullo scandalo del Quai d'Orsay, si conoscono ora anche i particolari circa i due nuovi arresti fatti mercoledì e giovedì scorso, quelli di Samuele Fratkin e Paolo Schapiro. Sembra ora che con questi due arresti l'inchiesta sia virtualmente terminata.

Il Fratkin è un sensale in metallurgia, ed egli pure possedeva un falso passaporto. Interrogato a tale riguardo dalla Sicurezza Nazionale, egli non esitò a denunciare colui che gli aveva procurato quel documento fabbricato da uno dei suoi compagni, Paolo Schapiro. A domanda dei poliziotti, egli telegrafò subito a Milano, dove Schapiro si trovava, inviandogli i fondi necessari per il suo ritorno a Parigi. E così Schapiro fu arrestato mentre entrava in casa del suo amico Fratkin, il giorno di Natale.

Riassumendo: Susanna Linder, nella sua qualità di funzionaria del Ministero degli Esteri, avrebbe commesso gravi indiscrezioni e a tale titolo incorre in una pena severa; gli altri potrebbero subire semplicemente l'espulsione dal territorio francese. E dell'affare non se ne parlerebbe più. Forse è quanto si desidera.

Il soggiorno a Milano di un complice

Milano, 30 notte.

La nostra polizia si sta attivamente occupando di uno straniero, che ha qui abitato piuttosto a lungo e che risulta implicato nello scandalo del Quai d'Orsay, culminato con l'arresto a Parigi di Susanna Linder, segretaria al Ministero e amica del defunto segretario generale del Quai d'Orsay, Filippo Berthelot, nonchè nell'arresto del di lei amante, Michele Rosenfeld.

I due, come è noto, risulterebbero coinvolti in traffici clandestini di armi per i rossi spagnoli, pur non escludendosi che la coppia, in combutta con altri elementi debba rispondere di reati ben più gravi. Secondo informazioni parigine, fra i documenti compromettenti sequestrati nella lussuosa dimora della Linder, vi sarebbe anche un sigillo del Ministero francese degli Esteri.

La polizia francese, estendendo le sue indagini, è venuta nella determinazione di procedere all'arresto di altre due persone, ritenute implicate nello scandalo: il suddito lituano di 45 anni Samuele Fratkin, collaboratore del Rosenfeld, e Paolo Schapiro. Il Fratkin, che è stato arrestato la sera del 23 dicembre in un elegante ritrovo parigino, venne trovato in possesso di documenti falsi, precisamente un passaporto, che l'arrestato finì per confessare d'aver avuto dallo Schapiro.

L'arresto di quest'ultimo non è stata cosa tanto facile. Il ricercato, oriundo di Vilna, ha 54 anni, per molto tempo condusse vita misteriosa in Francia, dove subì pure una condanna per falso di assegni a vuoto, ed in seguito a ciò espulso dal suolo francese. Fu allora che lo Schapiro decise di prendere dimora a Milano, in uno dei nostri principali alberghi, conducendo in apparenza vita ritirata, ma facendo di tanto in tanto rapide corse a Parigi, per incontrarsi indubbiamente con i suoi amici.

Si afferma a Parigi, che lo Schapiro, tra l'altro, sia un abilissimo fabbricante di passaporti falsi. La sua abilità, la sua scaltrezza a nulla sono valse, poichè il ricercato con un abile tranello è stato proprio in questi giorni chiamato telegraficamente a Parigi. L'amico, che credeva in cuor suo che la chiamata fosse per portare a termine uno dei soliti «buoni affari», cadde nella rete e appena sceso dal treno a Parigi, veniva dichiarato in arresto.

L'ufficio della polizia politica milanese sta facendo indagini per conoscere l'attività dello Schapiro a Milano e dove pare abbia sempre dato nome falso.

L'ascendenza di Goering

Berlino, 30 notte.

Nella serie di pubblicazioni sugli alberi genealogici di tedeschi celebri, a cura dell'Ufficio Centrale per la Storia delle famiglie tedesche — che è una creazione nazional-socialista — a Lipsia è uscita una monografia sull'albero genealogico del ministro presidente di Prussia Goering.

Il *Berliner Zeitung* pubblica un estratto della monografia, dovuta al professore universitario barone V. Dungern. Dalla pubblicazione del giornale si apprende che la famiglia dei Goering è originaria di Pomerania intorno al 1570 e insediata, più tardi, con un altro ramo principale di origine renana.

Nell'albero genealogico della famiglia Goering si riscontrano gocce di sangue degli Hohenzollern e legami lontani di parentela con le famiglie Goethe, Bismark e V. Zeppelin. V'è anche sangue contadino, e sangue artigiano. Interessante è che ad un certo momento vi ha confluito anche un ramo della famiglia olandese dei De Nerée originaria da un fratello di San Filippo Neri, e, perciò, sangue italiano; un nipote del santo di nome Jacob fu in Francia e si fece Ugonotto. Padre del Ministro Goering fu, come è noto, il console e ministro residente Enrico Ernesto, il quale fu il creatore della colonia tedesca dell'Africa sud occidentale.

A'Prato trova dei compari

Ginevra, 30 notte.

Il cosiddetto Giurì d'onore — che si è trasformato in Giurì di disciplina — per stabilire se il direttore del *Journal des Nations* A' Prato debba o no essere considerato come una volgare canaglia, quale tutti gli onesti lo ritengono da tempo, ha finalmente fatto conoscere stamani il frutto delle sue lunghe meditazioni. Si tratta di un documento nè carne nè pesce redatto in stile falso-societario da tre valentuomini che purtroppo sono legati — chi per una ragione, chi per l'altra — al famigerato direttore del *Journal des Nations*. Le conclusioni alle quali è arrivato questo singolare Giurì sono che A' Prato avendo ricevuto diecimila franchi svizzeri come contributo volontario per il *Journal des Nations* da parte del Console del Frente popular spagnolo a Ginevra e avendo versato integralmente questa somma alla cassa del giornale non ha commesso un atto disonorante. Tuttavia il Giurì deplora che A' Prato, giornalista professionista, abbia servito da intermediario fra l'amministrazione del suo giornale ed una terza persona per ricevere da questa un contributo finanziario. La garanzia dell'indipendenza della professione giornalistica decide infatti — a quanto dice il dispositivo del Giurì — la più netta separazione fra redazione ed amministrazione del giornale.

I valentuomini del Giurì hanno dimostrato di compiere opera partigiana ed il loro deliberato sarà giudicato come merita da tutti i giornalisti veramente degni di questo nome.

Intanto il direttore del quotidiano *La Suisse* si scaglia contro il tentativo di voler salvare l'A' Prato con questo mezzo e dice che, se necessario, la questione verrà portata di fronte alle stanze giornalistiche e internazionali, cioè alla Federazione internazionale dei giornalisti.

Intanto, siccome lo stesso Giurì non ha avuto il coraggio di interessarsi dell'espulsione dell'A' Prato dal territorio del cantone di Ginevra ed ha dichiarato che tale espulsione solleva problemi di non sua competenza, sembra che non vi sia più l'ombra di dubbio sulla prossima espulsione dell'A' Prato da tutto il territorio svizzero. Il Giurì ha sentito evidentemente puzzo di cadavere e per non crearsi noie a Berna, ha preferito fare l'accenno molto generale ai problemi che non sono di sua competenza. Questi problemi alcuni vorrebbero nientemeno legarli all'art. 7 del Patto per potere assicurare ancora, alla sporca canaglia di A' Prato, il soggiorno sul territorio della Confederazione.

Un'altra Giuliana in Olanda sposerà il 7 di gennaio

Parigi, 30 notte.

Due giovinette olandesi, e soltanto due, si sposeranno il 7 gennaio prossimo. Esse si chiamano entrambe Giuliana e sono nate lo stesso giorno, quasi alla stessa ora. L'una è figlia della Regina Guglielmina ed erede al trono, l'altra è una contadina. La Principessa Giuliana aveva appena 7 anni quando apprese che a Oegstgeest, presso Leiden, viveva una piccola Giuliana che aveva la sua stessa età. La Principessa invitò la bimba a trascorrere le vacanze con lei al castello reale. Le due giovanette diventarono grandi amiche e mantennero i più affettuosi vincoli. Giuliana, la contadina, si fidanzò contemporaneamente alla principessa, e naturalmente essa scelse la stessa data per la celebrazione del matrimonio. Ma il giorno delle nozze dell'erede al trono è, in Olanda, festa nazionale, e la legge vuole che nessun matrimonio venga celebrato in quel giorno in tutto il Regno. Il sindaco di Oegstgeest fece dunque sapere alla giovanetta che non avrebbe potuto celebrare le sue nozze il 7 gennaio. Giuliana sollecitò allora l'intervento della Principessa, la quale accondiscese molto volentieri; il sindaco ha potuto perciò accordare alla Principessa quello che aveva rifiutato alla contadina. Le due Giuliane saranno quindi spose lo stesso giorno.

E tutti gli astrologhi d'Olanda si rallegrano che, in armonia con le loro teorie, le due giovanette nate quasi alla stessa ora, abbiano malgrado la loro diversa origine, tante analogie nel loro destino.

Dimostrazioni in varie località contro la bandiera croceuncinata

Berlino, 30 notte.

A proposito delle imminenti nozze della principessa Giuliana di Olanda con il principe tedesco Bernardo di Lippe Detmold, la *National Zeitung* denuncia una serie di incidenti spiacevoli avvenuti in questi giorni e dovuti all'avversione dell'opinione pubblica contro la Germania nazionalsocialista. E' accaduto che molti tedeschi hanno creduto di potere innalzare sulle loro case accanto alla bandiera olandese, quella uncinata. Ebbene, tali case sono state fatte segno a dimostrazioni ostili da parte della folla e, non protette dalla polizia, hanno dovuto abbassare la bandiera tedesca, la quale in qualche luogo è stata perfino violentemente strappata ed insudiciata. Il giornale si lamenta anche dello stesso principe Bernardo, il quale — dice — prima di diventare un buon olandese dovrebbe ricordarsi di essere ancora un buon tedesco e dovrebbe intervenire e levare una protesta contro simili incidenti.

Da rilevare che la pubblicazione della *National Zeitung* viene diramata a tutta la stampa dall'agenzia ufficiosa *D.N.B.*

I pazzi aumentano nel distretto della Senna

Parigi, 30 notte.

Al Consiglio generale della Senna il Prefetto Villey ha dichiarato che il numero degli alienati nel dipartimento della Senna cresce con un ritmo catastrofico: da 28 su ogni 10 mila abitanti nell'anno 1872, gli alienati sono saliti a 34. I ricoverati del Dipartimento che nel gennaio scorso erano 18.582, sono saliti al 1° ottobre a 19.697. Il Consiglio ha votato fondi per l'anno 1937 per gli alienati del Dipartimento nell'importo di 172 milioni.

Il servizio del lavoro femminile verso l'obbligatorietà nel Reich

Monaco di Baviera, 30 notte.

Il *Voelkischer Beobachter* in un lungo articolo constata che gli esperimenti fatti col servizio del lavoro femminile, nel quale sono ora occupate 25 mila ragazze, sono ottimi. Non solo i risultati in fatto di educazione morale e fisica superano l'aspettativa, ma si può fin d'ora anche ripromettersi che il servizio delle economie rurali domestiche risvegli le ragazze tedesche al sano senso della maternità, utile ai fini demografici. Il giornale conclude chiedendo che anche il servizio del lavoro femminile sia al più presto reso obbligatorio, come quello maschile.

Esperti della Lega in Spagna per lo studio delle epidemie

Ginevra, 30 notte.

Il segretario della Società delle Nazioni, al fine di cercare di far studiare le epidemie che stanno scoppiando nella Spagna e di porvi un freno, ha inviato — dietro richiesta della Giunta bolscevica di Valencia — due esperti della Organizzazione d'Igiene della Società delle Nazioni. Si tratta del generale medico Lasnet, membro dell'Accademia medica di Francia e del dott. Wroczynsk, commissario per le epidemie del governo polacco. Il generale Lasnet ha come aiutante il dottor Lagret, dell'Istituto Pasteur di Tunisi.

CRONACA CITTADINA

Istituzioni esemplari

IL NIDO DEI BIMBI privi di carezze e di sorrisi

Negli anni ormai lontani del dopoguerra, il cui ricordo, come avviene di tutte le cose tristi, va sempre più attenuandosi, corso Racconigi era una delle località più battute dalla ventata del disordine che infieriva sulla città e sul paese. L'arteria, dal tracciato vasto, ma in molti punti ancora allo scoperto, aderente ai prati e ai campi, subiva il flusso e il riflusso che saliva verso di essa da San Paolo o scendeva dalla Cenisia: movimento incomposto di masse illuse, ma pieno di pericoli.

Nella reazione che suscitò, se quel periodo ebbe le sue vittime gloriose, ebbe anche i suoi eroi — e le sue eroine — ignorati, oscuri. Illustravamo alcuni anni or sono, su queste stesse colonne, in occasione delle onoranze al curato di S. Pellegrino Laziosi, la cui chiesa sorge appunto in corso Racconigi, l'opera di tenace resistenza opposta da lui, umile frate marista, insieme con altri religiosi della medesima Regola, alla torbida corrente, attraverso un apostolato che doveva lasciare tracce luminose.

I buoni fraticelli non furono però soli in corso Racconigi a prodigarsi per gli umili, nonostante il momentaneo smarrimento di questi. All'estremità dell'arteria, sul limitare di San Paolo, fin dal 1916 era sorta una modesta casa, nella quale trovarono posto un asilo ed un nido esterni, un ricreatorio ed un laboratorio femminili, oltre ad un dispensario per i poveri. Ne aveva preso l'iniziativa la Principessa Laetitia e vi profondevano i tesori della loro assistenza le Figlie della Carità di San Vincenzo. Anni di passione. Come a San Pellegrino, dalle mura incomplete e disadorne che facevano pensare alle chiese dei primi cristiani, nella Casa benefica situata a così breve distanza le pie suore lavoravano con fede inesausta a lenire le miserie e a contrastare a un tempo il male che al di fuori dilagava. Due capisaldi, presidiati soltanto dalla ferma coscienza del bene, in mezzo alla tormenta.

Opera benefica a carattere sociale

Dieci anni dopo la Casa col dispensario che era [illegible] alla Principessa Laetitia, si trasformò per ospitare una istituzione nuova non meno benefica della precedente, ma che tenesse conto non solo dell'atmosfera sociale creata dal Fascismo, ma anche delle esigenze tecniche apportate dal Regime nel campo dell'assistenza agli indigenti e sopratutto ai bimbi nati da essi nelle più profonde e spesso insondate stratificazioni del popolo. Nacque così il «Nido-Giardino», che fu ancora intestato, per un sentimento di riconoscenza, alla Principessa Laetitia, ed ebbe caratteristiche sue particolari; fu, cioè, un nido diverso dagli altri accoglienti bimbi di madri operaie intente al lavoro: la società di cui il Fascismo con la sua azione rivoluzionaria e riformatrice cerca ogni giorno di correggere le ingiustizie, lascia allo scoperto altre creature le cui madri nella dolorosa scala della miseria rappresentano i tipi più vari, dalla sedotta, che il maschio egoista e vile abbandona, alla donna irremissibilmente perduta, alla disgraziata che le violente scosse della vita hanno condotto al manicomio, alla delinquente arrivata per vie diverse al delitto, all'inferma ricoverata all'ospedale e la cui morte non di rado lascerà il piccolo in un abbandono assoluto. A queste creature, di pochi mesi o di pochi anni, ha inteso di provvedere il Nido di corso Racconigi.

I lettucci in principio furono limitati; ma come le richieste crescevano, lo stabile dovette essere ampliato ed oggi con una settantina di bimbi l'istituzione, anche per la modernità degli impianti, è un vero modello. Durante una rapida visita ne abbiamo percorso i locali: i dormitori e i refettori per i più piccini dai sei mesi ai due anni e per quelli dai tre anni ai cinque, la stanza di soggiorno dei primi, la stanza per ammalati, la infermeria, il bagno, la cucina: ovunque luce, pulizia, ordine, buon gusto. I bimbi, divisi per età, sono affidati a sei suore di San Vincenzo e ad altrettante governanti. Le abbiamo viste all'opera le une e le altre, protese tutte nel dovere verso quei poveri relitti umani che il Nido raccoglie e che restituirà ai parenti o passerà ad altre istituzioni sani e robusti di corpo e purificati, se ne è il caso, nello spirito, per il peccato di origine, di cui essi non hanno colpa; e davanti ad una delle suore intenta a impartire la lezione ai più adulti — una monachina esile e delicata con l'anima trasfusa negli occhi avvivati dalla fiamma della fede e della pietà — spontanea ci è venuta la riflessione che solo la più pura solidarietà con gli sventurati può compiere il miracolo di trasformare una donna votata a Dio, nella più amorosa e sollecita mammina.

Miracolo di slancio e di sagacia femminili

Tuttavia questa istituzione, che per le alte finalità di salvezza dell'infanzia venuta al mondo senza carezze e senza sorrisi o che di questo dolce viatico dell'esistenza fu in seguito privata, è fra le più benemerite, ha svolto finora la sua opera pressochè ignorata dal grande pubblico. Essa costituisce un esempio tipico della funzione dell'assistenza quale è concepita dal Fascismo. Non ha fondi, nè redditi. E ciononostante vive. Vive per lo slancio fattivo di un gruppo di dame fondatrici dell'Ente, che con interventi propri, con la propaganda per la raccolta dei contributi altrui e con una amministrazione rigorosa ed oculata, assicurano al Nido la continuità. Miracolo della sagacia femminile anche questo. Grazie ad essa i benefattori sono sottratti all'imbarazzo della destinazione del loro soccorso. Un lettino vale bene un biglietto da cinquecento lire quando lo si può intestare al proprio nome o a quello di una persona cara, viva o defunta. E talune pareti del Nido recano lapidi con i nomi dei donatori più generosi. E il giardino, ampio, a primavera e in estate si converte in sede per mostre di lavori muliebri e per feste a beneficio dell'Istituto. Tutto serve per raggiungere il nobilissimo scopo, che impegna l'attività e l'abnegazione delle Dame anzidette, a capo delle quali è la presidente signora Matilde Carpano Govone, coadiuvata dalla vice-presidente signora Adele Bona vedova Devalle, dalla segretaria signora Enrica Gamba e, fra le patronesse, in modo speciale dalle signore Maddalena Ferreri e Alina Lucia Signorini. Alle patronesse fa inoltre corona nella gara cui non disdice l'appellativo di santa, uno stuolo di signorine la cui sola carica e la cui sola aspirazione sono quelle di servire in umiltà e in silenzio.

Il Nido, fra le pareti del quale i bimbi vengono educati al culto dell'Uomo che in Italia ha bandito la crociata per l'infanzia, è stato visitato non è molto dal Federale Gazzotti. Seguendo il suo consueto impulso, il Gerarca si è trattenuto a lungo in mezzo ai bimbi, non lesinando l'elogio alle patronesse e alle suore. Con semplicità esemplare, cioè cristiana e fascista, nel ringraziare esse hanno risposto che l'elogio doveva andare ai donatori, a quelli vecchi, ma soprattutto ai nuovi che auspicavano per i bimbi infelici sempre più numerosi. E l'istituzione merita in verità che l'augurio sia largamente realizzato.

f. o.

Il ritiro della tessera ad un commerciante

Valendomi delle facoltà concesse dall'articolo 18 dello Statuto del P.N.F. ho ritirato la tessera del Partito al fascista Francesco De Paoli di Enrico, residente in via Tronzano n. 8, commerciante, per il seguente motivo: «Non si uniformava alle disposizioni sindacali fissate in sede di Comitato Intersindacale sulle modalità che regolano nella Provincia le forniture ed i prezzi del latte, dimostrando di non sentire i doveri imposti dall'etica e dalla disciplina fascista».

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Provvedimento a carico di un venditore di latte

La Podesteria, di intesa col Segretario Federale del P. N. F., con provvedimento in corso, ha disposto la chiusura per giorni cinque del negozio del rivenditore di latte Vietti Michele (via Cibrario 99) il quale, quantunque ripetutamente richiamato, non si è attenuto alle disposizioni del C. I. P. sulla fornitura del latte.

Bollettino Demografico

30 dicembre 1936 XV

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	—
Morti	26
Matrimoni trascritti	31

La città che si rinnova

Otto milioni di metri quadrati di strade sistemate in un anno

Il ritmo delle opere per il rinnovamento della città non subisce soste. Ecco un eloquente grafico dimostrativo del lavoro compiuto nel 1936 per la pavimentazione delle strade. Il complesso delle sistemazioni raggiunge quasi otto milioni di metri quadrati compiuti nel giro di un anno: ed è davvero una bella cifra! Di anno in anno tutte le vie vengono sottoposte a un trattamento radicale e trasformate, incassate tra i marciapiedi sottratti al livello della sede rotabile e sopraelevati. E questo elemento contribuisce nel modo più efficace a dare a Torino il tono di città tra le più ordinate ed eleganti del nostro paese.

Il Palazzo dell'Igiene visitato dal Federale

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato ieri mattina il nuovo palazzo dell'Igiene che costituisce una veramente lodevole realizzazione costruttiva del Comune. Hanno accompagnato il Gerarca nella visita le maggiori autorità del Comune: il podestà ing. Sartirana, il segretario generale comm. Gay, il medico municipale capo prof. Cramarossa, il costruttore del palazzo ing. Fresia ed altre personalità.

Con particolare cura il Gerarca ha visitato il padiglione riservato al Patronato comunale dell'Opera Maternità ed Infanzia. Nella bella sala per refezione il Federale si è intrattenuto con le mamme gestanti e nutrici, vivamente interessandosi dell'opera svolta dal Comitato, che è personalmente presieduto dal Podestà, e ha cordialmente conversato con le ospiti dalle quali ha voluto informazioni sui loro figlioli e sulle famiglie. Lo schietto fervore e l'animazione che ha regnato nella sala durante la visita del Federale ha significato con quanta simpatia le madri abbiano accolto le cordiali espressioni del Gerarca.

La visita è stata minuziosa e lunga: infatti il nuovo palazzo dell'Igiene ha un'attrezzatura tecnica così imponente ed interessante che ogni sala, ogni reparto richiede un'attenta e particolare osservazione. Dai laboratori di ricerche scientifiche e di analisi chimiche per i più diversi prodotti, alle sale mediche per le varie specialità, dalla odontotecnica alla oculistica, attraverso luminosi corridoi e sale di attesa per il pubblico e i molti servizi annessi, dal centro di cura antirabbica al centro per la lotta contro la tubercolosi, dai locali per gli uffici agli stabulari per la coltivazione dei soggetti di prova, il Federale ha minutamente visitato tutto il palazzo. Anche nell'aspetto costruttivo la nuova opera è veramente bella, ed il Gerarca, prima di lasciare il palazzo, ha voluto rivolgere al Podestà ed ai dirigenti il suo vivo compiacimento ed espressioni di plauso rilevando con particolare soddisfazione lo sviluppo veramente eccezionale dei servizi riservati all'igiene dell'infanzia durante gli anni della scuola. Infatti questo padiglione è dotato dei più moderni mezzi scientifici e di una attrezzatura sanitaria imponente: tra l'altro particolarmente utile una sala per inalazioni che costituisce un vero gioiello in materia. Particolari espressioni di elogio Piero Gazzotti ha rivolto al prof. Paladino Cramarossa, medico capo del Comune che ha ideato e realizzato la nuova attrezzatura dell'importante servizio municipale con criteri di pratica modernità e di rigoroso valore scientifico.

In memoria di Porcù del Nunzio

Ieri sera, alle 21, ha avuto luogo in piazza Castello la commemorazione del Caduto per la Causa Giovanni Porcù del Nunzio. I camerati del Gruppo che porta il nome del Caduto e le rappresentanze di tutti i Gruppi della città si erano concentrati, alle 20,30, coi loro vessilli in corso Oporto. Quindi, perfettamente inquadrato e preceduto dalla Banda Federale, il corteo ha raggiunto la storica piazza, disponendosi intorno al luogo dove il vigilare cadde, contrassegnato da un tripode di bronzo sormontato da due grandi Fasci littori. Erano già sul posto il Segretario Federale Piero Gazzotti, il vice-Federale Giay, il vice-Segretario del Fascio comm. Almerigi, il vice-Questore comm. Labbro e con le rappresentanze delle Famiglie dei Caduti, della Milizia e dei Giovani Fascisti, il fratello dell'eroe. Deposte ai piedi del tripode due corone offerte dal Segretario del Partito e dalla Città di Torino, il Federale ha fatto l'appello fascista del Caduto, al quale tutti i presenti, a una voce, hanno risposto il commosso «presente». Quindi tutte le rappresentanze sono sfilate davanti al tripode commemorativo, gettando fronde di alloro e torce, mentre a guardia d'onore sono rimasti squadristi, militi e Giovani Fascisti. La riunione si è sciolta al canto e al suono degli Inni della Rivoluzione.

L'offerta di 90 mila lire per costruire le sedi di due Gruppi rionali

Il Segretario Federale ha ricevuto, accompagnato dal Segretario di Fascio di Condove, il direttore generale della S. A. Officine Moncenisio di Condove, ing. Giuseppe Dotti, il quale gli ha comunicato che il Consiglio di Amministrazione della Società, oltre alle 150.000 recentemente offerte al Duce a celebrazione della fondazione dell'Impero, ha destinato la somma di lire 90.000 per la costruzione dei gruppi rionali degli ex Comuni di Mocchie e Frassinere.

Nel Salone de «La Stampa»

I FRATELLINI

Alle ore 15 di oggi avrà inizio lo spettacolo che Gustavo, Massimiliano e Gino Fratellini hanno preparato per i nostri abbonati, per i più piccini dei nostri abbonati. Il Salone s'aprirà alle 14,30 e si chiuderà alle 15 precise; lo spettacolo non può essere ritardato poichè i Fratellini alle 17 dovranno cominciare il consueto spettacolo nel teatro dove agiscono. Per questa ragione, è raccomandata, adunque, la massima puntualità. Ricordiamo ancora che, oggi più che mai, gli inviti sono strettamente personali.

Cose che capitano

Gli auguri a... pagamento

Un invito ai nostri abbonati

Seguendo l'antica tradizione che ha stabilito i più cordiali rapporti fra noi e i nostri abbonati, anche quest'anno abbiamo loro inviato con una circolare i nostri migliori auguri per le feste natalizie. Poichè in questi giorni la corrispondenza assume proporzioni impressionanti, nella tema che le circolari dovessero subire un eventuale ritardo e gli auguri giungere quando ormai erano passate le feste, abbiamo incaricato del recapito un'agenzia che alla sua volta ha sguinzagliato un nugolo di fattorini che in un attimo, con manovra divergente, si sono irradiati in tutta la città. Questi fattorini hanno disimpegnato fin troppo bene l'incarico avuto: essi si sono talmente investiti della parte fino a dimenticarsi di essere dei fattorini di un'agenzia privata e credersi invece dipendenti de *La Stampa*. Come tali si sono infatti presentati nelle case a porgere le circolari e ad aggiungere a viva voce: «*La Stampa* mi manda a fare gli auguri natalizi». Dopo gli auguri i fattorini rimanevano li impalati ad attendere. Ad attendere che cosa? Ben lo si comprende: la mancia. E molti, almeno così ci è stato detto, l'hanno generosamente data.

Non facciamo carico a questi bravi ragazzi di aver escogitata una simile gherminella per raggranellare una sommetta per passare in letizia le feste; ma neppure vogliamo che i nostri abbonati abbiano a serbare una cattiva impressione di questo sistema di auguri a... pagamento, al quale ben si comprende *La Stampa* era affatto estranea. Invitiamo perciò coloro che hanno generosamente dato la mancia ai fattorini a voler presentarsi ai nostri Uffici, dove senza alcuna formalità, saranno rimborsati delle somme elargite.

E' bensì vero che il Natale apporta inevitabilmente il gravame delle mancie, ma a quelle già preventivate non vogliamo che i nostri abbonati abbiano ad aggiungere anche la mancia per i... nostri auguri, auguri che abbiamo fatto disinteressatamente e di gran cuore a coloro che sono i nostri fedeli e sicuri amici.

Lo statuto dell'Ateneo

Ci telefonano da Roma che con Regio decreto 1.o ottobre 1936-XIV, pubblicato iersera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene approvato lo statuto della R. Università di Torino. Al decreto fa seguito il testo dello statuto stesso.

NOTERELLE

ASSEMBLEA SINDACALE DEI FARMACISTI

Nel Teatro di Palazzo Lascaris ha avuto luogo la sera del 22 corr., una assemblea indetta dal locale Sindacato Fascista Farmacisti fra i farmacisti della nostra città. Il dott. [illegible], segretario Provinciale del Sindacato ha illustrato in un'ampia relazione, i principali problemi trattati nel corso dell'annata soffermandosi in modo particolare sui seguenti argomenti: forniture medicinali agli Istituti, alle Casse Mutue, nuovi contratti che salvaguardano il principio della libera scelta della farmacia da parte dell'assistito e la equa distribuzione del lavoro fra tutte le farmacie; ufficio di tariffazione del sindacato; azione sindacale contro il commercio abusivo dei medicinali; forniture all'Ente Nazionale Fascista della mutualità scolastica; orario e turno diurno e notturno delle farmacie; variazione dei turni settimanali e studio per l'applicazione del prezzo fisso ai medicinali; ufficio collocamento personale; ufficio controllo per trasferimenti di proprietà delle farmacie. Al termine della riunione i convenuti hanno espresso la loro soddisfazione per l'opera svolta dal Sindacato.

ISTRUZIONE PREMILITARE PER GIOVANI PARRUCCHIERI

E' stato istituito per i giovani di professione parrucchiere residenti in Torino, avventi obblighi premilitari, il corso d'istruzione al lunedì. A scanso delle contravvenzioni previste dalla legge, detti giovani sono obbligati a presentarsi alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi 24, lunedì 4 gennaio, alle ore 14,30 precise.

RINNOVAZIONE DELLE LICENZE SUGLI ESERCIZI PUBBLICI

L'Unione fascista dei Commercianti comunica che per concessione dei competenti Uffici pubblici, il servizio di rinnovazione delle licenze ed autorizzazioni di P. S., disimpegnato dall'Unione stessa a Palazzo Cavour, via Cavour 8, sarà ancor oggi espletato con orario dalle 8,30 alle 11, ininterrottamente. I casi di omissione nel rinnovo sono passibili delle pene pecuniarie previste dalla legge.

I DONI NATALIZI AI FIGLI DEI COMBATTENTI

L'Ass. Naz. Combattenti ha provveduto, attraverso i suoi Circoli rionali, alla consegna di doni natalizi ad oltre tremila figli di combattenti della Grande Guerra e dell'A. O. I. Alla distribuzione hanno presenziato i fiduciari ed i consiglieri dei vari Circoli ed, in rappresentanza del Presidente Federale [illegible], conte Cesare [illegible] di Monasterò, ha presenziato il Fiduciario della Sezione di Torino.

CORSI PER UFFICIALI IN CONGEDO

Il Ministero della Guerra ha ordinato, anche quest'anno, corsi di addestramento per ufficiali in congedo, ai quali dovranno prendere parte i subalterni delle classi 1905-1906 ed i capitani delle classi 1893-1896, nonchè i subalterni delle classi dal 1901 al 1904 ed i capitani dal 1893 al 1894 che per ragioni di forza maggiore non furono chiamati ai corsi nell'anno 1936, salvo alcune eccezioni. Informarsi all'U.N.U.C.I.

UN CONCORSO PER 30 POSTI DI USCIERE DI QUESTURA ha bandito la «Gazzetta Ufficiale» N. 284, del 9 dicembre. Il termine per la presentazione delle domande di ammissione scade il 7 febbraio p. v.

LA 15.a BEFANA «PIETRO MICCA». Domenica 3 gennaio, ore 14, l'Associazione Torinese «Pietro Micca» celebrerà nei suoi locali sociali in via del Carmine n. 13 la sua 15.a Befana. Capi di vestiario, oggetti, generi confezionati, indumenti di lana, dolci e giocattoli, saranno distribuiti.

CONCORSO PER BORSE DI STUDIO

Gli esami di concorso per il conferimento di Borse di Studio per la ammissione all'Accademia fascista del Foro Mussolini di Roma sono rimandati al 20 gennaio p. v.

ASSOCIAZIONE BERSAGLIERI

I soci sono invitati a trovarsi in sede sabato 2 gennaio alle ore 21 per urgenti comunicazioni.

COM. I LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Domenica 3 gennaio, ore 9, adunata Caserma [illegible] di tutti gli appartenenti alla 104.a batteria dell'A.O.I. residenti in Torino; abito borghese.

Seguendo la Cronaca

Perchè gli «auguri» si realizzano

VITTORIO EMANUELE

Stasera la Compagnia Città di Berlino rappresenterà in

grande serata di gala ZAREVICH

la più [illegible] di Franz Lehar. Vi partecipano tutti i migliori elementi della Compagnia. *Inizio degli spettacoli alle ore 21 precise; termine alle 23,30.*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Pensaci, Giacomino!» di Luigi Pirandello, con Angelo Musco.
CHIARELLA: 1.a vis. film «Ballo al Savoia» e Tournée Troupe Fratellini.
BALBO: «L'albero di Adamo» E. Merlini, Antonio Gandusio, S. Cialente.
IDEAL: «Fantasia galante» e Varietà.
STATUTO: «Joe il Rosso» (gangster poliziotto) con Armando Falconi.
ALPI: «Desiderio di Ex. Moore, Tom.
MAFFEI: «L'antenato», A. Gandusio; sul varietà: «Il feroce Saladino». Compagnia comica Riviste Barat.
NAZIONALE: «I due sergenti». Cervi.
MASSIMO: «Lo smemorato», Angelo Musco, Paola Borboni e P. Coop.
ITALA: Il sergente di ferro. March
SAVOIA: Ragazza di Boemia. Crik-Crok
PRINCIPE: «La damigella di Bard».
TORINESE: Ammutinamento Elsinore.
REGINA: Sogno di prigioniero e Var
IMPERIALE: Il re dell'Opera. Tibbett.
FORTINO: Messaggio segreto. Henry Var.
CORSO: «Vivere!» con Tito Schipa.
REX: «L'uomo che sorride». De Sica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente). - Ore 21,15: «Un grande amore» di F. Molnar.
VITTORIO EMANUELE: ore 21: Comp. «Berlino» «Lo Zarevich».
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «L'albergo del porcellino d'oro» di Mottura e Farotto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Viaggio di Gianduja al centro della Terra».
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 94a Esposizione della Società «Amici dell'Arte» e 2a Mostra sindacale d'architettura.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino, 9): Mostra d'Arte, aperta ogni giorno dalle 17 alle 19.
IMPERIALE DANZE: 17, 21; S. Carlo 1
MILANO: Cenone - Danze - Allegria.
LUNA DANZE Odeon: Veglia. Vietti 10
ROSSI DANZE: Veglionissimo.
VASARIO: Al pattino. Ore 9-16-21.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente): Ore 15,15: «Le ragazze Tunderlak» di E. [illegible]; ore 21,15: «Un grande amore» di F. Molnar — **ROSSINI** (Comp. Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: «L'albergo del porcellino d'oro» di Mottura e Farotto — **GIANDUJA** (Marionette Lupi): Ore 15 e 21: «Viaggio di Gianduja al centro della Terra». **VITTORIO EMAN.**: ore 15,15: «Zarevich»; 21,15: «Il venditore di uccelli».

I divertimenti

UN IGNOBILE MALVIVENTE

Truffa i disoccupati promettendo lavoro

Il tempestivo intervento degli agenti

L'operaio disoccupato Felice Civera di Angelo, abitante in via Bardonecchia n. 199, si recava, alle 14,30, all'Ufficio Anagrafe per il rilascio di un certificato a scopo di lavoro, quando fu avvicinato, su per le scale, da uno sconosciuto dalla parlantina assai sciolta, che attaccò discorso con lui e, saputo ch'era disoccupato, si offerse di trovargli un impiego.

Lo sconosciuto, che si dichiarava capo magazziniere al Corpo d'Armata, trascinò infatti il Civera in un caffè, di dove telefonò al proprio «colonnello».

La risposta, a suo dire, fu affermativa e pertanto il Civera fu invitato a recarsi di corsa alla propria abitazione per ritirare le carte necessarie ad ottenere l'impiego.

L'operaio, un'ora dopo, si trovò in Piazza Statuto, luogo convenuto, con le carte richieste... e con il fratello Alessandro che pure cercava un impiego.

Il gentile sconosciuto telefonò di nuovo al «colonnello» e, a suo dire, ne ottenne delle buone promesse.

Frattanto fece sborsare al Felice Civera lire quarantacinque, per «tessere e marche da bollo». Dopo di che diede un nuovo appuntamento (alle 21, in Piazza Statuto angolo via Garibaldi) ai due fratelli, esortando l'Alessandro a portare con se le quarantacinque lire necessarie per le spese di bollo e tessera.

Ai Civera, dopo la gioia del primo istante, vennero dei sospetti che li spinsero a segnalare il caso al Commissariato della Sezione Moncenisio.

Fu così che si presentarono all'appuntamento, seguiti a breve distanza da due agenti di P. S.

Lo sconosciuto, che non era tale per gli agenti, fu tratto in arresto. Si tratta di tale Vittorio Rosatto di Ottone, senza fissa dimora, più volte condannato per truffa. E' superfluo aggiungere che non ha nulla da fare con il magazzino del Corpo d'Armata.

Percossa da una vicina di casa

Si è presentata ieri, per farsi medicare, all'ospedale delle Molinette, la trentunenne Maria Bertone, abitante in via Spotorno n. 4.

I sanitari le hanno riscontrato delle ferite giudicate guaribili in otto giorni.

La Bertone ha dichiarato al sottufficiale di P. S. di servizio all'ospedale di aver riportato delle ferite in seguito a delle percosse ricevute da una vicina di casa, certa Laura Manassero, con la quale era venuta a diverbio.

Motociclista che investe due passanti

Nel percorrere, il 31 dicembre 1935, su di una motocicletta il corso Vittorio Emanuele diretto in corso Vinzaglio, tale Alberto Chiaudano, di 27 anni, all'altezza del monumento a Vittorio Emanuele II, per non essere investito da una automobile — rimasta sconosciuta — che nel sorpassarlo lo aveva stretto verso destra, andava ad urtare contro il rialzo del viale e di rimbalzo cozzava contro una panchina sita all'angolo di corso Galileo Ferraris sulla quale erano seduti tali Giacomo Porteglio di 74 anni e Federico Berrone. Il Chiaudano nella caduta si produsse lievi lesioni; il Berrone fu leggermente ferito, mentre il disgraziato Porteglio dovette essere sottoposto dai sanitari dell'Ospedale Mauriziano, ove fu immediatamente ricoverato, all'amputazione della gamba destra rimasta stritolata. Il Tribunale, ritenuta non provata la colpa del Chiaudano, pronunciò sentenza di assolutoria.

Disavventure di ogni giorno

Colto da malore muore prima di arrivare all'ospedale. — Verso le ore 5,45 di ieri mattina, il fabbro Domenico Viglione, d'anni 45, abitante in via [illegible] 47, mentre percorreva corso Francia, giunto all'angolo della strada del Lionetto, in regione Pozzo Strada, scorgeva a terra un uomo dell'apparente età di 50 anni, in preda a grave malore. Avvicinatosi per soccorrerlo, il sofferente dichiarava di provenire da Alpignano, ove era sceso poco prima dalla tranvia di Rivoli e di essere stato colto dal male. Dopo di che ricadeva in preda agli spasimi del male. Trasportato d'urgenza all'ospedale Martini i sanitari non potevano che constatare il decesso sopravvenuto per paralisi cardiaca. Dai documenti rinvenutigli addosso il poveretto veniva identificato per il pendente Emilio Bellora fu Carlo, di 62 anni, coniugato, nato e residente ad Alpignano in via Collegno 12.

Furto di metalli. — A proposito del furto di lastre di nichel avvenuto in danno dell'officina meccanica di via Mongrando 28 di cui abbiamo dato notizia, e all'arresto del presunto ladro Alberto Mureo di 40 anni, il commissario della Sezione di [illegible], procedendo nelle indagini, è pervenuto a ritrovare parte della refurtiva in un magazzino di via [illegible] 42. Altri metalli vennero sequestrati, frutto di altre imprese ladresche compiute dal Mureo.

STATO CIVILE

30 dicembre 1936 XV

[illegible]

GLI SPORT

"Credere in sè" canone primo del calciatore

Un allenatore straniero, che guadagna il suo pane in Italia, concentrava l'altro giorno in amichevole conversazione l'attenzione sua sul problema delle doti morali necessarie ad un giuocatore di calcio. Convinto dell'importanza della questione, egli si poneva ad un dato punto la domanda: quale, fra tutte queste doti che traggono la loro origine dal cuore e dalla volontà, ha maggior valore ai fini del successo, per un uomo che si trovi fisicamente e tecnicamente in buone condizioni di forma.

Quale? Difficile il dirlo. Non è possibile fare graduatorie o stabilire classifiche in fatto di valori morali. Ai fini del successo, ogni spinta della mente e del cuore che tenda ad aumentare il rendimento del fisico ed a praticamente incrementare l'uso delle capacità tecniche ha il suo valore. Ma, se proprio si dovesse esprimere un parere e dare una preferenza, in un tipo di attività agonistica come è il giuoco del calcio, noi risponderemmo a quell'allenatore che una dote morale indispensabile perchè l'uomo che ha a sua disposizione buone armi fisiche e tecniche possa avvicinarsi al massimo di successo, è la fiducia in sè stesso.

Fiducia. E' la miglior dote morale che possa avere un uomo che debba affrontarne e costringerne alla resa un altro. Confidenza, la si chiama di solito, proprio perchè quello che essa ingenera è la facoltà di fare le cose con facilità, con scioltezza, con sicurezza di buona riuscita.

Stato d'animo ideale

Nel giuoco del calcio, per aver successo, l'atleta deve entrare in campo sicuro del fatto suo. Nessun dispregio per l'avversario; al contrario, ogni considerazione per il valore suo, ogni stima per le sue capacità; ma, nello stesso tempo, la ferma, la tranquilla, la serena convinzione che allo stesso grado di valore, alla stessa altezza di capacità si possa giungere pur sfruttando a modo le doti nostre. L'atleta che inizia una contesa in questo stato d'animo ha mezza vittoria in tasca: egli opera con disinvoltura, non inciampa nelle pastoie dell'emozione, tratta da pari a pari col più famoso e più agguerrito degli avversari, guarda negli occhi le difficoltà, e con una franchezza che è semplicemente serenità e nulla affatto presunzione, si eleva all'altezza di qualsiasi situazione. Quanto di meglio sta nei muscoli, nell'arte, nel cuore, nell'intelligenza salta fuori, emerge in forma pratica e positiva nel combattente che affronta l'avversario in simili disposizioni di spirito.

Veniva da pensare a questo — che l'esperienza fa apparire quasi come un assioma del giuoco del calcio — l'altro giorno, a Genova, osservando il lavoro di «Giovanin» Ferrari, durante l'incontro internazionale colla Cecoslovacchia, e due giorni or sono a Milano, vedendo all'opera, per quanto la nebbia poteva permettere, il secondo della dinastia dei Borel, ed ancora ogni qual volta si studia il giuoco di un uomo pieno di talento e di contraddizioni come Meazza.

Esempi: Ferrari e Borel II

Ferrari. Eccolo, l'anno scorso, dopo il trapasso dalla Juventus all'Ambrosiana. Aveva cambiato casa, famiglia, divisa. Posto in ambiente nuovo, messo di fronte a difficoltà insolite, si era smarrito. Non trovava più la giusta via, era sfiduciato, non credeva più in sè. Per la squadra nazionale fece la «riserva» per quasi tutta la stagione. Si vedeva preferire ora Demaria, ora altro uomo, e si rendeva sinceramente conto del suo stato di inferiorità. Attorno si sentiva il mormorio di coloro che volevano che «Giovanin» venisse senz'altro giubilato, «gettato agli stracci» come diceva qualcuno, abbandonato anche come riserva. Parve una preferenza assurda, usata ad un veterano, quella di continuare a tirarselo dietro. Incoraggiato, sostenuto, appoggiato, Ferrari ha ripreso quest'anno a lavorare al ritmo suo migliore: è ora l'intelligenza, la molla di propulsione dell'attacco degli «azzurri». Ha ripreso, semplicemente, a credere in sè, ha ritrovato la giusta carburazione spirituale per il motore suo, che era tutt'altro che logoro.

Borel II. Eccolo dopo l'operazione del menisco. Prova e l'arto non gli risponde nel modo desiderato; tenta due, tre volte e sempre s'arresta come a seguito di una ricaduta. Riporta l'impressione di essere stroncato, di non poter più fare quello che vuole. Si scoraggia, s'abbatte, non va più con decisione sull'avversario, non combatte, non tenta, non osa. Chiamato in «Nazionale B», chiede agli stessi di venire esonerato: non ha fede. Passano i giorni e le settimane, passa il dolore all'arto che non era che atrofizzato. L'uomo gradatamente sente il poter fare, tenta, gli riesce: una sensazione dapprima, una convinzione appresso. Ed allora alza il capo, torna ad essere pugnace, scatta con decisione, combatte. E riccolo domenica contro il Milan. La sua azione è potente, decisa, sicura. Il giuocatore si proietta in avanti, sicuro di sè, ogni qual volta intuisce l'allungo di i compagni dietro allo schieramento dei terzini, batte l'avversario nel duello a corta distanza, sferra tiri pieni di forza. E' il miglior Borel che si sia visto. Ha ritrovato la fede, la convinzione, la sicurezza di poter riuscire, e riesce. Diversamente da Ferrari, qui un miglioramento fisico ha collaborato: ma è la riacquistata confidenza che ha fatto da guida e da lume.

Il giuocatore intelligente non tenta se non è sicuro di sè stesso. Guardate al particolare del tiro in porta: quante situazioni vengono sciupate perchè non si tenta, non si prova, non si corre l'alea del tiro. Nelle situazioni da rete, la prima occasione che si presenta è sempre la migliore; ma, nel novanta per cento dei casi del fuggente attimo favorevole non si approfitta per non affrontare responsabilità, perchè non si crede nella possibilità di successo, perchè si spera e si cerca qualche cosa di più facile. I punti più spettacolosi, i palloni più belli e più prepotenti che siano stati proiettati in una rete, sono sempre stati frutto di una decisa volontà, di una fidente sicurezza. Di questo tipo fu un tiro di Meazza nello storico incontro di San Siro, la prima volta che venne battuta l'Austria: all'inizio in cui il Balilla scattò da metà campo in lotta con due avversari, si ebbe la sensazione netta che andava in porta. Era l'uomo che, sicuro di sè, voleva. Di questo tipo fu la tremenda cannonata con cui Pasinati, in pieno corso, deviò in rete il centro di Colombari a Genova nell'incontro colla Cecoslovacchia. Di questo tipo sono i tiri al volo — di buona memoria, tanto sono caduti in disuso — tiri tutta potenza, decisione, sicurezza di poter sfondare.

Guardate al particolare del duello a corta distanza con un avversario. Vince chi ha più fede, chi va incontro all'oppositore fermamente credendo nella sua capacità di ingannarlo con una finta, con uno scarto, con un'astuzia. I giovincelli che allineano la nostra «Nazionale» giuocan sempre male all'inizio, quando sono soggiogati dall'emozione, quando non osano; giuocano sempre forte verso la fine, quando, avendo tentato una volta, constatano, anche assecondati dall'atteggiamento cauto e riservato dei «nazionale», che non è poi impossibile battere un gran giuocatore.

Guardate all'intiero operato dei portieri nel giuoco. Tutto quello che essi fanno di bello, di buono, di spettacolare, è frutto della decisa, della caparbia fiducia nei propri mezzi: il tuffo nel fango, il volo attraverso alla larghezza della porta, il salto nel groviglio di amici e nemici, la deviazione della traiettoria fatta col pugno od a mano aperta. In difesa colui che non crede in sè esita, e colui che esita è perso.

James e Zamora

Andate in Inghilterra, e guardate giuocare un Alex James, dell'Arsenal, che batte tre avversari e poi fa il giusto allungo a Drake perchè piombi fra i terzini e scaraventi in rete: ogni movimento è conseguenza di convinzione. Tutto il giuoco inglese moderno è una glorificazione ed uno sfruttamento della fiducia in sè da parte dell'uomo che lo pratica. Andate in Spagna, cioè... non andateci ora, ma ricordate quel che faceva in porta il grande Zamora, del Barcelona e del Madrid. Aveva tanta fiducia in sè, che pareva che Iddio lo aiutasse. Pareva che impressionasse, ipnotizzasse l'avversario, ed invece era la sua bella calma, la sua chiaroveggente confidenza che preveniva gli eventi.

Sì, la prima, la più bella dote morale che deve possedere un giuocatore ed una squadra, e che un allenatore può ispirare ad ognuno e a tutti, è la forma fiducia, la calma chiaroveggenza, la serena confidenza. Essere onesti e sinceri verso la squadra e chi ne fa parte, nel senso di dare un animo all'una e di scaricare gli altri dal peso di soverchie responsabilità, combattere moralmente a fianco della squadra, e mandare in campo uomini che credano fermamente in sè — che credano giocondamente in sè, ove l'ostacolo sia in realtà grave — e che puntino diritto allo scopo senza francolli. Altre doti morali sono necessarie ed indispensabili per vincere: non danno successo se non sono accompagnate da quella a cui abbiamo accennato. Il coraggio, la decisione, l'audacia, la fermezza di contegno, la volontà di vittoria, tutto ha per base l'aver fede, il credere in sè. Il calcio, scuola di risolutezza, è spesso una questione psicologica.

Vittorio Pozzo

Premiazione delle Società della Sezione Propaganda

Ieri sera, con l'intervento dell'Ispettore Federale Sportivo ed alla presenza dei componenti il Direttorio I Zona della F. I. G. C. e del Direttorio Sezione Propaganda, ha avuto luogo la consegna dei premi alle società torinesi che nella decorsa stagione hanno vinto i campionati torinesi e piemontesi ed i diversi tornei. La relazione della attività svolta ed alcuni capisaldi del programma futuro, illustrati dal presidente Cascala, hanno ottenuto la piena approvazione dei numerosi intervenuti. La maggior messe di premi è stata raccolta dal Cenisia e dal Venchi-Unica, mentre numerose altre coppe, fra le quali una del Federale che premia il Taurinia per la sua disciplina nel Torneo Berti, sono state assegnate ad altre quindici [illegible].

Gli allenamenti calcistici

NOVARA. — La protagonista maggiore dell'allenamento di ieri della squadra novarese è stata la nebbia. Comunque, poco di concreto è da dire sulla efficienza della compagine azzurra, dato che quasi la metà dei titolari è tutt'ora in precarie [illegible] di salute. Per l'incontro di domenica a Bologna rientreranno in squadra, con tutta probabilità, Versaldi, Bellini (infortunatosi giovedì scorso in allenamento), Romano e Gallinberti. E' [illegible] la presenza di Bercellino e Rizzetti. Filomanzo, testè acquistato dal Novara, vestirà a Bologna, per la prima volta, la maglia degli azzurri, e ciò fa bene sperare per una [illegible] sistemazione della mediana. Salvo variazioni dell'ultimo momento, il Novara scenderà a Bologna in questa formazione: Calzo; Mazzurra, Gallinberti; Filomanzo, Morneso, Benati; Bellini, Torri, Romano, Versaldi, Piola.

ALESSANDRIA. — Il Commissario dell'Alessandria rag. Niccardi ha richiamato a suoi collaboratori tecnici i componenti la cessata commissione sportiva ed ha affidato l'incarico di allenatore al giocatore alessandrino Elvio Banchero. Nel pomeriggio di ieri una lunga seduta d'allenamento ha sostenuto la squadra dei grigi.

Le corse al trotto a S. Siro

Roma, 30 notte.

PREMIO VICENZA (L. 6000, metri 2000): 1. Mirto (Baldi) di Lupetti e Nardi; 2. Mollaello; 3. Monfalcone. Tempi: 2'54"6/10 (1'27"3/10). Totalizzatore L. 6; secondo vincente 24.

PREMIO FORLI (L. 4000, m. 2500): 1. Dandolino Jockey Direct di Ildebrando Tagliavini; 2. Ira Great; 3. Tatuna; 4. America. N. P.: Fadalto, Elio Worth, Pampaniol. Tempi: 3'44" e 8/10 (1'30"). Tot. L. 11,50, 6,00, 8,00, 10; secondo vincente 52.

PREMIO MONTEBELLUNA (L. 3000, m. 2000): 1. Oggebido (Trieoli) di Beppe Dauri; 2. Annerie; 3. Rustego; 4. Elios. N. P.: Ottobre, Chender. Tempi: 3'5"4/10 (1'28"2/10). Tot. L. 21,50, 14,50, 19,50; secondo vincente 57.

PREMIO BELLUNO (L. 4000, metri 1500): 1. Wanderella (Manfredi) di Tullio Fraulenzali; 2. General Krak; 3. Gladianello; 4. Nuvolaccia. N. P.: Mario, Golena, Australia. Tempi: 2'20" (1'27"6/10). Tot. L. 13,50, 8, 9, 22; secondo vincente 34.

PREMIO CAGNOLA (L. 6000, metri 2100): 1. Juan Clyde (Branchini) di Scuderia Giolli; 2. Avion Great; 3. Berna; 4. Riccardo. N. P.: Zorro. Tempi: 3'1" (1'25"8/10). Tot. L. 7,50, 6,50, 7; secondo vincente 28.

PREMIO CUGGIONO (L. 4000, metri 1500): 1. Sand (Orsani) di Sannino Bergami; 2. Coriolano; 3. Quitto; 4. Azzurra. N. P.: Ippodamia, Salomon, Fra Diavolo, Scipione. Tempi: 2'16" e 4/10 (1'25"2/10). Tot. L. 19,50, 7,00, 6, 11; secondo vincente 41.

PREMIO GALLIATE (L. 4000, metri 2000): 1. Bele (Olpivini) di Guido Malvicini; 2. Laurentio; 3. Satana; 4. Leardo di Mantova. N. P.: Orieldo. Ulderico, Creso, Iniziativa, Velore Great, Farbeo, Etrusco, Mimosa, Mario Fellows. Tempi: 3'1"8/10 (1'30"6/10). Tot. L. 79, 27, 9,50, 18; secondo vincente 51.

Nel Guf di Torino

Leva femminile di pattinaggio. — La Sezione Ghiaccio femminile del Guf Torino organizza per il 3 gennaio, alle ore 15, sul campo sportivo, corso IV Novembre (Vanchiglia), la leva di pattinaggio che consisterà in gare di velocità e di pattinaggio artistico. Le iscrizioni, in ragione di L. 1 per gara, si ricevono presso l'Ufficio Amministrazione del Guf, oggi. Si comunica inoltre a tutte le pattinatrici del Guf che la signorina Guglielmotti Clelia sarà a loro disposizione per l'insegnamento del pattinaggio artistico nei giorni di martedì e venerdì dalle 17 alle 18 a partire dal 1.o gennaio.

Locatelli a Parigi

Incontrerà, forse, Eder a Berlino e Wauters a Milano - Vuole sfidare Barney Ross

Parigi, 30 notte.

Cleto Locatelli, attualmente a Parigi, ha dichiarato ad un redattore dell'Intransigeant che egli è sempre in trattative con Berlino per incontrare Eder. Egli ha chiesto 3 mila dollari e gliene hanno già offerti 2 mila. Ciò gli fa credere che si finirà per raggiungere un accordo. Gli organizzatori di Milano si sono messi in capo di far combattere Locatelli con Wauters a Milano. Per concludere questo incontro uno di essi è partito per Bruxelles e, nel caso che riuscisse a raggiungere l'accordo, Wauters metterà il suo titolo in palio a Milano verso la fine di gennaio.

Locatelli ha intenzione di recarsi in America per misurarsi con Ceferino Garcia o Izzy Janazzo in semi finale del campionato del mondo; egli spera così ancora di riuscire ad affrontare Barney Ross per il titolo. Se, poi, l'americano sfuggisse un'altra volta, il confronto, Locatelli è deciso a sfidarlo per il tramite dell'Unione internazionale di boxe.

I LITTORIALI DELLA NEVE

Gli intensi preparativi sulle piste di San Martino

San Martino di Castrozza, 30 notte.

Provenienti da Claviere, dove hanno trascorso quindici giorni di allenamento collegiale, sono oggi qui giunti gli atleti torinesi che prenderanno parte ai Littoriali della neve. Dalla comitiva mancano Babini e Ferroglio, i quali sono attesi per domani. Con l'arrivo degli atleti piemontesi, quasi tutti i Gruppi universitari fascisti sono al completo, e sulla pista di fondo a San Martino, su quella di discesa al passo Rolle e sul trampolino medio pure a Rolle, i goliardi si allenano con passione e volontà quotidianamente.

I lavori di adattamento e di sgombero della pista di velocità proseguono attivamente. Sul campo che vedrà lo svolgimento delle gare di disco sul ghiaccio sono continuati anche oggi gli allenamenti delle due compagini, la Ferrarese e la Triestina, le sole convenute finora a San Martino.

Le gare della S. S. Parioli al Sestriere

Sestriere, 30 notte.

La S. S. Parioli, l'attivo sodalizio romano presieduto da Bruno e Vittorio Mussolini, ha convocato quest'anno i suoi soci al Sestriere per il suo raduno invernale. La riuscita manifestazione culminerà domani con due importanti gare, una di discesa libera e una di discesa obbligata. La prima, per la quale è in palio la Coppa Parioli, si correrà la mattina sulla pista n. 10 che va dalla Banchetta all'abitato di Traverse; la seconda gara si disputerà invece, in due prove, sulle pendici del Monte Alpette.

NOTIZIARIO

— La Juventus compirà oggi un breve allenamento atletico. Ieri le riserve si sono misurate con gli allievi. Alla prova hanno partecipato anche Bertolini, Varglien I, Scagliotti, Sali.

— Il Torino non ha svolto il solito lavoro del mercoledì. I titolari, agli ordini di Feldmann hanno compiuto esercizi di palleggio e nulla più.

Il bollettino della neve

Bardonecchia centim. 45; Cesana Torinese cm. 60; Claviere cm. 60; Courmayeur cm. 30; Gressoney La Trinité cm. 100; Lago Mucrone cm. 60; Limone Piemonte cm. 35; Mottarone cm. 50; Sestriere centimetri 50; Valtournanche (Breuil) cm. 90.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La guerra in Spagna

Ancora un attacco rosso che si risolve in una sconfitta

Avila, 30 notte.

Quella che è definita una delle battaglie più sanguinose dell'intera campagna, e che è durata per un'intera giornata, si è verificata nei pressi di Villanova de la Cañada. I rossi hanno sferrato un attacco in forze contro il presidio numericamente esiguo di falangisti di detta località. I nazionali hanno opposto una strenua resistenza, ma stavano per essere sopraffatti per l'enorme preponderanza numerica degli avversari allorquando sono giunti in loro aiuto alcuni reparti freschi inviati d'urgenza, i quali hanno dato immediatamente battaglia agli attaccanti. Alla fine i nazionali sono rimasti padroni del campo, ed hanno posto in fuga disordinata gli assalitori. I rossi hanno lasciato oltre cento morti sul terreno. Sono state anche catturate le barelle di intere sezioni di sanità, cariche di feriti che i rossi, nella fuga, non hanno avuto la possibilità di raccogliere.

Dei quattordici carri armati sovietici che hanno partecipato alla azione, due sono stati colpiti dai cannoni anticarro dei nazionali e ridotti ad un ammasso di ferri contorti. Gli equipaggi sono rimasti uccisi. Le truppe nazionali, nella battaglia hanno collaudato un nuovo metodo di lancio delle bombe di loro esclusiva invenzione. Anziché gettare direttamente le bombe, essi le avevano attaccate in precedenza, per mezzo di una corda lunga una ventina di centimetri, ad un bastoncino. Prima del lancio la corda e la bomba erano fatte roteare attorno al bastoncino, saldamente impugnato. Il movimento rotatorio così impresso all'ordigno, ha aumentato la distanza di lancio, che è risultata quasi doppia di quella delle bombe avversarie.

Il morale delle milizie [illegible] sarebbe assai scosso ed il commissario di guerra, praticamente capo della repubblica autonoma di Santander, deputato socialista Bruno Alonzo, avrebbe prospettato ai suoi colleghi di Madrid l'urgenza di abbandonare la città, onde fuggire e mettersi al sicuro presso gli anarchici, che egli ritiene responsabili degli scacchi subiti.

All'ultima ora si apprende che il ministro della marina ha nominato Bruno Alonzo commissario governativo della flotta, fornendogli così la possibilità di allontanarsi da Santander a bordo di una delle navi governative.

nd affluire, la popolazione cittadina, aumentata dai profughi provenienti da Madrid, è sottoposta alle più dure privazioni, e un tale stato di cose provoca quotidianamente manifestazioni di protesta. Una di queste, inscenata dalle mogli dei miliziani, si è svolta sulla piazza dove sorge il palazzo del governo. Le donne hanno emesso grida ostili, chiedendo più pane e meno comitati. Un rappresentante del partito comunista ha arringato le dimostranti, a cui si era unita moltissima folla, accusandole di prestarsi al giuoco dei membri della rivoluzione ed assicurando che i sovieti avevano provveduto ad inviare i rifornimenti, per modo che tra qualche giorno la distribuzione del pane sarebbe stata ripresa.

Si apprende anche che continuano a Barcellona le esecuzioni sommarie e gli assassinii di persone facoltose o sospette di scarse simpatie per l'attuale regime. Non meno frequenti sono le invasioni, le occupazioni ed i saccheggi di appartamenti di proprietà di sudditi esteri, malgrado le proteste delle rispettive rappresentanze diplomatiche.

Riuscito a fuggire dalle file dei rossi, è giunto a S. Jean de Luz un macchinista navale che proviene dalle Asturie; egli ha descritto la situazione di quella regione, tuttora in mano dei comunisti, come assolutamente insostenibile. Egli ha dichiarato che, per proseguire la sterile lotta contro le truppe nazionali, i minatori di Oviedo hanno esaurito completamente tutte le risorse del paese. Nè in migliori condizioni si trovano i municipi del resto delle Asturie. Essi sono privi di qualsiasi mezzo per combattere la crescente miseria delle popolazioni, le quali, ormai stremate, invocano sempre più insistentemente la resa.

A che mira l'offensiva di Queipo de Llano

(Da uno dei nostri inviati)

St. Jean de Luz, 30 notte.

La battaglia che si svolge accanita da vari giorni nella provincia di Cordova, settore finora considerato secondario, rispetto agli altri fronti di guerra spagnola, tende, secondo il piano dello Stato Maggiore nazionalista, a tre obbiettivi concreti:

Liberare l'eroico plotone di guardie civili che insieme ad un gruppo di falangisti ed alle proprie famiglie resistono da cinque mesi nel santuario di Santa Maria de la Cabeza, nella regione di Andujar, e che i rossi assediano senza riuscire a sopprimere il fortilizio nazionalista, che dispone di una quantità sufficiente di armi ed è rifornito di munizioni e di viveri periodicamente dagli aeroplani di Franco. La liberazione di questi eroi è una necessità morale, ma ha altresì un interesse strategico evidente, data la posizione di Andujar, nel massiccio della Sierra Morena.

Ripulire questa regione meridionale della Spagna tenuta dai nazionali, delle macchie rosse che la punteggiano ed estendere il controllo militare su tutta l'Andalusia, rendendo difficile la resistenza sovietica nella regione di Malaga, Almeria, Murcia ed oltre.

Permettere probabilmente, in un tempo ulteriore, lo spostamento dell'esercito del sud su una larga base di schieramento verso la regione situata a nord, cioè verso il centro della Spagna.

L'interesse di questa operazione sembra dimostrato oltre che dalla presenza del generale Queipo De Llano, sul fronte di battaglia, anche dai vivaci contrattacchi che scagliano i rossi contro le colonne nazionali. La battaglia è proseguita oggi con intensità, nonostante alcune raffiche di pioggia.

I rossi tentano di riconquistare alcune posizioni perdute nella settimana di Natale. Ma questi tentativi sono stati respinti con numerose perdite per gli assalitori. Fra i morti raccolti sul terreno vi sono anche numerosi polacchi.

Riccardo Forte

I Consigli comunali sostituiti dai Soviet

St. Jean de Luz, 30 notte.

Proseguendo nella sua opera progressiva di bolscevizzazione, il governo di Valencia ha deciso di sciogliere gli attuali consigli comunali sostituendoli con sovieti di stile russo, composti dai rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali aderenti al « Fronte popolare ». La rappresentanza sarà proporzionale all'attuale rapporto delle forze cosicchè le correnti estremiste sviluppatesi durante la guerra civile avranno influenza preponderante.

I comunisti, grazie alla molteplicità delle organizzazioni controllate, potranno esercitare una preponderanza stroncando qualsiasi velleità di resistenza contro la ingerenza sovietica e trasmettendo anche alle amministrazioni locali l'influenza russa, oggi predominante nel governo.

Il Gabinetto di Largo Caballero, che pretende di farsi paladino delle istituzioni democratiche, presentandosi come legittima espressione costituzionale della volontà del paese attraverso le elezioni, si preoccupa di impedire una possibile resipiscenza del corpo elettorale, sopprimendo arbitrariamente il meccanismo costituzionale.

Un decreto, poi, del governo di Valencia scioglie gli attuali corpi di guardia civile, di pubblica sicurezza, di assalto, di vigilanza e di milizia di retroguardia, creando un corpo unico con tre sezioni in uniforme: rurale, urbana e di avanguardia; nonchè tre sezioni in borghese: frontiera, giudiziaria e speciale. Anche questo accentramento dei poteri — scrivono i giornali — dietro il comodo paravento del comitato, forma parte del piano sovietico di procedere sistematicamente ad assicurarsi la preponderanza negli affari di Spagna.

Due scienziati sovietici espulsi dall'Accademia per tradimento

Mosca, 30 notte.

« Mi vergogno di mio padre, colpevole di condotta tanto antipatriottica », ha dichiarato oggi all'Accademia di scienze il figlio del prof. Ipatieff, egli pure una delle più note personalità del mondo scientifico sovietico, dopo che la Accademia ha approvato la espulsione dei professori Ipatieff e Chichibabin.

La stampa sovietica approva e elogia la decisione dell'Accademia che è la prima del genere. Mai, infatti, in regime sovietico, un socio appartenente ad una Accademia scientifica fu espulso per ragioni esclusivamente politiche. I due professori anzidetti si sono resi colpevoli del diritto di tradimento in base alla nuova costituzione, per essersi rifiutati di far ritorno in Patria. L'Ipatieff è un noto chimico ed è attualmente impiegato nei laboratori della società petrolifera americana *Universal*. Il reato di cui sopra è passibile in Russia della condanna a morte.

Miseria nella Spagna rossa

A Barcellona si chiede più pane e meno comitati

Hendaye, 30 notte.

Si ha notizia da Barcellona che si accentua in quella città la penuria di viveri, soprattutto a causa del disordine dei rifornimenti, del rifiuto dei contadini di consegnare i prodotti nel timore della carestia e del disorientamento determinato dalla creazione vertiginosa di nuovi biglietti di banca. Data la scarsezza delle disponibilità che sono accaparrate dal mercato nero e dagli stranieri, i quali continuano

Il Duca di Windsor al castello di Schoenbrunn

Vienna, 30 notte.

Il Duca di Windsor ha fatto oggi una nuova breve gita a Vienna. Egli ha visitato il Castello di Schoenbrunn, facendosi illustrare dal funzionario cui è affidata la amministrazione dello stabile, le singole sale. Dopo una sosta di due ore il Duca di Windsor è rientrato a Enzesfeld.

Maryse Bastie ha attraversato l'Atlantico del sud

Il volo da Dakar a Natal

Natal, 30 notte.

L'aviatrice Maryse Bastie partita in volo alle ore 7 e 23 (tempo medio del meridiano di Greenwich) da Dakar, per la traversata dell'Atlantico del sud, ha atterrato alle ore 19,20 (tempo medio del meridiano di Greenwich), corrispondenti alle 16,28 locali, sull'aerodromo della compagnia « Air de France ».

Maryse Bastie ha compiuto il percorso Dakar-Natal in ore 12 e cinque minuti primi, battendo di settanta minuti il primato di Jean Batten.

L'aviatrice Schmeder che sparò per gelosia sarà estradata in Francia

Londra, 30 notte.

La aviatrice francese Irene Schmeder è comparsa oggi, ancora una volta, dinanzi alla Corte di Polizia londinese, la quale ha discusso la domanda di estradizione rivoltale dall'autorità francese per avere la Schmeder « tentato di uccidere il pilota Lallemand », mentre i due si trovavano in volo al di sopra di Villacoublay.

E' noto che l'apparecchio stesso allora pilotato dall'aviatore ferito in un parco dei dintorni di Parigi, e non appena il Lallemand ne fu disceso, la Schmeder, postasi ai comandi, partì nuovamente con lo apparecchio e atterrò più tardi in una campagna della costa inglese lungo la Manica. I poliziotti inglesi che per primi interrogarono la Schmeder hanno riferito oggi le sue risposte. Essa disse fra l'altro a uno di loro: « Non volevo uccidere: volevo invece suicidarmi. Quando ho visto che ha atterrato, l'ho lasciato sul prato e sono partita. Volevo alzarmi a grande altezza sul mare e poi precipitare e annegarmi ».

Un poliziotto ha consegnato al giudice un proiettile rinvenuto nella parte posteriore dell'apparecchio e un piccolo martello avvolto in un guanto da donna trovato presso il seggiolino anteriore. Il consulente legale dell'Ambasciata francese ha presentato i documenti giunti dalla Francia. La estradizione, a quanto sembra, sarà resa esecutiva entro due settimane, richiesto dalla legge inglese per consentire eventuali ricorsi. Il giudice ha negato alla Schmeder la libertà provvisoria.

Il rapimento del piccolo Mattson

Sulle piste di « Tim »

Tacoma, 30 notte.

La polizia ha oggi iniziato ricerche per arrestare un individuo fortemente sospettato di essere l'autore del rapimento del piccolo Carlo Mattson. Sulla sua identità, l'autorità mantiene un certo riserbo; si sa però che è uno straniero e che le sue caratteristiche fisiche sono assai simili a quelle dell'uomo barbuto visto da uno dei bambini che presenziarono al ratto. La polizia lo chiama per ora « Tim » e oltre a ritenerlo autore del rapimento, gli attribuisce l'intenzione di voler rapire altri bambini di famiglie facoltose abitanti nei pressi della casa Mattson.

Intanto viene riferito che i genitori del piccolo Carlo si sono messi in contatto con gli autori del ratto, e tengono pronta la somma di 28 mila dollari per il riscatto del figliolo. E' quindi da prevedere che le trattative al riguardo siano intensificate in questi giorni, indipendentemente dall'azione della polizia.

La madre del piccolo Carlo ha pubblicato sui giornali di Tacoma un accorato appello ai catturatori del figlio, di non fare alcun male al bimbo e di tenerlo al caldo, perchè si è appena rimesso da un gravissimo raffreddore.

La morte di otto bambini provoca l'arresto di una coppia

Vienna, 30 notte.

In località Kwasy, sita nella Russia carpatica, che come è noto fa parte del territorio cecoslovacco, è stata arrestata per sospetto di assassinio la coppia Andrea e Anna Stencuk.

Lo Stencuk aveva avuto dalla prima moglie otto bambini, di cui 3 sono morti l'anno scorso. La madre, Hefia, li seguiva nell'aprile di quest'anno nella tomba. Dopo la morte della prima consorte lo Stencuk sposava la ventunenne sorella dell'estinta Anna. Ancora prima delle nozze morivano altri due bambini della prima moglie; di modo che nel nuovo matrimonio restavano soltanto tre piccini. La nuova consorte trattava male i bambini della sorella morta. Nel corso delle feste natalizie perivano uno dopo l'altro anche gli ultimi rimasti.

La gendarmeria, essendo stata avvertita dai vicini di questo inesplicabile susseguirsi di decessi ha arrestato oggi la coppia. I cadaveri dei tre ultimi bambini sono stati esumati ed è stato constatato che tutti e tre erano stati condotti alla morte con piccole dosi di arsenico. Sembra probabile che anche gli altri decessi siano stati provocati con lo stesso mezzo.

Le camicie rosse vietate in Inghilterra

Londra, 30 notte.

Il partito laburista indipendente ha ricevuto dal commissario di polizia comunicazione che l'uso dei camiciotti e delle camicie rosse portati dai membri della « Gioventù del partito laburista indipendente » entra nella categoria delle uniformi politiche di cui è stato vietato l'uso colla recente legge votata dal Parlamento.

Alta onorificenza svedese a Greta Garbo

Stoccolma, 30 notte.

Il Re ha conferito alla celebre artista del cinema Greta Garbo la medaglia « Litteris et Artibus », altissima distinzione svedese che viene concessa in riconoscimento di meriti letterari ed artistici.

SHIRLEY TEMPLE SI ANNOIA E PROTESTA perchè il vecchio Natale ritarda a portarle gli attesi doni.

La morte di lady Houston

La donna più bizzarra di tutta l'Inghilterra

Londra, 30 notte.

La morte di lady Houston all'età di settant'anni è un evento senza importanza per il mondo, ma suscita eco enorme in Inghilterra. Questo infatti rimane, a dispetto dei tempi mutati e delle dure esperienze del dopo-guerra, il paese degli stravaganti per eccellenza. L'eccentricità anglo-sassone sopravvive alle vicissitudini dei tempi e al lento e inesorabile invecchiare di alcune razze europee. E gli inglesi sono orgogliosi dei loro eccentrici, perchè non a torto essi pensano che fino a quando la razza produrrà gente squilibrata, rimarrà giovane.

L'eccentricità britannica, occorre però dire, non è in alcun modo fatta di debolezza. Gli eroi, anzi, di questo mondo di squilibrati sono precisamente coloro i quali, fra una pazzia e l'altra, hanno offerto al loro paese territori altrui e gli hanno dato modo di divenire il cuore del più grande impero della terra. Eccentrico fu Warren Hastings, colui che più di ogni altro contribuì a raccogliere l'India intera nelle mani britanniche. Avventurieri eccentrici di genio furono gli altri che, con la Bibbia in mano e il fucile nell'altra — innumerevoli Livingstone grandi e piccoli — andarono in giro per il mondo e poi scomparvero nell'ombra lasciando il loro paese più ricco di prima.

Le prime stravaganze

A questa categoria appartiene lady Lucia Houston, « la donna più ricca d'Inghilterra ». Fece furore da giovane per la sua bellezza, e dopo essersi sposata due volte, non senza successo, contrasse nozze con sir Robert Houston, settantenne, il quale due anni dopo moriva lasciandole una fortuna di sette milioni di sterline. Sir Robert Houston era il re degli armatori inglesi, e più della metà della sua fortuna era stata fatta durante la guerra, cedendo alle autorità inglesi le sue navi per il trasporto dei viveri in patria dai Domini e dall'America.

Rimasta sola, lady Houston incominciò una serie interminabile di stravaganze, che la resero celebre in tutto l'Impero britannico, dichiarando guerra all'erario. Quest'ultimo le aveva richiesto il pagamento della tassa di successione ammontante a tre milioni e mezzo di sterline. La nobile dama considerò questa richiesta un imperdonabile insulto, s'imbarcò sul suo *yacht*, che dichiarò sua dimora permanente, e per anni e anni, girovagò lungo la Manica gettando di tanto in tanto le ancore al largo delle isole Jersey o della costa francese. Il governo si sentì preso in giro, ma conoscendo di che tempra fosse lady Houston, preferì negoziare; e Winston Churchill, allora cancelliere dello Scacchiere, si recò in persona da lady Houston per persuaderla a tener conto delle necessità finanziarie dell'erario e a rinunciare alla lotta. I negoziati furono lunghi e il governo dovette dichiararsi soddisfatto quando lady Houston consentì a consegnare a Churchill un assegno di un milione e mezzo di sterline, a riscuotere il quale occorsero però circa due anni.

Altre stravaganze della grande dama obbligarono i medici a dichiararla in uno stato mentale che oltrepassava la linea di tolleranza della normalità e a indurre le autorità ad emettere un decreto di interdizione. Lady Houston riprese la lotta. Picchiando a destra e a sinistra, insultando un po' tutti, minacciando governo, deputati e luminari della scienza, riuscì a ottenere l'abrogazione del decreto e a riacquistare il diritto di fare della propria fortuna esattamente quello che voleva. Da quel giorno partì in guerra contro i potenti.

Insulti a mezzo mondo

I telegrammi di insulti che essa scrisse agli statisti d'Inghilterra e d'Europa, oltre che ai deputati, si contano a migliaia. Durante le elezioni del 1924, essa fece porre sulla sua nave una scritta a enormi lettere: « Abbasso MacDonald, il traditore! ». E durante la notte, la nave, con queste minacciose parole violentemente illuminate, andò rasentando le coste del paese.

In occasione della distribuzione di alcune onorificenze, essa scrisse a una delle più alte personalità del paese una lettera rimasta famosa: « La morte dei Duchi di Wellington e di Marlborough ha creato il gravissimo problema del vuoto che questi due Grandi hanno lasciato nell'Ordine della Giarrettiera. Siccome di una sola giarrettiera non saprei assolutamente che farne, io suggerisco con tutta modestia che i due Ordini siano conferiti a me ».

Dei volumi potrebbero essere riempiti di simili bizzarrie della nobile dama, compresa questa lettera, e uno degli ultimi articoli da lei scritti nella sua rivista, la *Saturday Review*, nel quale invocava la divina maledizione su Baldwin e il governo britannico per avere essi ceduto, colti da codardia, alla categorica domanda di Mosca di cacciare re Edoardo dal trono d'Inghilterra. Le bestie nere di lady Houston sono stati sempre però Baldwin e MacDonald, e a dire la verità, essa non li ha mai lasciati in pace.

Un episodio fra mille

La violenza della sua penna assunse altezze prodigiose, quando, durante il primo governo laburista, offrì la somma di centomila sterline per permettere all'aviazione britannica di partecipare alle gare per la Coppa Schneider. Il governo accettò l'offerta ma la pagò ben cara, finchè il Sottosegretario all'aviazione Montagu, perduta la pazienza, in un discorso alla Camera dei Comuni, sostenne con poche e sentite parole che lady Houston non aveva bisogno di ringraziamenti per il suo gesto, dato che quei soldi erano stati cavati goccia a goccia dalle tasche dei poveri diavoli e non le erano caduti in grembo quale manna dal cielo. Il lettore può bene immaginarsi quale fragorosa bordata di insulti seguì a queste dichiarazioni. L'Inghilterra tutta si divertì, e per lady Houston conservò una profonda simpatia, fattasi più intensa quando essa nelle ultime settimane, già carica di anni, dimostrò, difendendo re Edoardo, di avere conservato intatta l'irruenza della sua giovinezza.

Fu, a fianco di queste stravaganze, donna di grande generosità. Distribuì danaro a manciate agli ospedali, a istituti di beneficenza e all'erario, senza mai chiedere ringraziamenti. E' ella oggi scomparsa dalla scena inglese, ma finchè questo paese avrà memoria mai dimenticherà l'atto più bello della vita di lady Houston, la sua battaglia a fianco delle suffragette. Anche in questa lotta ella dimostrò l'insuperabile originalità del suo carattere. Comprò 615 gabbie e 615 pappagalli, e durante mesi interi insegnò loro a ripetere queste parole: « voto alle donne ». Dopo averli bene istruiti a lanciare questo motto di guerra, spedì una gabbia con l'incluso pappagallo a ciascuno dei 615 membri della Camera dei Comuni.

Una lettera accompagnava il dono: « Vi invio questo animale — essa diceva — persuasa che un pappagallo ha più individualità e conosce meglio il suo pensiero di tutti voi, cagnolini lattanti che abbaiate alla Camera ».

L'ultimo sonno

Negli ultimi anni aveva tagliato i rapporti col mondo, limitandosi a dirigere con mano tirannica le sue finanze e la sua propria rivista ebdomadaria. Agli amici che desideravano vederla, essa aveva preso l'abitudine di mandare una circolare stampata nella quale era detto: « Sono invecchiata. Perchè dovrei permettervi di contemplare il viso di una vecchia? ».

Essa aveva tuttavia conservato, nonostante la sua età, apparenza assai giovanile. Ebbe infatti il culto fanatico dello sport e della salute fisica. Fin dal giorno che entrò in possesso del suo magnifico « yacht », mai un giorno rinunciò a bagnarsi in mare, d'estate o d'inverno, e ogni mattina, qualunque fossero le vicende del tempo, fece del podismo sul ponte della sua nave. Alle otto in punto invitava ufficiali e marinai a scendere sotto coperta, poi chiudeva ermeticamente tutti i boccaporti e, nuda come Dio l'aveva fatta, a passo di corsa, percorreva il ponte da prua a poppa per cento volte; a esercizio terminato si rivestiva e ridava la libertà al suo equipaggio.

Anche in morte ha voluto essere stravagante. Si è addormentata ieri l'altro e non si è più svegliata; e dei suoi resti mortali, avvocati notai e parenti non sanno addirittura che cosa fare giacchè ventiquattro ore di disperate ricerche non hanno permesso di rintracciare un qualsiasi documento contenente le ultime volontà della defunta. Sono stati frugati cassetti, aperti mobili, rovistate pagine di libri, ma nulla è stato trovato.

Il Duce presiederà il Comitato Corporativo

Roma, 30 notte.

Il Comitato corporativo centrale è convocato per il 24 febbraio p. v. sotto la presidenza del Duce con il seguente ordine del giorno:

I. - Deliberazioni delle Corporazioni da sottoporre al Comitato corporativo centrale:

1) *Corporazione delle bietole e dello zucchero: a)* Relazione del vice-presidente; *b)* costituzione del Comitato corporativo per la disciplina dell'attività economica riferentesi alla produzione dello zucchero; *c)* norme corporative per la disciplina della coltivazione delle bietole; *d)* accordo economico collettivo per il commercio all'ingrosso dello zucchero.

2) *Corporazione tessile: a)* Relazione del vice-presidente sugli accordi industriali per l'utilizzazione delle fibre tessili nazionali.

3) *Corporazione dell'abbigliamento: a)* Relazione del vice-presidente in rapporto specialmente al lavoro compiuto e all'ulteriore attività dell'Ente Nazionale della Moda; *b)* Commissione intercorporativa per lo studio del problema della produzione e della utilizzazione degli animali da pelliccia nell'Italia e nell'Africa italiana.

4) *Corporazione della zootecnica e della pesca: a)* Relazione del vice-presidente; *b)* costituzione del Comitato tecnico corporativo per lo studio dei problemi economici riguardanti il latte e i suoi derivati.

5) *Corporazione del mare e dell'aria: a)* Relazione del vice-presidente; *b)* costituzione del Comitato tecnico corporativo per lo studio dei problemi riguardanti la marina da carico.

II. - Esame delle procedure di riscossione dei vari contributi sociali e assistenziali corrisposti dalle categorie professionali.

III. - Approvazione e revisione di istituti, di associazioni e di Enti sindacali.

Quel che può succedere quando il tronco di un castano è scelto per cassaforte

Cuneo, 30 notte.

Un pastore di Fontanelle di Boves, tale Maurizio Giordano, allo scopo di mettere al sicuro il proprio peculio, costituito da titoli del Debito Pubblico e da libretti nominativi per un ammontare di 50 mila lire, non aveva trovato miglior sistema di quello di nasconderlo in un vano che, all'altezza di tre metri da terra, si apriva nel tronco d'un annoso castagno presso la propria abitazione. Ma un giorno, nel consueto giro d'ispezione alla sua... cassaforte, trovò che il nascondiglio era stato scoperto ed il peculio scomparso.

Infatti era stato asportato dal diciottenne Giacomo Giordano, da Entraque, il quale, però non potendo realizzare i titoli ed i libretti perchè nominativi, cercò l'aiuto di tali Pietro Pepino, d'anni 27, e Michele Fantino, entrambi da Roccavione. Ma non trovarono soluzione migliore che presentarsi al derubato, offrendogli la restituzione della refurtiva mediante il compenso di 500 lire.

Denunciati e giudicati dal Tribunale, il Giordano è stato assolto per mancanza di querela, avendo egli ritenuto trattarsi di appropriazione di cose smarrite anzichè di furto, e gli altri due sono stati pure assolti perchè il fatto loro ascritto non costituisce reato.

Trent'anni all'uccisore del dottor Corazza

Bologna, 30 notte.

Oggi alla nostra Corte di Assise si è concluso il processo per il grave fatto di sangue, di Castelguelfo, che a suo tempo commosse l'opinione pubblica. Il sessantaduenne Giuseppe Baldi, di Castelguelfo, doveva rispondere di omicidio per aver ucciso il dottor Ruffillo Corazza, avendolo ritenuto responsabile della morte di un suo figlio. Il Corazza, come si ricorda, era assai noto nel campo medico, per una sua speciale cura delle malattie artritiche, cura che gli aveva fruttato una fortuna.

La Corte ha ritenuto il Baldi colpevole di omicidio senza premeditazione, e lo ha condannato a trent'anni di reclusione e alla libertà vigilata per un termine non minore di tre anni.

Per non rimanere sola il giorno di Natale...

Milano, 30 notte.

Un modo assai curioso, forse ispirato dalla lettura di romanzi a forti tinte, ha escogitato la ventenne Adele Frigerio per non essere lasciata sola il giorno di Natale. I suoi genitori, i quali custodiscono la portineria di via dell'Orso 10, avevano divisato di trascorrere detta giornata presso alcuni conoscenti, lasciando la figliola a guardia dello stabile. Ma la sera della vigilia, dopo una breve assenza, trovarono l'Adele strettamente legata e imbavagliata su di una sedia. La ragazza raccontò di essere stata aggredita e conciata in quel modo da un giovane sconosciuto, che aveva chiesto informazioni su di un inquilino; per cui i genitori, allarmatissimi, non la lasciarono sola il giorno di Natale.

Ma oggi l'Adele, nuovamente interrogata dall'autorità, ha finito per confessare di essersi legata e imbavagliata da sola, per fare in modo di avere accanto il papà e la mamma il giorno seguente...

La condanna del ladro che diceva di avere quattro mogli

Parma, 30 notte.

E' comparso in Pretura Senatore Ambrosi, da Verona, che, come si ricorda, aveva tentato di vendere, giorni or sono, una bicicletta per due lire, e che all'atto dell'arresto aveva dichiarato di possedere quattro mogli e ventiquattro figli. E' risultato che l'Ambrosi non era altro che un ladro di biciclette con una moglie sola, e il Pretore lo ha condannato a nove mesi di reclusione e a 1500 lire di multa, assegnandolo per due anni a una colonia agricola.

La nuova ragione sociale del «Lloyd Triestino»

Trieste, 30 notte.

In relazione al definitivo assetto dei servizi marittimi italiani, realizzato in questi giorni secondo le direttive fissate dal Duce nello scorso maggio, l'assemblea straordinaria del « Lloyd Triestino » ha preso oggi le deliberazioni concernenti il trasferimento delle proprie insegne al nuovo « Lloyd Triestino », cui il Governo fascista ha affidato le linee con l'Asia, l'Africa, l'Australia ed in particolare il collegamento con l'Impero. L'assemblea ha deliberato, fra l'altro, all'unanimità, il cambiamento della ragione sociale in Società Anonima Oriente di Navigazione, e la contemporanea messa in liquidazione della stessa, il trasferimento della flotta sociale alla nuova Società e la nomina dei liquidatori nelle persone del comm. rag. Temistocle Carnevali e grand'uff. prof. Oreste Mancitti.

Debora e Jaele alla Scala

Milano, 30 notte.

Questa sera alla Scala è stata inscenata *Debora e Jaele*, di Ildebrando Pizzetti, diretta dallo stesso autore. Interpreti eccellenti furono Elvira Casazza, Maria Carbone, il Parmeggiani e la Palombini. Molti e calorosi gli applausi dopo ognuno dei tre atti e molto festeggiato, insieme agli interpreti, il maestro Pizzetti.

DA BIELLA

E' morto il sacerdote Vincenzo Carlotti, direttore dell'Ufficio Diocesano Buona Stampa e della Federazione delle Biblioteche Cattoliche, uomo colto e di profonda pietà, collaboratore e corrispondente di giornali e riviste.

DA SALERNO

Un neonato di sette chili è stato dato alla luce dalla casalinga Maria Langiamando di 30 anni, residente a Fratte.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il giorno 30, confortato dai Sacramenti della nostra Santa Religione e della Benedizione Papale, è deceduto serenamente il Fascista

Comm. Giuseppe Zoppis
Cavaliere Mauriziano
Direttore della Ditta Isaia Levi fu Donato

I funerali avranno luogo il 31 alle ore 16,30 movendo da Via Marenco 1. (27693

La **Ditta Isaia Levi fu Donato** ha il dolore di partecipare la scomparsa del

Comm. Giuseppe Zoppis
Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

da lunghi anni suo affezionato e valente Dirigente.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 del giorno 31 Dicembre, partendo da Via Marenco 1. (27690

Torino, 30 Dicembre 1936-XV.

I **Colleghi** e **Dipendenti** della **Ditta Isaia Levi fu Donato** partecipano con immenso cordoglio la dolorosa perdita dell'amato

Comm. Giuseppe Zoppis
Cavaliere Ss. Maurizio e Lazzaro

avvenuta oggi 30 Dicembre 1936-XV. (27691

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. S.P.E.R.A. - Unione Cooperativa - Milano** annunciano con profondo dolore la scomparsa del

Comm. Giuseppe Zoppis
Cavaliere Ss. Maurizio e Lazzaro

membro del Consiglio d'Amministrazione. (27692

Torino, 30 Dicembre 1936-XV.

La mattina del 30 dicembre XV improvvisamente rapita all'affetto dei suoi cari

Ferrari Elisabetta v. Ferrari

I figli, le nuore, i fratelli, nipoti e parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione. I funerali avranno luogo giovedì 31 corr. alle ore 16,30 da Via Fiocchetto 30.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

Ieri cristianamente mancava ai vivi

Iance Marianna ved. Maffei

Desolati ne dànno il triste annunzio la sorella, i nipoti, le famiglie **Oberto** e **Rosso** unitamente a tutti i parenti. I funerali avranno luogo oggi giovedì 31 corr. alle ore 14,30 partendo da via Della Rocca 34. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La Ditta **Brugnago & Felber** ha il dolore di partecipare il decesso dello suocero del suo comproprietario Carlo Felber, signor

Paolo Weissbach
Titolare Ditta F. G. Weissbach

avvenuto il 29 corr. a Gornau (Erzg).

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

✝

Sabato 2 Gennaio alle ore 8,30 nella Chiesa Parrocchiale di Giaveno, verrà celebrata la Messa di trigesima del compianto

Felice Prever
Industriale

Le famiglie **Prever**, **Michelotta** e **Lombardi** saranno riconoscenti a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

A soli cinque mesi dalla morte del Papà, il giorno 28 Dicembre, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Elda Perucca Paganini

Angosciatissimi ne dànno il triste annunzio: il marito Dott. **Franco**, la figlia **Maria Teresa** con il consorte **Ravedati Carlo** ed il piccolo **Gianfranco** che era tutta la sua gioia, la mamma **Clotilde Damilano** Ved. **Paganini**, la suocera **Agosti Annetta** Ved. **Perucca**, la cugina **Verna Cesarina** che l'amò e l'assistette come una sorella, ed i parenti tutti.

Per espressa volontà della Defunta se ne dà partecipazione a funerali avvenuti, e la famiglia è dispensata dal lutto.

Si invocano preghiere da quanti la amarono e si dispensa dalle visite. (27688

Torino, 31-XII-1936.

Dopo una vita tutta dedita alla Famiglia, cessava alle ore 22,30 l'esistenza cara di

Foia Pietro
ex Capo Cantoniere Provinciale

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Cristina Medici**, il figlio **Grato** con la moglie **Giuseppina** e figlio **Pietro**, le figlie **Luigina** col marito **Ballatis Giovanni** e bimbi; **Anna** col marito **Guglielminotti Roberto** e bimbi; **Maria** col marito **Cerlo Luigi**; **Giuseppina** col marito **Smeriglio Nicola** e bimbi; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ciriè oggi giovedì alle ore 15, partendo dalla abitazione.

Per espressa volontà del Defunto si prega non inviare fiori.

Ciriè, 31-12-1936-XV. (27689

S'è spento cristianamente stanotte il

Cav. Rag. Umberto Sasselli

chiudendo un decennale calvario di sofferenze. Il cognato Rag. **Virgilio Salin** che lo ebbe caro fraterno amico dà il doloroso annunzio anche per i famigliari a tutti quelli che in vita conoscendolo lo amarono per le eccelse doti di francescana bontà e che si uniranno nel piangerne e onorarne la memoria. I funerali avranno luogo oggi 31 corr., alle ore 15,30 da Piazza Rainieri 11.

Torino il 30 dicembre 1936-XV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Ieri alle ore 16 decedeva improvvisamente

Baraldi Alfredo

per un trentennio collaboratore della Società Commerciale Bossi di Mortara.

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Teresita Luzzani**, i fratelli **Luigi** con la moglie ed i figli, **Emilio**, **Cesare**, la sorella **Ida** con il marito ed i figli, i cognati ed i nipoti. (6807

I funerali avranno luogo giovedì 31 corrente alle ore 16, partendo da via Carlo Alberto 5.

Voghera, 30 dicembre 1936-XV.

Ha chiuso la sua giornata di lavoro il 29-12-36 alle ore 19,40

Gromo Carlo

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Vajo Giuseppina**; i figli **Andrea**, **Giuseppe**, **Teresa**. I funerali avverranno il 31 corr. ore 14,30, partendo da Via Scana 4, indi proseguirà per essere tumulato in Cocconato nella tomba di famiglia. Si ringraziano quanti prenderanno parte ai funerali. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gamerini - Tel. 44006

MEMENTO

Sabato 2 gennaio, ore 9, in memoria della compianta **VITTONETTO MARIANNA** nata **BERTOLONE** verrà celebrata la Messa anniversaria nella Chiesa di Nostra Signora della Pace. Si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte alla funzione. 27656

Nel primo anniversario della morte dell'indimenticabile **FELICE SCARAVAGLIO** verrà celebrata la Messa in suo suffragio il 2 gennaio, ore 9, nella chiesa Santa Teresa. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nel quarto anniversario della morte di **ERNESTO MAFFEI**, il 2 gennaio ore 9, nella Chiesa di San Giuseppe verrà celebrata una Messa. Vedova e bimbo ringraziano delle preghiere. 27215